

Europa

8

Gli scenari dopo il voto Ue sui Paesi sicuri

La riflessione del sociologo Maurizio Ambrosini sull'illusione di chiudere i confini.



In Missione

13

Mozambico e la guerra dimenticata di Capo Delgado

Lunedì 2 marzo dal Centro Cardinal Ferrari l'incontro con don Filippo Macchi.



Como

15

Nuova raccolta fondi per il Cinema Astra

Sosterrà gli ultimi interventi per ammodernare la sala in modo definitivo.



Chiavenna

26

Ludopatie, spazio per giocatori e famiglie

Il servizio, articolato in due proposte, sarà attivo dall'inizio del mese di marzo.



Il referendum sulla giustizia

don Angelo Riva

Se non fossimo in Italia, sarebbe tutto più semplice. Ma da noi, dopo Mani pulite e il trentennio che ne è seguito, quello della giustizia è un nervo scoperto. Praticamente impossibile parlarne senza vedere alzarsi le barricate e tuonare i cannoni. E questo è il pericolo più grande per il referendum del 22-23 marzo sulla riforma della giustizia: che si voti di pancia, non cioè sul merito, ma in base agli ordini di scuderia dettati dai partiti. Ci ha provato Mattarella a dire «per favore, abbassate i toni». Risultato è stato che ciascuno ha inteso la bacchettata presidenziale come rivolta a quelli dell'altra parte (Gratteri, Nordio, etc.). Complimenti.

Cerchiamo allora di ragionare sul merito della riforma, e non sui fumi e le isterie dei partiti. Partiamo dal nome: «riforma della giustizia»? No, il nome è improprio. Perché le riforme più urgenti del sistema giudiziario sarebbero in verità altre (il sovraffollamento delle carceri, la lunghezza dei processi, l'incertezza della pena...). «Separazione delle carriere» (fra magistratura requirente e magistratura giudicante), allora? Ni. Certo, è un punto rilevante della riforma. Gli oppositori dicono che si tratterebbe di un cambiamento inutile, perché la separazione delle carriere di fatto c'è già (sono rarissimi i casi di un pubblico ministero che cambia corsia e va a fare il giudice, o viceversa). I proponenti - credo con più verità - rispondono che, invece, il cambiamento sarebbe sostanziale e rilevante, perché, al di là dei «salti di corsia» (che appunto sono pochissimi), chi indaga e chi giudica si troveranno ad avere percorsi formativi, disciplinari e avanzamenti di carriera, paralleli e indipendenti: il che dovrebbe assicurare condizioni di migliore «terzietà» del giudice rispetto alle parti convenute a giudizio (accusa, cioè magistrato requirente, e difesa). Oggi fra PM (pubblico ministero), da una parte, e GIP (giudice delle indagini preliminari) e GUP (giudice dell'udienza preliminare), dall'altra, c'è troppa contiguità, per cui troppo spesso il PM scrive e il GIP firma. A dirlo è l'on. Di Pietro (non proprio uno a caso).

Tuttavia il punto centralissimo non è ancora questo (separazione delle carriere e migliore terzietà del giudizio penale), bensì il tema dell'autonomia della magistratura. Tema rovente, perché ne va dell'architettura istituzionale della nostra democrazia, basata appunto sul principio costituzionale della separazione dei poteri (legislativo, amministrativo, giudiziario). La cosa curiosa è che tanto chi propone la riforma, quanto chi la avversa, la vogliono, l'autonomia della magistratura: differiscono però nell'individuare quale sia il sovrastante pericolo che la mette a repentaglio. Per i fautori del SI, alla riforma, ciò che minaccia l'autonomia dei magistrati è il correntismo, cioè l'influsso che i partiti esercitano sull'organo di auto-governo interno dei magistrati (il Consiglio Superiore della Magistratura). Per questo i fautori della riforma propongono di sdoppiare il CSM in due tronconi indipendenti (per cui chi decide su nomine, carriere e disciplina dei PM non sarà lo stesso che decide su nomine, carriere e disciplina dei giudici), e soprattutto di introdurre il criterio del sorteggio nella nomina di alcuni componenti dei due CSM. Viceversa i fautori del NO vedono nella riforma un indebolimento dell'autonomia del CSM, che potrebbe così subire l'influsso del governo al potere...

(continua a pag. 2)

I Giochi sono fatti



Un successo di pubblico e di sport. Con una suggestiva cerimonia, all'Arena di Verona, si sono ufficialmente chiusi i XXV Giochi Olimpici invernali Milano-Cortina. Storico il traguardo azzurro con 30 medaglie (di cui 10 d'oro). Eccellente la macchina organizzativa, che ha funzionato alla perfezione. E onore al merito alla «nostra» Valtellina, che ha vissuto un ruolo da indiscussa protagonista, ospitando le gare di Bormio e Livigno. Ora i riflettori si spostano sui Giochi Paralimpici invernali, in programma dal 6 al 15 marzo, pronti ad accogliere oltre 665 atleti in rappresentanza di 50 Comitati Paralimpici nazionali. E sarà di nuovo festa.

Chiesa Locale 12

Il Vescovo incontra i fidanzati

Chiesa Locale 13

I video del Seminario in un progetto CEI

Como 16-17

In 400 a Rebbio per «ascoltare» il carcere

Sondrio 27

Polisportiva Albosaggia cuore delle Olimpiadi



FOTO GENNARI / SICILIANI

Le spoglie di San Francesco

p. 10-11



NELLA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

La teorica del Cigno nero ci svela perché dovremmo imparare a “stregare” l'incertezza invece di subirla



Immaginiamo per un istante la nostra mente come una mappa meticolosamente disegnata, dove ogni confine è tracciato con la sicurezza di chi crede di aver visto tutto ciò che c'era da vedere. Per secoli, questa mappa ha recitato un dogma rassicurante: “tutti i cigni sono bianchi”. È una frase che profuma di casa, di ordine, di una logica che ci permette di dormire sonni tranquilli. Eppure, come ci ricorda il poeta Giovenale con la sua “*rara avis in terris nigroque simillima cygno*”, l'ombra dell'impossibile è sempre rimasta in agguato nelle pieghe del tempo. La scoperta del *Cygnus atratus* nelle terre australiane che divenne noto al mondo occidentale solo nel 1697, anno in cui venne scoperto nel continente australiano dall'esploratore olandese Willem de Vlamingh, non è stata solo una sorpresa zoologica, ma il naufragio di una presunzione intellettuale che ha rivelato quanto fragili siano i pilastri della nostra conoscenza.

Il dramma psicologico del Cigno Nero risiede proprio qui: nel limite della nostra esperienza che si traveste da verità universale. Siamo creature programmate per cercare schemi, per fidarci di un ragionamento induttivo che però, davanti all'eccezione estrema, rivela tutta la sua fallibilità. Quando Nassim Nicholas Taleb, matematico ed ex trader di origine libanese scrive un saggio filosofico/letterario “*The Black Swan: The Impact of the Highly Improbable*” (2007) in cui descrive questo evento raro e imprevedibile, non parla solo di finanza o tecnologia, ma di un paradigma che scuote l'anima stessa dell'osservatore. Un Cigno Nero è, per sua natura, un evento isolato che non trova posto nel catalogo delle nostre aspettative, un accidente che non era neppure all'orizzonte e che, quando arriva, spesso non viene nemmeno riconosciuto per ciò che è realmente.

Ma ciò che è veramente affascinante, e forse un po' inquietante, è ciò che accade nella nostra psiche un attimo dopo l'urto. Entra in gioco la cosiddetta

“fallacia narrativa”, quella tendenza quasi ossessiva a costruire storie intorno ai fatti per dare loro un senso che originariamente non avevano. Non riusciamo a tollerare il vuoto del caso. Così, una volta che l'evento è accaduto

to, iniziamo a razionalizzare a posteriori, elaborando giustificazioni che rendono l'imprevisto “spiegabile” e perfino “prevedibile” ai nostri occhi.

È un trucco della mente per proteggersi

dal terrore dell'incertezza, una menzogna vitale che ci fa credere che l'amore, o la storia stessa, abbiano uno scopo lineare, quando invece sono spesso governati dall'improbabile che spargia le nostre vite.

Questo riflesso psicologico ha risvolti sociali profondi. Viviamo in una collettività che esclude sistematicamente lo straordinario dai suoi studi, preferendo focalizzarsi pedissequamente sul “normale”. Ci dimentichiamo che la storia non è un fiume che scorre pigro, ma una serie di shock rari (esempio l'epidemia covid) che ne deviano il corso in modo violento e dominante. Questa cecità verso l'insolito ci rende vulnerabili: ci prepariamo per la tempesta di ieri, ignorando che il prossimo Cigno Nero arriverà da una direzione che non abbiamo nemmeno considerato.

Affrontare questa realtà richiede una trasformazione interiore profonda, quasi un atto di ribellione contro i nostri stessi pregiudizi. Significa imparare a “stregare” l'incertezza invece di subirla. La vera saggezza psicologica non sta nel prevedere l'imprevedibile – impresa per definizione impossibile – ma nel mettersi in una condizione di apertura mentale e operativa. Non dobbiamo lasciarci paralizzare dalla paura del prossimo shock economico o personale; la preoccupazione eccessiva è una prigione che ci fa sfuggire le opportunità proprio quando i prezzi della vita sono più vantaggiosi e gli altri fuggono terrorizzati.

In ultima analisi, il Cigno Nero ci sfida a smettere di essere spettatori passivi delle nostre storie inventate. Ci chiede di studiare l'estremo per capire il comune e di costruire, dentro di noi, un fondo di protezione che sia prima di tutto emotivo. Solo così, quando l'inspiegabile busserà alla porta, non ci troveremo a dover sventare i nostri sogni per l'incapacità di aver accettato che, in un mondo di cigni bianchi, l'ombra nera è l'unica cosa che conta davvero.

◆ Stella Polare

di don Angelo Riva

Se il supereroe diventa il mostro

A volte ci sono delle fiabe che diventano vere. Altre volte a realizzarsi sono i peggiori incubi. Penso a quel bimbo napoletano, Domenico. Morto, dopo dolorosa agonia, perché gli hanno messo dentro un cuoricino guasto, dopo che gli avevano troppo frettolosamente tolto il suo. Che sarà stato difettoso, ma che comunque due anni di vita glieli aveva regalati, e chissà per quanto ancora avrebbe potuto battere e tirare avanti.

Ora Domenico ci piace pensarlo in paradiso. Fra le braccia della Madonna, che gli renderà tutti i baci che la mancata vita gli ha negato. Sotto lo sguardo amorevole del Padre, che per lui aveva in serbo giorni di sole che non sono mai sbocciati. Però, per favore, non prendiamocela con Dio. Con la solita storia del perché, lui che è onnipotente, permette che simili cose accadano; e non interviene a proteggere i suoi figli più fragili. In realtà questa cosa dell'onnipotenza divina è un'idea pagana, non corrispondente al Dio rivelatoci da Gesù. La verità è che il Dio cristiano non è l'architetto del mondo, o l'orologiaio della creazione, sì che, se qualcosa va storto, abbiamo titolo per lamentarci con Lui e presentargli le nostre vibranti proteste. L'onnipotenza del Dio cristiano è tutt'altra cosa. È l'onnipotenza dell'amore: che non troneggia sopra la creazione, ma semmai le scorre a fianco. E dentro. Riversandovi vicinanza, prossimità, empatia, compassione. Dio non è il burattinaio della creazione. La creazione va avanti da sé, con il suo mix di causalità naturale e di causalità umana (spesso negligente e malvagia). In questo grande traffico, che è la vita, Dio non è il vigile urbano dell'universo. Semmai è colui che ci precede, ci aiuta a percorrere la strada, e ad attraversare la vita.

Ma torniamo al piccolo Domenico. Mi piace pensarlo, in paradiso, ancora bambino. Col suo pigiamino rosso addosso e la sagoma rigonfia per il pannolino, caracollare i primi incerti e trabal-

Una riflessione a pochi giorni dalla morte del piccolo Domenico all'ospedale Monaldi di Napoli

lanti passi. Così ce lo hanno restituito le poche immagini di lui passate in televisione. Certo, in paradiso non si è più bambini, si partecipa alla scienza infusa dei beati, che attinge al chiarore sfolgorante della contemplazione di Dio. Eppure mi piace pensarlo, lassù, ancora bambino, Domenico, che riguarda il breve film della sua vita. Un film nel quale appaiono quelli che a lui saranno sembrati dei supereroi. Supereroi vestiti di bianco: i dottori della cardiocirurgia e della trapiantologia, un'eccellenza assoluta della sanità italiana. Probabilmente Domenico, quei dottori, li vedeva dotati di superpoteri: prendere un cuore vivo, espianarlo, accorrere al capezzale di un cuore fragile e morente, impiantarli. ... Ed effettivamente quante volte, grazie a Dio, va a finire così, fra il tripudio e la riconoscenza di tutti noi verso questi medici che sanno fare cose pazzesche. Nel caso di Domenico, invece, tutto è andato storto. E chi ha sbagliato ovviamente dovrà risponderne, perché non abbia più ad accadere. Ma immaginiamo lo sguardo impietrito di Domenico quando, dal paradiso, avrà visto coloro, che lui pensava fossero supereroi, rivelarsi essere dei mostri; che, anziché guarirlo coi super-poteri, gli portano dentro la morte. Doveva essere un sogno, si è tramutato in incubo. Non criminalizziamo i medici, ovviamente, ci mancherebbe (è solo uno sguardo con gli occhi da bambino). Ma credo che, per far tornare il sorriso a un bimbo colpito a morte da chi lui si aspettava gli portasse la vita, la Madonna dovrà sfoderare tutti i suoi baci e le sue carezze.



Editoriale

(continua da pagina 1)

...I primi (fautori del SI alla riforma) citano a sostegno della propria tesi l'uso politico della giustizia che il correntismo in seno al CSM avrebbe prodotto negli ultimi trent'anni. Invece i fautori del NO stigmatizzano – a mio avviso, con ragione – il malvezzo dell'attuale governo di gridare automaticamente allo scandalo ogni qual volta un giudice inquisisce un qualsiasi provvedimento governativo (fossero anche i rilievi della Corte dei Conti sul Ponte sullo Stretto): anteprima – dicono – di quella svolta dirigista e autoritaria che la riforma della giustizia verrebbe a propiziare. E' sul merito di queste questioni che siamo invitati a riflettere, a farci un'idea non qualunquista, e quindi votare. Guardandoci dalle tifoserie di partito e dalla politichetta rissosa delle entrate a gamba tesa.

don ANGELO RIVA

Si sono chiuse le Olimpiadi invernali. L'umanità che resta dietro i gesti atletici...



Le "storie" personali dietro le medaglie



Noah fatica a capire. Tutti saltano con le braccia al cielo. E lui, dall'alto dei suoi tre anni è lì in piedi che si guarda attorno e non comprende il perché. In mezzo al frastuono generale, il grande amore della sua vita si inginocchia davanti a lui. La mano che tante volte lo ha accarezzato si apre a forma di "5" e tocca leggermente con la punta del pollice il mento del volto che ama più di ogni altra cosa al mondo. E poi quelle mani in cui ama perdersi in abbracci infiniti si chiudono a pugno e si ritraggono verso il corpo. "Mommy won", "la mamma ha vinto". Tra le tante immagini che rimarranno impresse negli annali delle olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026, c'è sicuramente l'abbraccio di **Elana Meyers Taylor** ai suoi due bimbi. E quella frase, "urlata" dalla gioia in Asl, la lingua dei segni americana.

Quello conquistato da Elana Meyers-Taylor sulla pista Eugenio Monti di Cortina è un oro che ha fatto emozionare il mondo intero e dietro al quale si riassume una carriera di successi, a cui mancava solo il sigillo olimpico più importante.

Elana nasce il 10 ottobre 1984 a Oceanside, in California. Inizia a gareggiare nel bob nel 2007. Un posto, questo, che si è sudato gara dopo gara. Partita come frenatrice, ossia come la persona che nel bob a due o a quattro sale per ultima sul veicolo ed è incaricata della frenata dopo il traguardo, alla sua prima olimpiade (Vancouver 2010) conquista il bronzo nel bob a due. Da Sochi 2014 è sempre andata a medaglia nel bob a due. Poi, nel 2022, con il debutto del monobob, a Pechino si prende la sua prima gioia individuale conquistando l'argento.

Ancor prima di Milano Cortina, Elana era l'africana più medagliata nella storia dei Giochi. E dietro ad ogni medaglia, tante ore di allenamento e tante difficoltà da superare, a partire dai pregiudizi legati al colore del suo incarnato. E con due figli piccoli da crescere. Già solo arrivare, a 41 anni, a Cortina per disputare la sua quinta Olimpiade era per lei un successo. Lo ha scritto lei

stessa sul suo account Ig, il 6 febbraio: "Tra 16 giorni tornerò a scuola, consegno e ritiro, in fila con genitori che non hanno idea di chi sono o cosa ho fatto solo una settimana fa. Tra 16 giorni, questa missione per cui tutti abbiamo lavorato tanto e per cui abbiamo fatto tanti sacrifici finirà. Questo viaggio finirà. Oggi c'è la cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi. Abbiamo lavorato tutti duramente per arrivare fin qui ed è stata metà della battaglia. Chissà cosa succederà nei prossimi 16 giorni. Ma sono entusiasta di scoprirlo e sono entusiasta di poterlo fare insieme come famiglia".

Seconda per tutta la gara, dietro alla tedesca Laura Nolte, Elana è balzata al primo posto solo nell'ultima manche. Sotto gli occhi di uno stadio in festa. E sotto gli occhi di Nico e Noah. A loro ha dedicato ogni sua discesa. Ha gareggiato con una scritta sul palmo della mano: "Nico Noah mommy loves you" (Nico Noah mamma vi ama).

Nico, il primogenito, è nato cinque anni fa, sordo e affetto da sindrome di Down. Due anni dopo è venuto alla luce Noah, che di anni ne ha tre. Anche lui sordo a causa di una mutazione genetica. Intervistata dal *Guardian* alla vigilia delle Olimpiadi, Elana ha spiegato che la parte più difficile dell'ultimo quadriennio olimpico è stata il mantenere un "difficile equilibrio quotidiano tra l'accudimento dei figli e il coltivare una carriera agonistica di alto livello". Cosa che è riuscita a fare grazie ad una squadra che l'ha sostenuta giorno dopo giorno in pista e tra le mura di casa. Il marito, l'ex bobbista statunitense Nic Taylor, ha iniziato a lavorare da casa per permettere a Elana di concentrarsi sulla sua carriera agonistica. "Ci sono volute tantissime persone solo per farmi arrivare ai blocchi di partenza - ha sottolineato la campionessa olimpica - Questa è stata la cosa più importante: sapevo che se fossimo riusciti ad arrivare alla partenza, avremmo potuto realizzare grandi cose". Tra le tante persone che le sono state accanto c'è **Macy Lynn**, ex sollevatrice di pesi, è ora una bobbista statunitense, che in questi giorni ha fatto

da tata a Nico e Noah e ha condiviso con loro la gioia della medaglia. "Il momento per cui abbiamo pregato. Gloria a Dio. Per sempre campione olimpico", scrive Elana su Ig accanto alla foto - che ha fatto il giro del mondo - in cui viene catturato l'abbraccio con Macy e i suoi due bambini.

"I miei ragazzi sono diventati il mio perché - sottolinea Elana -. All'inizio volevo entrare in una squadra olimpica, vincere una medaglia olimpica, un oro olimpico. Ora voglio dimostrare ai miei ragazzi che, nonostante gli ostacoli che si possono incontrare, si possono perseguire i propri obiettivi. Essere genitori di bambini con bisogni speciali mi ha fatto capire che anche i miei giorni peggiori sul bob sono migliori dei miei giorni peggiori da genitore".

Kaillie Humphries, 40 anni, bobbista statunitense, non è stata da meno. Oro olimpico uscente, un'infanzia segnata dal bullismo e con una brutta malattia alle spalle, è arrivata a Cortina con Aulden, nato nel giugno 2024. Con il suo bimbo in braccio ha festeggiato il bronzo conquistato all'ombra delle Dolomiti.

Così come ha festeggiato con il suo Tommaso in braccio anche **Francesca Lollobrigida**, pattinatrice di velocità italiana che ha vinto il primo dei sei ori portati a casa dalla nazionale azzurra, nel giorno del suo 35° compleanno.

Tra le tante immagini che queste Olimpiadi ci hanno regalato c'è quella di **Kaori Sakamoto** che, sul podio del pattinaggio di figura individuale, aiuta la rivale **Alysa Liu** a sistemare mascotte e medaglia. Per Kaori Sakamoto, classe 2000, campionessa giapponese di pattinaggio artistico, quella di Milano Cortina 2026 era la sua ultima gara. Avrebbe voluto concludere la sua carriera con un oro olimpico. Oro che non è arrivato. Un errore nel programma finale le ha fatto perdere punti preziosi. Sul gradino più alto del podio è salita con i suoi capelli castani a strisce gialle, il costume di gara interamente ricoperto di pail-

lettes dorate e una presenza magnetica **Alysa Liu**, classe 2005. Una storia fatta di successi e di cadute, anche quella di Alysa. Nata da esuli cinesi - il padre era fuggito dalla Cina dopo i fatti di piazza Tiananmen -, Liu ha iniziato a pattinare a cinque anni e a gareggiare a livello internazionale nel 2017. Nel 2018, a soli 12 anni, diventa la più giovane pattinatrice ad atterrare un triplo axel e a 13 anni vince il titolo nazionale statunitense entrando nella storia. A 16 anni aveva già raggiunto tutti gli obiettivi che si era prefissata e decide di ritirarsi. Rimane due anni lontano dal ghiaccio e poi decide di ritornare. Ma alle proprie condizioni, seguendo soltanto la sua volontà. Senza influenze, senza quelle pressioni esterne, che l'avevano portata ad abbandonare il pattinaggio. Senza quelle pressioni che hanno fermato la volata olimpica di quel talento straordinario di **Ilia Malinin**, Quad God, che tutti abbiamo ammirato estasiati mentre portava a termine un quadruplo axel o mentre faceva un salto mortale all'indietro atterrando su una sola lama.

Queste olimpiadi ci regalano anche l'immagine di una coppia d'oro, quella dei cinesi **Xindi Wang** e **Mengtao Xu**, che non fanno solo i salti mortali nella vita quotidiana - sport in cui vantano un discreto allenamento la stragrande maggioranza delle coppie - ma li fanno anche con gli sci ai piedi. Xu Mengtao è una leggenda del freestyle. Classe 1990, ha iniziato la sua storia olimpica a Vancouver, nel 2010, con un sesto posto, a cui è seguito l'argento a Sochi e un doppio oro a Pechino 2022 e a Milano Cortina. Xindi Wang, il marito, ha invece alle spalle una carriera meno importante della moglie. Classe 1995, arriva a Cortina con all'attivo l'argento conquistato (con la moglie) nei mondiali 2019. E a Cortina, a distanza di due giorni dalla moglie, sale sul gradino più alto del podio.

Molte altre sono le immagini che rimarranno impresse nell'album di queste Olimpiadi: i due ori strepitosi di **Federica Brignone**, così come le evoluzioni sul ghiaccio di **Guignard e Fabbri**, di "Diamanti" del pattinaggio di figura della nazionale italiana. Ma ce n'è una che, come quella di Elana, tocca il cuore più delle altre. È quella di **Federico Tommasoni**, che a Livigno - dopo un'incredibile rimonta - conquista l'argento olimpico nello skicross, centrando il suo primo podio individuale in carriera. Lo fa al fotofinish. Lo fa indossando un casco speciale, sul quale è disegnato un sole. È il simbolo della fondazione dedicata alla sua fidanzata, **Matilde Lorenzi**, istituita per la promozione di progetti per la sicurezza nello sci. Nell'ottobre 2024 Matilde si stava allenando in slalom gigante sulle piste della Val Senales, quando è vittima di un terribile incidente. Inutile il tempestivo intervento dei soccorsi e il trasporto in elicottero all'ospedale di Bolzano. Sul podio, accanto alla medaglia d'oro **Simone Deromedi**, Federico bacia la medaglia d'argento e la fa arrivare idealmente in cielo, dalla sua Matilde.

IRENE ARGENTIERO



■ La nota politica

Il significato della presenza di Mattarella al Csm

A un mese dal referendum sulla giustizia, lo scontro tra le opposte fazioni ha raggiunto livelli tali che anche nella rissa politica italiana non sono facili da incontrare. Il termine fazioni non è casuale: non si tratta infatti di dialettica anche aspra tra due o più schieramenti, sostenitori appassionati di diverse opzioni, ma di insulti e accuse al limite della calunnia, tanto più scomposti e inaccettabili se si considera che hanno investito anche le istituzioni e gli uomini che le rappresentano. Una situazione così allarmante da suscitare un intervento del Capo dello Stato che in undici anni di permanenza al Quirinale non si era mai visto, come lo stesso Mattarella ha tenuto a rilevare perché a nessuno sfuggisse la portata delle sue parole. «Sono consapevole che non è consueta la presenza del Presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio», ha detto il Capo dello Stato aprendo i lavori dell'assemblea plenaria del Csm, di cui pure è a norma di Costituzione il Presidente. Al pari di tutte le istituzioni, anche il Consiglio superiore della magistratura non è esente da lacune e difetti ed è suscettibile di critiche. Peraltro è al centro della riforma su cui i cittadini saranno presto chiamati a esprimersi. A maggior ragione, quindi, Mattarella ha avvertito «la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole, in qualsiasi mo-



mento, in qualsiasi circostanza, nell'interesse della Repubblica». Quasi a incarnare questa prospettiva è giunto providenzialmente negli stessi giorni il centesimo anniversario della nascita di Vittorio Bachelet, il grande giurista cattolico ucciso dalle Brigate Rosse.

Per dire: Bachelet era vicepresidente del Csm e a lui dal 2024 è intitolato il palazzo in cui il Consiglio ha sede. La ricorrenza ha offerto a Mattarella un'occasione privilegiata per tornare - in positivo - sull'argomento. «Quello di Vittorio Bachelet è stato un metodo impron-

tato sul confronto e sulla conciliazione, non facile da attuare negli anni in cui ha operato, contrassegnati da conflittualità e violenze», ha dichiarato il Capo dello Stato. Bachelet ha sempre visto nel dialogo «una preziosa fonte di arricchimento collettivo, nonché uno strumento essenziale per la tutela del bene comune», e «ha fortemente operato perché fosse l'ordinamento democratico a sconfiggere la minaccia recata dal terrorismo alla convivenza civile del Paese, senza cedimenti a misure straordinarie, facendo leva sui principi costituzionali che reggono la funzione giurisdizionale». Un messaggio chiaro e c'è da sperare - anche se i primi riscontri non sono stati propriamente confortanti - che nelle poche settimane che ci separano dall'apertura dei seggi ci possa essere almeno un abbassamento dei toni. Eppure lo spazio per un confronto civile ci sarebbe. Lo dimostra tra gli altri il fatto che la Camera ha recentemente approvato quasi all'unanimità e comunque senza voti contrari il suo nuovo regolamento. Non tragga in inganno il carattere tecnico della materia. Si tratta di un atto d'importanza vitale per l'attività del Parlamento, in cui si misura la qualità dei rapporti tra maggioranza e opposizioni. Quando c'è la volontà politica le cose buone si riescono a fare anche in campagna elettorale.

STEFANO DE MARTIS

◆ Le importazioni hanno superato le esportazioni

Agroalimentare italiano, un successo che non basta

Grande successo mondiale, sempre. Eppure, un successo che non basta a mantenere la bilancia agroalimentare italiana degli scambi con l'estero in territorio positivo. Segnale da non trascurare, quello del ritorno in zona rossa del risultato tra importazioni e esportazioni agroalimentari nostrane. Segnale che dice molto sulla delicatezza del comparto e sui colpi ai quali è sottoposto. Stando alle rilevazioni Istat diffuse qualche giorno fa, le vendite all'estero di prodotti agroalimentari italiani hanno superato il valore di 72 miliardi di euro e si sono avvicinate ai 73. Il problema, tuttavia, è che gli acquisti di alimenti provenienti dal resto del mondo e in arrivo in Italia, hanno oltrepassato i 73 miliardi. Il risultato del confronto è un passivo pari a 769 milioni di euro. Certo, è vero: non si tratta di un importo miliardario, ma è comunque un segnale che deve destare attenzione. Ancor più se si guarda alla velocità di crescita di esportazioni ed importazioni: le prime, nel

2025, sono aumentate del 4,9%, le seconde del 10,5%. A determinare lo sbilanciamento, come è evidente, sono molte cause ma alcune più di altre. I dazi hanno pesato, e tanto. Così come l'altalenare delle politiche commerciali dei grandi blocchi. E' un fatto, tuttavia, che le vendite di prodotti agroalimentari italiani negli Usa siano crollate del 5% a 7,5 miliardi di euro, un livello più basso di quelle effettuate in Francia. E ad arretrare è stato anche un altro mercato ricco come quello giapponese (-12%). La morale che si può trarre dai numeri è alla fine una sola: le imprese devono ancora fare i conti (e dovranno farlo ancora per molto tempo) con l'assoluta incertezza e imprevedibilità dei mercati, oltre che con la tendenziale chiusura delle frontiere. Alcuni - come la Cia-Agricoltori Italiani - di fronte ai numeri appena ricordati, hanno fatto balenare il rischio della perdita della nostra sovranità alimentare. Altri - come Coldiretti ma anche



Confagricoltura - hanno chiesto, con ragione, l'applicazione rigorosa del principio della reciprocità delle regole da far rispettare: detto in altro modo, i severi vincoli di produzione ai quali gli agricoltori europei devono rispondere, occorre che siano anche rispettati da chi, producendo altrove, vuole comunque vendere in Europa. Una questione importante, quella della reciprocità di regole, che non può essere di

facciata ma deve, anzi, essere il fondamento sul quale costruire una politica commerciale europea più decisiva, aperta agli scambi ma severa nei controlli.

Oltre a tutto questo, però, serve anche dell'altro. Prima di tutto investimenti nella produzione agroalimentare nazionale così come per l'export, ma anche più infrastrutture, maggiori controlli, miglior coordinamento tra i diversi anelli della catena agroalimentare, una minore conflittualità e una maggiore cooperazione, appaiono essere tutti elementi ormai imprescindibili per provare non solo a far crescere le esportazioni ma anche a far diminuire le importazioni. Intanto però occorre fare i conti con la quotidianità dei bilanci. Conti tartassati non poco, non solo dagli arrivi di prodotti dall'estero (spesso di peggior qualità), ma anche da costi di produzione non sempre sotto controllo e non sempre comprimibili, così come da un andamento climatico non solo avverso ma bizzoso, che colpisce spesso nei momenti più delicati del ciclo produttivo agricolo riuscendo a distruggere un raccolto in pochi minuti. Perché - è bene ricordarlo sempre - la produzione agricola (e cioè la base imprescindibile della ricchezza agroalimentare) non si svolge al chiuso dei capannoni ma in «fabbriche» a cielo aperto.

ANDREA ZAGHI

Scuola: il valore delle consulte studentesche

Il dialogo con le Consulte è centrale nella nostra idea di scuola costituzionale: si tratta di un consenso autenticamente democratico, che abbiamo iniziato a valorizzare e a cui intendiamo attribuire sempre maggiore rilievo. È fondamentale che gli studenti siano protagonisti e pienamente coinvolti nei processi di crescita della comunità scolastica. L'Ufficio di Coordinamento nazionale rappresenta un passo importante verso un confronto costante e costruttivo. L'affermazione è del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, che nei giorni scorsi ha incontrato a Viale Trastevere i Coordinatori regionali dei presidenti di Consulta o i loro delegati, come precisa una nota puntuale. Nota che si sofferma sui temi affrontati nel dialogo tra il Ministro e gli studenti. Nel corso dell'incontro - precisa la nota del Ministero - «sono stati illustrati i principali interventi adottati dal Ministero su tematiche di particolare interesse per il mondo della scuola». Si è parlato del nuovo servizio di supporto psicologico «Ascol-

taMI», attivato in via sperimentale e con voucher per colloqui individuali destinati agli studenti dell'ultimo anno delle medie e del primo biennio delle superiori. E' stato affrontato il tema dei docenti tutor in vista della personalizzazione della didattica, ma anche delle iniziative di Agenda Sud e Agenda Nord per sostenere le scuole con maggiore fragilità negli apprendimenti. Un altro tema è stato quello dell'edilizia scolastica e degli investimenti per migliorare sicurezza e qualità degli istituti. Poi due argomenti particolarmente attuali: l'educazione alla cittadinanza digitale, in relazione anche all'uso consapevole dell'Intelligenza Artificiale, centrale nelle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica; l'intervento del Ministero nella prevenzione e nel contrasto al bullismo e al cyberbullismo. Insomma, con gli studenti il Ministero ha cercato di fare il punto sulle prospettive del mondo scolastico cercando - e trovando, sempre secondo le affermazioni di Viale Trastevere - un «confronto aperto», nell'ottica di «una scuola sempre più partecipata e orientata al benessere e alla crescita del-

le nuove generazioni». Non è un passaggio di poco conto. La partecipazione anche istituzionale degli studenti alla «co-gestione» - si può dire? - delle scuole, attraverso l'organismo delle Consulte, esistente da tempo, è una forma importante attraverso la quale passa il messaggio di educazione alla corresponsabilità. La storia della scuola italiana ricorda come sia stato significativo il percorso di «rivedicazione» degli studenti per una attiva partecipazione alla gestione e alla progettazione nella scuola, cominciata negli anni Sessanta del secolo scorso, con le manifestazioni studentesche e nel 1974 con l'avvio dei Decreti delegati, che hanno istituito gli Organi collegiali, capaci di coinvolgere studenti e famiglie, in particolare a livello dei singoli istituti. Organi che hanno conosciuto alterni successi ma che certamente hanno dato il via



a una stagione nuova di responsabilità condivisa tra tutte le componenti scolastiche. Oggi la dimensione delle Consulte studentesche è particolarmente valorizzata, anche se in realtà se ne parla poco. Tuttavia resta una modalità da promuovere e forse da far conoscere sempre meglio proprio nel mondo studentesco, perché non diventi una forma velleitaria di rappresentanza, ma una reale occasione di crescita per i più giovani nella direzione del protagonismo a servizio di tutti. Anche questa è, in concreto, educazione civica.

ALBERTO CAMPOLEONI

Immigrazione europea. Dopo il voto del Parlamento Ue sui Paesi sicuri

Due dati possono servire per inquadrare gli sviluppi delle politiche dell'Unione europea in materia di immigrazione e asilo. Il primo riguarda il tasso di accettazione delle domande di asilo: secondo Eurostat, nel 2024 oltre la metà delle 754.290 richieste d'asilo (51,4%) sono state accettate. I richiedenti sono riconosciuti come meritevoli di tutela a causa di guerre, persecuzioni, violazioni dei diritti essenziali. Il secondo dato è il tasso di espulsione degli immigrati colpiti da un ordine di allontanamento: appena il 27%.

NUOVE NORME

Il Nuovo Patto sull'immigrazione e l'asilo, approvato nel 2024, ha come principale filo conduttore l'aumento delle espulsioni (1 ritorno sono citati più di 90 volte), ma in realtà intende incidere anche sul primo dato: abbassare il numero delle persone accolte. Spira un vento ostile all'accoglienza e ai valori umanitari. Lo conferma il voto al Parlamento europeo sulle norme relative ai Paesi sicuri (un pacchetto attuativo del Patto del 2024), in cui si è registrata una convergenza tra popolari e destra radicale che ormai, su questa materia, sta diventando un asse consolidato.

PAESE TERZO SICURO

Nelle nuove disposizioni il concetto di Paese terzo sicuro viene declinato su due livelli. Il primo è quello dei Paesi di origine definiti sicuri, per i cui cittadini, quando presentano una domanda di asilo, vengono ora previste misure accelerate di trattamento dell'istanza e trattenimento alla frontiera. Si vorrebbe respingerli rapidamente, prima che riescano a conseguire una qualche forma di integrazione sul territorio, trovando lavoro o stabilendo relazioni sociali. L'Ue propone ora un elenco unitario, invece di quelli nazionali e incoerenti finora adottati. L'elenco comprende solo sette Paesi, invece dei 19 del governo italiano, ma fa comunque impressione: vi compaiono

La stagione della deterrenza e l'illusione di chiudere i confini



Mentre alcuni governi europei (tra cui l'Italia) aprono le porte all'ingresso di nuovi lavoratori, gli stessi governi sostengono la nuova normativa europea sul diritto d'asilo che promuove rimpatri volontari, respingimenti e le espulsioni (anche verso hub in Paesi terzi). La riflessione del sociologo Maurizio Ambrosini

Bangladesh, Egitto, Kosovo, Tunisia, Marocco, Colombia, India. Il pensiero va a Patrick Zaki, agli oppositori incarcerati e ai cristiani perseguitati in diversi di questi Paesi.

Il secondo livello è quello dei Paesi che l'Ue vorrebbe costringere ad accogliere i richiedenti asilo in vece sua, definendoli sicuri. Qui l'elenco si dilata, comprendendo Paesi con cui i richiedenti abbiano un legame, attraverso i quali siano transitati, o con cui siano stati stipulati accordi

per l'esame delle domande sul posto.

"MODELLO ALBANIA"?

Ma la disposizione più controversa è un'altra: la possibilità di espellere i malcapitati verso Paesi terzi, aggirando così la resistenza di molti governi a riaccolgere i propri cittadini espulsi. Entra nel lessico delle politiche migratorie il concetto di *return hubs*. In nome della deterrenza, si punta a spedire in qualche Paese africano immigrati che arrivano dall'Asia meridionale e viceversa. Quanto alla legittimazione del "modello Albania", occorre distinguere: c'è consonanza tra gli inasprimenti varati dall'Ue e la visione del governo Meloni, ma il nesso con l'istituzione di centri di accoglienza fuori dai confini non compare. I centri in Albania erano stati allestiti per trattenere chi voleva entrare; quelli varati da Bruxelles dovrebbero servire a "scaricare" chi dovrebbe uscire.

CONTRADDIZIONI

Ma la contraddizione maggiore è un'altra. Il governo italiano ha di fatto riaperto le porte all'immigrazione per lavoro, mediante un decreto flussi 2026-2028 da 500.000 nuovi ingressi, e altri governi dell'Ue stanno facendo lo stesso. Alcuni, come Svezia e Germania, stanno regolarizzando i richiedenti asilo diniegati che vengono assunti. Si pensa di calmare le ansie dell'opinione pubblica e di contrastare le spinte nazional-populiste chiudendo le porte al più fragili, le persone in cerca di asilo, e comunicando un'illusoria chiusura dei confini. Ma i confini continueranno ad essere attraversati e, se non si cambia linguaggio e visione, si costruirà una società europea in cui gli immigrati continueranno ad arrivare, ma saranno trattati come un'umanità indesiderata ed esclusa. Dovremmo invece ricordare sempre che insieme alle braccia arrivano le persone.

MAURIZIO AMBROSINI

Guerra in Ucraina

Nonostante le sanzioni, le armi europee raggiungono ancora la Russia

Nonostante 19 pacchetti di sanzioni, e un divieto di esportazione che copre tutte le categorie di prodotti rilevanti dal punto di vista militare, molte armi utilizzate dall'esercito russo e recuperate sul campo di battaglia in Ucraina includono ancora componenti occidentali.

Secondo i dati raccolti da IFO, il 36 per cento delle attrezzature militari europee nelle mani dell'esercito russo passa attraverso la Turchia, Paese candidato all'adesione nell'UE. Il 23 per cento arriva a Mosca dalla Cina, il 16 per cento da Hong Kong, il 10 per cento dagli Emirati Arabi Uniti. Ciò significa, suggerisce il rapporto, che "l'elusione delle sanzioni si basa su un numero limitato di rotte di transito, piuttosto che essere dispersa tra molti Paesi intermediari". La progressiva stretta di Bruxelles ha avuto qualche effetto: fino a gennaio 2024, le esportazioni indirette verso la Russia rappresentavano tra il 13 e il 24 per cento della media



prebellica. Da quando il divieto di export è stato esteso a tutte le 42 categorie rilevanti dal punto di vista militare e l'UE ha intensificato la lotta all'evasione, sono calate al 6 per cento. Eppure, le maglie sono ancora troppo larghe. Secondo un'indagine condotta da diversi media europei, componenti occidentali sono am-

piamente utilizzati nei droni russi Geran-2: Mosca ne avrebbe lanciati oltre 4.600, dall'inizio dell'anno, contro obiettivi militari e civili in Ucraina. In questo caso, l'indagine punta il dito contro "Cina, Hong Kong e una manciata di altri Paesi".

Il problema delle esportazioni indirette è ben noto a Bruxelles: la principale novità del ventesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia - presentato lo scorso 6 febbraio dalla Commissione europea e su cui i Paesi membri puntano a raggiungere un accordo prima del quarto anniversario dell'aggressione russa, il 24 febbraio - è l'attivazione dello strumento anti-elusione, che consente di vietare le esportazioni di beni e tecnologie verso i Paesi sospettati di riesportarli verso la Russia.

DATI

In Ucraina un'ecatombe

A quattro anni dall'inizio della guerra in Ucraina, né Kyiv né Mosca hanno rivelato dati precisi sulle morti militari o civili provocate dal conflitto. Le ultime dichiarazioni in materia risalgono allo scorso 4 febbraio, quando il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha parlato in un'intervista a France 2 di **55.000 soldati** ucraini uccisi dal 24 febbraio 2022 ad oggi. Tuttavia, il numero ufficiale dei morti citato da Zelensky dovrebbe essere molto più basso rispetto alle perdite complessive dell'Ucraina. Sei mesi fa il ministero dell'Interno ucraino aveva registrato più di **70.000 persone** «ufficialmente disperse», tra soldati e civili.

Lo scorso 13 febbraio, il media indipendente russo Mediazona, in collaborazione con il servizio russo della BBC, ha confermato l'identità di **177.433 militari** russi uccisi in Ucraina. Le vittime confermate dal Cremlino sono poco meno di 100 mila: **57.200 volontari**, **21.400 prigionieri reclutati** e **17.000 soldati mobilitati**. Tuttavia, le informazioni verificate provengono da fonti pubbliche quali necrologi, post di parenti, resoconti dei media regionali e dichiarazioni delle autorità locali. È dunque altamente probabile che, tanto per Mosca quanto per Kyiv, le cifre effettive delle perdite siano significativamente più alte. In effetti, una delle fonti più autorevoli in materia, ossia il Center for Strategic and International Studies (CSIS), lo scorso 27 gennaio ha menzionato una serie di dati che confermano come la Russia stia «pagando un prezzo straordinario per guadagni minimi» e portando il computo dei morti a 325 mila.

GUERRE DIMENTICATE. Rivolte e scontri dopo l'uccisione di un potente narcos

Il Messico in fiamme dopo la morte di "El Mencho"

Blocchi stradali, veicoli incendiati, centri commerciali e negozi assaltati e dati alle fiamme. Clima di terrore in Messico, a partire dallo Stato di Jalisco e in altri Stati del Messico centrale e centro-settentrionale (in particolare Michoacán, Colima, Tamaulipas e Guanajuato). È la reazione del più potente cartello del narcotraffico del Paese, assieme al cartello di Sinaloa, il Cártel Jalisco Nueva Generación (Cjng), all'uccisione del proprio capo, **Nemesio Oseguera Cervantes**, più conosciuto come "El Mencho". L'assalto, avvenuto domenica 22 febbraio, è stato condotto nel municipio di Talpa (Jalisco) dalle Forze speciali dell'Esercito messicano, con il supporto dell'aviazione e la collaborazione dell'intelligence statunitense (Dea). Oltre al leader, sono stati uccisi altri sei membri del gruppo criminale; tra gli arrestati anche **Audias Flores Silva**, alias "El Jardinero", considerato il braccio destro di El Mencho e suo potenziale successore. Tre militari sono rimasti feriti durante il violento conflitto a fuoco. Il governatore del Jalisco, **Pablo Lemus**, ha attivato il "codice rosso" di massima allerta.



Fondato nel 2009 il Cártel Jalisco Nueva Generación è divenuto in breve uno dei principali attori del narcotraffico in Messico. Radicato nello Stato di Jalisco, opera in tutto il Paese e lungo il confine con gli Stati Uniti. Gestisce traffici di cocaina e fentanyl, oltre a estorsioni, tratta di persone e furto di carburante. Le stime parlano di 15-20mila affiliati e di circa 70mila omicidi tra il 2017 e il 2023.

Le lezioni scolastiche sono state sospese e molti eventi pubblici sono stati cancellati per motivi di sicurezza. Un invito alla calma è stato lanciato dalla presidente della Repubblica, **Claudia Sheinbaum**. In un messaggio diffuso attraverso i propri profili social, la presidente ha affermato che esiste un "assoluto coordinamento con i Governi di tutti gli Stati

messicani" e ha assicurato che, nonostante i blocchi e le manifestazioni violente, nella "maggior parte del territorio nazionale" le attività si svolgono con "piena normalità". Resta la forte preoccupazione per le conseguenze, sul territorio, di eventuali lotte di potere e controllo, sia all'interno del potentissimo cartello, organizzato come un vero e proprio esercito con lanciagranate e missili

terra-aria. Da parte della Chiesa messicana sono molte le voci che si stanno levando in queste ore. La presidenza della Conferenza episcopale messicana (Cem), in una nota ha scritto: "Mentre ci troviamo nel mezzo di episodi di violenza che si vivono in diverse regioni del nostro Paese - si legge nel messaggio -, vogliamo farci vicini a ciascuno di voi, alle vostre famiglie e comunità, condividendo la vostra preoccupazione e invitandovi alla prudenza e alla preghiera. Vi esortiamo, con spirito pastorale e fraterno, a rafforzare le misure di sicurezza personale e comunitaria, a ripararvi nelle vostre case quando necessario e a evitare spostamenti non necessari, seguendo sempre le indicazioni delle autorità civili. Come Popolo di Dio, vi invitiamo a intensificare la preghiera per la pace di cui la nostra nazione ha tanto bisogno: nelle famiglie, nelle parrocchie, nell'Eucaristia domenicale e in ogni comunità".

BRUNO DESIDERA
Agenzia Sir

A Los Angeles è iniziato il processo civile che vede sul banco degli imputati colossi come Meta



MARK ZUCKERBERG, PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO DI META, ALL'INGRESSO DEL TRIBUNALE DI LOS ANGELES

Negli Stati Uniti è iniziato il processo ai social network

Può il design di una piattaforma digitale diventare, di per sé, fonte di responsabilità civile per i danni alla salute dei minori? È attorno a questa domanda che, tra il 2023 e il 2026, si è addensato negli Stati Uniti un contenzioso senza precedenti contro le grandi aziende dei social media.

Le azioni promosse da famiglie, distretti scolastici e procuratori generali statali stanno progressivamente spostando il fuoco delle accuse dai contenuti pubblicati dagli utenti alle scelte progettuali delle piattaforme — feed infiniti, autoplay, sistemi di raccomandazione algoritmica — nel tentativo di qualificare tali funzionalità come condotte negligenti, pratiche commerciali sleali o addirittura "prodotti difettosi", aggirando così le tradizionali difese fondate sulla Section 230 e sul Primo Emendamento.

ZUCKERBERG INTERROGATO

Un processo si è aperto alla metà di gennaio a Los Angeles, e ha visto salire sul banco dei testimoni niente meno che **Mark Zuckerberg**, l'amministratore delegato di Meta, per la prima volta davanti a una giuria come testimone (dopo che aveva deposto il capo di Instagram, **Adam Mosseri**). A differenza delle storiche audizioni al Congresso degli Stati Uniti, qui c'è una causa civile, che potrebbe portare a risarcimenti miliardari ma soprattutto stabilire un precedente,

giuridico e morale, sul comportamento tenuto dai colossi della rete e fare da caso pilota per altri procedimenti simili aperti in altre contee americane. Tutto nasce dalla denuncia di una ventenne californiana, identificata come Kgm. Inizia a usare YouTube a 6 anni, Instagram a 9, via via passa ad altri social (TikTok e Snapchat, inizialmente co-imputati, hanno preferito patteggiare prima del dibattimento). Oggi Kgm accusa di essere stata resa dipendente dalle piattaforme fin dall'infanzia, con depressione e pensieri suicidi come conseguenze.

UNA MAREA IN ASCESA

A partire dagli ultimi mesi del 2023, il contenzioso statunitense contro le grandi piattaforme social ha conosciuto un'accelerazione significativa: decisioni giudiziarie e azioni coordinate promosse da diversi Stati federati hanno trasformato accuse fino ad allora prevalentemente mediatiche e politiche in un vero banco di prova processuale sulla responsabilità delle aziende per gli effetti del design delle loro applicazioni sui minori.

Il fulcro giuridico di tali azioni risiede nel tentativo di aggirare l'immunità prevista dalla Section 230 del Communications Decency Act, sostenendo che i danni lamentati non derivino dai contenuti generati dagli utenti, bensì da scelte progettuali imputabili direttamente alle piattaforme. Questa impostazione apre alla possibilità di configurare forme di responsabilità per difetto di prodotto o per negligenza nell'organizzazione e nella conduzione dell'attività imprenditoriale. Se accolte, tali tesi non solo potrebbero

condurre a risarcimenti di rilievo, ma soprattutto contribuire a ridefinire il perimetro delle responsabilità delle imprese tecnologiche rispetto ai rischi psicosociali connessi all'uso dei social media da parte delle nuove generazioni.

Una questione di sanità pubblica

A sottolineare la portata epocale dei progetti in corso è anche lo psicoterapeuta **Alberto Pellai** che in una riflessione pubblicata sui social (sembra paradossale ma è così), scrive: «Dal punto di vista della sanità pubblica ciò che sta accadendo negli Stati Uniti è di importanza fondamentale. La correlazione tra ingresso precoce e intenso in un social media e salute mentale in età evolutiva è fortissima e ben dimostrata dall'epidemiologia comportamentale e clinica dell'età evolutiva. Il tema portante di questo dibattito è la "consapevolezza" che le multinazionali hanno del loro approccio verso i nostri figli: ovvero il danno arrecato alla loro salute mentale non è il risultato del caso, ma la conseguenza di un disegno strategico, realizzato a scopo di profitto, per cui i grandi designer delle piattaforme digitali sapendo quanto fragile è la capacità della mente preadolescente di resistere all'ingaggio dopaminergico (ovvero all'effetto prodotto dalla produzione di dopamina nella nostra mente conseguente ad uno stimolo che produce gratificazione istantanea) hanno deciso di sfruttarlo in modo deliberato per ottenere maggiori profitti. La stessa cosa avevano fatto le multinazionali del tabacco quando avevano addizionato il contenuto delle sigarette con sostanze chimiche che ne aumentavano il potere additivo, obbligando i fumatori a comprare sempre più tabacco».

M.L.

Nigeria

Nuovi attacchi nel nord: oltre 40 morti

Altri morti, altri feriti, altri villaggi dati alle fiamme e le notizie arrivano sui media internazionali sempre con giorni di ritardo rispetto ai fatti. Stavolta la strage di civili ad opera di gruppi armati non ben identificati si è consumata giovedì, 19 febbraio, nel villaggio di Dutse Dan Ajiya, nello Stato nord-occidentale di Zamfara. Alcune fonti riferiscono di 38 vittime, e decine di feriti; per un funzionario locale, Hamisu Faru, a perdere la vita in questo ennesimo attacco armato sarebbero state invece più di 50 persone, tra cui donne e bambini. I banditi, ha raccontato, erano in moto "hanno aperto il fuoco indiscriminatamente e ucciso tutti coloro che cercavano di fuggire, qualcuno sarà anche riuscito a mettersi in salvo nei boschi, ma abbiamo assistito di nuovo a un massacro collettivo".

Iran

Nelle università tornano le proteste

Mentre gli Stati Uniti d'America continuano a muovere truppe e navi verso l'Iran, dall'università di Teheran a quella di Mashhad, gli studenti di diversi atenei iraniani hanno inscenato nuove manifestazioni per commemorare, al termine del tradizionale periodo di lutto di 40 giorni, le persone uccise nell'ondata di proteste di gennaio. A dare notizia delle ultime manifestazioni, sfociate in scontri con le forze di sicurezza, l'emittente con sede a Londra "Iran International", proprio quando si apre uno spiraglio per un prossimo round di colloqui sul nucleare di Teheran. Secondo gli attivisti, sarebbero scoppiati in particolare scontri con membri dei Basij, legati al corpo dei Guardiani della rivoluzione, entrati nei campus — secondo la newsletter studentesca "Khajeh Nasir" — per identificare e arrestare gli studenti: all'avvio del nuovo semestre universitario, i giovani stavano scandendo slogan anti-regime, invocando la scarcerazione dei manifestanti già detenuti dal mese scorso e chiedendo la revoca delle condanne a morte decise per diversi di loro.

Editoria. Libri in uscita

Don Roberto e gli scritti peruviani di Papa Leone XIV

Il missionario fidei donum della Diocesi di Como (non nuovo alle "fatiche" editoriali) ha curato una pubblicazione per ragazzi e ragazze che raccoglie alcuni testi dell'allora vescovo Prevost sull'Eucarestia e la Chiesa.

Un libro speciale, nato da un incontro fortunato tra un missionario italiano e le parole di un futuro papa. "La mia Prima Comunione con Papa Leone XIV", pubblicato da Ancora, è molto più di un semplice sussidio catechistico: è un dono pensato per accompagnare i bambini nel giorno più importante della loro vita cristiana, con la voce di chi quella fede l'ha vissuta dall'interno della Chiesa latinoamericana.

Tutto è cominciato con una telefonata. Don Roberto Seregni, missionario fidei donum nella Diocesi di Carabayllo in Perù, ha ricevuto la proposta dalla casa editrice con cui collabora da tempo. "Mi hanno chiesto se avevo la possibilità di cercare dei testi inediti di Papa Leone quando era vescovo di Chiclayo, sul tema della prima comunione, dell'eucarestia, della comunità, della Chiesa, e di preparare delle introduzioni o delle preghiere per poter preparare un libro. Avevano fatto una cosa simile con Papa Francesco", racconta don Roberto.

Chiclayo si trova nel nord-ovest del Perù, a pochi chilometri dalla costa: una città viva, una diocesi con cui l'attuale pontefice aveva un legame profondo, costruito nel tempo attraverso anni di missione in diverse zone del Paese.

Il lavoro di don Roberto è stato quello di recuperare quei testi inediti — omele, riflessioni sulle processioni eucaristiche, meditazioni sulla Messa — e di farne il cuore pulsante del libro.

"Il mio lavoro è stato quello di cercare questi testi, di completarli. Devo ammettere che all'inizio ero un po' titubante, ma man mano che procedeva nella ricerca mi rendevo conto di quanta ricchezza ci fosse nei testi che via via andavo traducendo".

UN LIBRO MISSIONARIO

Prima di diventare pontefice, Robert Prevost ha trascorso anni significativi in Perù: una presenza che ha lasciato tracce profonde sia in lui che nelle comunità che ha guidato. Proprio di recente, ricevendo in udienza i vescovi peruviani in visita ad limina Apostolorum, il papa ha parlato con evidente affetto e conoscenza della Chiesa che ha contribuito a far crescere: "Mi sembra provvidenziale che questa visita avvenga nel contesto del 300° anniversario della canonizzazione di San Toribio de Mogrovejo. Voi, cari fratelli e sorelle, siete il frutto del seme evangelico che questo santo vescovo ha seminato in quelle terre."

E ai vescovi ha indicato la via, prendendo ad esempio i primi missionari del



LA COPERTINA DEL LIBRO PUBBLICATO DA ANCORA: 48 PAGINE, 13 EURO

continente americano: "vivere *ad instar Apostolorum*", alla maniera degli Apostoli, "con semplicità, coraggio e totale disponibilità a lasciarsi guidare dal Signore". Una Chiesa che vive in comunione, che supera le divisioni e gli egoismi, perché — ha detto — "la credibilità del nostro annuncio

dipende da una comunione reale e sentita tra i Pastori, e tra questi e il Popolo di Dio". Parole che risuonano anche nelle pagine del libro, dove l'Eucarestia è presentata non come un rito isolato, ma come il cuore di una comunità che cammina insieme.

M.L.



DON ROBERTO SEREGNI È STATO IL PRIMO "OSPITE" DEL NUOVO PODCAST PROMOSSO DALLA DIOCESI DI COMO DAL TITOLO "VOCE CHE GRIDA". LA REGISTRAZIONE È DISPONIBILE SU SPOTIFY, SUI CANALI SOCIAL DELLA DIOCESI E SUL SITO DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO CENTROMISSIONARIO.DIOCESIDICOMO.IT.

INCONTRI

PER UNA PACE DISARMATA E DISARMANTE

2 MARZO

GUERRE DIMENTICATE

MOZAMBICO

LA CRISI DI CAPO DELGADO

CENTRO PASTORALE CARDINAL FERRARI
COMO - ORE 20.45

E IN STREAMING SUL CANALE YOUTUBE DELLA CARITAS DIOCESANA

INTERVENTI

DON FILIPPO MACCHI
MISSIONARIO FIDEI DONUM
NELLA DIOCESI DI NACALA

L'INCONTRO È LA SECONDA TAPPA DI UN PERCORSO SULLE GUERRE DIMENTICATE PROMOSSO DALLA CARITAS DIOCESANA.

PER MAGGIORI INFO
WWW.CARITASCOMO.IT

Incontri. Lunedì 2 marzo al Centro pastorale cardinal Ferrari di Como l'incontro con don Filippo Macchi

Mozambico: la guerra dimenticata di Capo Delgado

Terza tappa degli incontri sulle guerre dimenticate promossi dalla Caritas diocesana di Como. Lunedì 2 marzo, alle 20.45, al Centro Pastorale Cardinal Ferrari, in viale Cesare Battisti 8 a Como, appuntamento dal titolo: "Mozambico - La crisi di Capo Delgado". All'incontro (anche in streaming sul canale Youtube della Caritas diocesana) sarà presente **don Filippo Macchi**, missionario fidei donum nella diocesi di Nacala.

L'ORIGINE DELLA CRISI

Dal 2017 la provincia di Cabo Delgado vive un conflitto sanguinoso che ha provocato migliaia di morti e oltre un milione di sfollati. L'insurrezione, nata all'improvviso in un'area povera e dimenticata, ha travolto villaggi e famiglie, diffondendosi anche nelle vicine province di Nampula e Niassa. I gruppi armati di matrice islamica, noti localmente come al-Shabab (da non confondere con l'omonimo gruppo somalo), hanno giurato fedeltà allo Stato islamico e sono riconosciuti come la Provincia dello Stato islamico in Mozambico.

Negli ultimi anni, di fronte alla crescente presenza dei militari mozambicani e di quelli ruandesi, i miliziani hanno cambiato strategia: stop agli attacchi su larga scala, si sono organizzati in piccole cellule mobili difficili da intercettare che colpiscono per poi scappare. Attentanti come quello che è costato la vita nel settembre 2022 a suor Marina De Coppi nella missio-

ne di Chipene.

UNA REGIONE STRATEGICA

Dietro la guerra, però, non ci sono solo la povertà e la marginalità che permettono ai terroristi di attrarre giovani senza opportunità, ma anche enormi interessi economici. Nella provincia di Cabo Delgado le multinazionali sfruttano le risorse (petrolio, gas, rubini, legname pregiato), ma la popolazione resta esclusa. Proprio nei giorni scorsi la compagnia francese Total ha annunciato di voler riprendere il progetto di sfruttamento di gas naturale interrotto nel 2021 proprio a causa dell'insicurezza: si tratta di un programma da 20 miliardi di dollari, il più ambizioso sviluppo di gas liquefatto dell'intera Africa. Al largo delle coste di Capo Delgado è, invece, già in funzione il progetto Coral South - promosso dall'italiana Eni - per lo sviluppo delle risorse di gas naturale scoperte al largo del Mozambico: un giacimento con una riserva stimata di circa 500 miliardi di metri cubi.

Avviso.

L'incontro sarà trasmesso anche in streaming sui canali di Caritas Como e de "Il Settimanale"

Relazioni e parole nelle generazioni digitali

Se l'intelligenza artificiale entra nella vita comune

Che cosa significa oggi educare, quando i nostri figli parlano anche con le macchine? L'intelligenza artificiale non è più un orizzonte futuribile ma una presenza concreta nella vita quotidiana, capace di incidere su informazione, relazioni e processi educativi. Da questa consapevolezza è nato l'incontro **"A.I. NOSTRI FIGLI - Intelligenza artificiale e informazione libera, la responsabilità della parola a tutela delle generazioni digitali"**, che ha riunito a Milano, nella sede del gruppo editoriale San Paolo, giornalisti, educatori, psicologi e operatori sociali per interrogarsi sul rapporto tra tecnologia e crescita delle nuove generazioni. Al centro del dibattito, pensato in occasione dell'Internet Safer Day (la giornata internazionale per un uso consapevole della rete internet) è emersa una domanda condivisa: quale responsabilità hanno oggi gli adulti - genitori, insegnanti, giornalisti e formatori - nel guidare i ragazzi dentro un ecosistema digitale sempre più complesso?

1. Intelligenza artificiale e giornalismo: il valore della parola

Il primo tavolo di discussione ha affrontato il rapporto tra AI e professione giornalistica, evidenziando opportunità e rischi. **Don Stefano Stimamiglio**, direttore del settimanale *Famiglia Cristiana*, ha sottolineato come l'accelerazione tecnologica rappresenti una trasformazione sociale profonda che impone di recuperare la centralità della persona e della parola. Educare,

interrogarsi e agire insieme diventa una responsabilità condivisa nell'era digitale.

Antonella Marchetti, professoressa ordinaria di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha richiamato l'attenzione sulla dimensione psicologica dell'interazione con chatbot e robot sociali: l'essere umano tende ad attribuire caratteristiche umane alle macchine, generando l'illusione di una relazione autentica. Ridurre l'esperienza al solo digitale rischia di escludere corpo, emozioni e relazioni reali. Da qui la necessità di percorsi educativi fondati su etica by design e consapevolezza critica.

Riccardo Sorrentino, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, ha ribadito che l'AI non possiede una vera intelligenza ma funziona come sistema statistico capace di produrre risposte coerenti. Può essere uno strumento utile per analizzare testi e prospettive narrative, ma non può sostituire il metodo giornalistico né il rapporto con la verità. Il compito del giornalista resta quello di interpretare la realtà e distinguere tra fatti e opinioni.

2. Famiglie e adolescenti: i dati della ricerca "A.I. Nostri Figli"
Il secondo momento di confronto ha presentato i risultati di una ricerca su oltre 1300 adolescenti, evidenziando un cambiamento significativo nel modo in cui i giovani vivono la tecnologia. Quasi un adolescente su quattro utilizza quotidianamen-

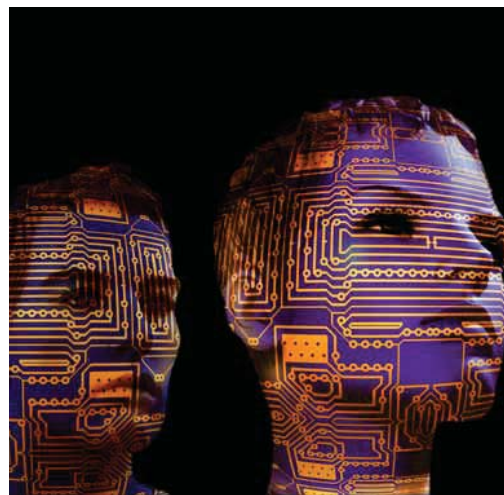
te le *chatbots*, cioè programmi in grado di interagire con gli esseri umani, rispondendo alle loro domande, fornendo loro informazioni o aiutandoli nel compimento di alcune attività; si presenta per lo più come il profilo di una *social network* con cui si ha l'impressione di dialogare realmente. Tra gli under 15: - oltre il 25% li usa per confidarsi, - circa il 20% per ridurre la solitudine, - fino al 66% per evitare il giudizio.

Tra gli over 15 le percentuali diminuiscono ma restano significative, confermando che molti ragazzi percepiscono l'AI come uno spazio di ascolto immediato e privo di valutazione.

Marta Macellari, statistica del Centro Studi di *Fondazione Carrolina* (la realtà nata dopo il suicidio di Carolina Picchio, la prima vittima da cyberbullismo riconosciuta in Italia), ha evidenziato come le *chatbots* non siano più soltanto strumenti didattici ma veri e propri interlocutori emotivi. **Ivano Zoppi**, direttore di *Fondazione Carrolina*, ha sintetizzato così i rischi che corrono i nostri adolescenti: «All'origine di questo lavoro di ricerca c'è stato un incontro, con un ragazzo di tredici anni che mi dice "sai mi sono fatto la fidanzata, però l'ho fatta con l'intelligenza artificiale: bionda, alta e con gli occhi azzurri". Se a questo si uniscono i dati presentati da Macellari, è evidente che viviamo un tempo di distanza tra il bisogno di ascolto degli adolescenti e la presenza del mondo adulto: i ragazzi cercano qualcuno che li comprenda senza giudicarli, mentre genitori ed educatori rischiano di rispondere soprattutto con regole e controllo. **Francesco Belletti**, direttore Centro internazionale per gli Studi sulla Famiglia (Cisf), ha sottolineato che molti genitori sono consapevoli e preoccupati ma non rassegnati, aprendo la strada alla necessità di una nuova alleanza educativa tra famiglia, scuola e società.

3. Impatti psicologici e sicurezza digitale

Il terzo tavolo ha affrontato le ricadute psicologiche e sociali dell'uso della tecnologia. La testimonianza di **Paolo Picchio**, il papà di Carolina, ha ricordato quanto le parole online possano avere conseguenze devastanti, sottolineando l'urgenza di educare a una comunicazione



ne responsabile. Come diceva sua figlia: «Le parole fanno più male delle botte».

Federico Tonioni, responsabile del primo Centro per la patologia da web della Fondazione Policlinico Gemelli di Roma, ha descritto il ritiro sociale come possibile strategia difensiva degli adolescenti, invitando gli adulti a sospendere il pregiudizio e a sviluppare nuove forme di ascolto.

Federica Bensi, psicologa della Polizia di Stato, ha evidenziato i rischi legati al *grooming* (ovvero episodi di adescamento di un minore in internet tramite tecniche di manipolazione psicologica volte a ottenerne la fiducia) e ai *deepfake* (ovvero una tecnica per la sintesi di immagini umane che consente di innestare su un video preesistente nuove immagini o contenuti che originariamente non erano parte di quel video: il filmato generato mediante questa tecnica, spesso con l'inserimento di volti di personaggi celebri, utilizzato, a seconda dei contesti, a fini di ricatto, per mettere in atto truffe e crimini informatici, per creare false notizie, per fare satira politica). Sono «fenomeni sempre più diffusi che mostrano come lo smartphone possa diventare al tempo stesso scudo per i bulli e prigione per le vittime. Molti ragazzi chiedono aiuto solo quando non trovano adulti competenti vicino a sé».

Stefano Pasta, docente e ricercatore presso il Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica, si è concentrato sulla gestione dello *smartphone* e delle tecnologie in famiglia. Circa il 50% dei ragazzi usa i dispositivi in modo massiccio, mentre l'altra metà dichiara un uso più moderato. Nel 53% dei casi esistono regole in famiglia, ma il problema non è solo "se" ci sono, ma come vengono applicate. Il conflitto esplode soprattutto sul tempo di utilizzo,

che sottrae spazio ad altre attività vitali. **Alberto Pellai** ha richiamato l'attenzione sulla fase evolutiva tra i 9 e i 15 anni, caratterizzata da una forte ricerca emotiva. I dispositivi digitali, progettati per stimolare gratificazione immediata, rischiano di anticipare esperienze per le quali la maturità cognitiva non è ancora pronta. Da qui la proposta di patti digitali di comunità e percorsi di formazione per gli adulti.

4. Nuovo umanesimo digitale

Dall'insieme degli interventi emerge la necessità di un nuovo umanesimo digitale fondato su responsabilità delle parole, qualità dell'informazione e centralità della persona. L'intelligenza artificiale può rendere più efficiente il lavoro umano e ampliare le possibilità di analisi, ma non può sostituire empatia, relazione e senso critico. I dati mostrano che molti adolescenti cercano nelle *chatbots* ciò che faticano a trovare negli adulti: ascolto, presenza e comprensione. La vera sfida educativa non è contrastare la tecnologia, ma costruire ambienti relazionali capaci di accompagnare i ragazzi nella complessità del presente, integrando competenza digitale, cultura e responsabilità sociale.

In sintesi. L'incontro milanese ha messo in luce un passaggio culturale decisivo: l'AI non è soltanto una questione tecnologica, ma una sfida antropologica ed educativa. In un contesto segnato da trasformazioni rapide, il compito degli adulti e dell'informazione è quello di restituire senso alle parole, rafforzare il pensiero critico e promuovere relazioni autentiche. Solo così sarà possibile trasformare l'intelligenza artificiale da semplice strumento tecnologico a occasione di crescita condivisa per le generazioni digitali.

ENRICA LATTANZI

Referendum sulla giustizia (22-23 marzo 2026)

Tra No e Sì

Per una partecipazione consapevole

Incontro di ascolto e dialogo nell'80° anniversario dell'elezione dell'Assemblea costituente (2 giugno 1946) che approvò la Costituzione della Repubblica italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948

Intervengono
Francesca Ruggieri
Ordinario di Diritto Processuale Penale
Università degli Studi dell'Insubria
Giuseppe Anzani
Magistrato e opinionista

Coordina
Bruno Profazio
Giornalista

Venerdì 27 Febbraio 2026, ore 20,45
Centro Card. Ferrari
Viale Battisti, 8 - Como

Media partner
il Settimanale
Diretto sul canale
YouTube del Settimanale

Referendum 2026

Un incontro per conoscere, approfondire, capire...

"TRA NO E SÌ: per una partecipazione consapevole" è il tema dell'incontro che si terrà al Centro Card. Ferrari in Como, viale Battisti 8, alle ore 20.45 di venerdì 27 febbraio in vista del referendum costituzionale confermativo sulla riforma della giustizia che si terrà il 22 e il 23 marzo. L'iniziativa è promossa dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal), dal Servizio diocesano alla pastorale sociale, del lavoro e della custodia del Creato, dalla Caritas diocesana d'intesa con Acli, Azione cattolica e Compagnia delle Opere.

Relatori saranno Francesca Ruggieri ordinario di diritto processuale penale all'Università degli studi dell'Insubria e Giuseppe Anzani magistrato e opinionista. Coordinatore sarà il giornalista Bruno Profazio. "Si tratta - affermano i promotori - di una proposta di approfondimento culturale considerando tra l'altro che quest'anno ricorre l'80° anniversario dell'elezione dell'Assemblea costituente (2 giugno 1946) che approvò la Costituzione della Repubblica italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948. L'intento dell'incontro è quindi di offrire un contributo di esperti e studiosi per una partecipazione informata e consapevole". L'incontro potrà essere seguito anche da remoto sul canale YouTube del Settimanale delle diocesi di Como.

Intervista al professor Paolo Triani

Giovani: l'intelligenza nutrita dalle relazioni

Uno studio recente, apparso sull'*American Journal of Preventive Medicine*, mette in relazione l'uso problematico dei dispositivi da parte degli adolescenti con stati depressivi, deficit di attenzione, problemi nell'apprendimento e disturbi del sonno. Il vero campanello d'allarme nella fruizione dei device non sarebbe la durata, ma l'utilizzo ossessivo, la perdita di controllo e la difficoltà a smettere. Con **Pierpaolo Triani**, professore ordinario di pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ci siamo soffermati in maniera particolare sui danni relativi all'attenzione e conseguentemente all'apprendimento di giovani e giovanissimi.

Un'eccessiva e problematica esposizione ai device può interferire con le capacità attentive dei giovani e danneggiare l'apprendimento scolastico?

«Sì, un uso eccessivo dei device può portare a un aumento della disattenzione e creare affaticamento nei processi di apprendimento. I dati pubblicati dall'*American Journal of Preventive Medicine* confermano altre ricerche e quanto affermato empiricamente dagli insegnanti. Occorre, però, riflettere anche su altri aspetti e non generalizzare. Certamente le nuove generazioni, come pure gli adulti, hanno bisogno di essere educati e meglio disciplinati nell'utilizzo di questi dispositivi, ma i device non sono l'unico problema».

Ritiene che ci siano anche altre ragioni di tipo ambientale, o comunque legate al contesto sociale contemporaneo, che possano influire sui disturbi dell'attenzione e dell'apprendimento di giovani e giovanissimi?

«Credo che si debba innanzitutto distinguere tra la fatica, che è una condizione temporanea e normale dopo un certo numero di ore in classe, e il disturbo dell'attenzione, che invece è una condizione persistente e riconosciuta clinicamente. Quest'ultima è certamente più difficile da gestire. Entrambi i disturbi sono intensificati dall'uso non corretto delle nuove tecnologie, ma credo sia opportuno riflettere anche sulle metodologie didattiche utilizzate all'interno delle aule e sulle modalità di gestione del tempo nel corso delle lezioni. Generalmente i momenti in cui i docenti spiegano e veicolano i contenuti alla classe hanno tempi piuttosto lunghi, che non vengono quasi mai compensati da adeguati momenti di rilassamento e focalizzazione dell'attenzione. Da non sottovalutare, poi, la diminuzione della pratica del gioco libero e dell'esercizio della manualità e corporeità nelle nuove generazioni, aspetti che hanno avuto ripercussioni anche sulla qualità dell'attenzione di questi bambini e adolescenti».

Quindi le metodologie attuali di insegnamento non sempre sono adeguate ai bisogni educativi della Generazione Z...

«Dipende. Le scuole primarie hanno da tempo attivato delle metodologie innovative, più interattive per permettere ai bambini non solo di ascoltare i contenuti, ma anche di operare sui materiali; vengono utilizzate non solo le aule tradizionali, ma altri ambienti all'interno della scuola. Più critica è la situazione delle scuole secondarie, dove la struttura del curriculum è spesso frammentaria e poco flessibile. Gli alunni, invece, sono proprio in un'età in cui

avrebbero bisogno di agire e di intervenire sulla realtà. Spesso viene proposta loro la lezione frontale, viceversa avrebbero bisogno di attività di carattere laboratoriale».

Qualcuno ritiene che i Disturbi dell'Apprendimento (DSA) siano in aumento, altri affermano che in passato non venivano certificati e quindi non censiti. Cosa ne pensa?

«Penso che siano vere entrambe le affermazioni. Oggi a scuola si fa maggiormente attenzione a questi aspetti e si richiedono certificazioni per tutelare i discenti, per questo motivo percepiamo un incremento reale dei casi. Credo sia altrettanto vero, però, che la diminuzione della pratica del gioco libero, l'abuso tecnologico e altri aspetti abbiano determinato una crescita e diffusione dei disturbi di attenzione e di apprendimento».

Quali misure possono essere adottate per ampliare la capacità di attenzione degli studenti e migliorare il loro rendimento scolastico?

«Bisogna agire su più livelli. Da un lato, occorre regolamentare in maniera efficace la presenza dei device e anche, eventualmente, valorizzarli come strumento didattico. È necessario, inoltre, ampliare gli spazi laboratoriali e cooperativi. L'intelligenza dei giovani e giovanissimi deve essere stimolata non solo in senso cognitivo, ma anche relazionale, manipolativo e ludico. Per realizzare questi obiettivi serve un'autoriflessione sulla qualità della didattica. Dall'altro lato, bisogna agire a un livello molto più complesso e rendere più flessibili i curricula, favorire la compresenza degli insegnanti al fine di personalizzare meglio gli interventi e rendere le lezioni più vivaci e partecipate. Occorre trovare delle strategie per aiutare i docenti a lavorare in team e supportarli in una progettazione più sensibile e attenta ai cambiamenti socio-culturali in atto».

SILVIA ROSSETTI



Nuove tecnologie

Fatte e usate bene possono essere davvero un aiuto per le nostre vite

La preoccupazione per le giovani generazioni perennemente connesse e con lo sguardo perso nello schermo del loro cellulare genera almeno due tipi di risposte che si differenziano per il giudizio sostanziale che danno al fenomeno tecnologico. La prima reazione è quella dei techno-pessimisti: dobbiamo limitare il più possibile l'uso della tecnologia che sta rovinando la vita dei nostri ragazzi. È una posizione sempre più forte, frutto della percezione che la situazione ci è sfuggita di mano e dobbiamo correre velocemente ai ripari con qualche intervento draconiano che fa del divieto lo strumento principe. Il dibattito è in corso, grazie anche ad alcuni interventi legislativi in diversi paesi del mondo. Forse non si dovrebbe limitare ai soli ragazzi, visto che sono gli adulti che, più dei ragazzi, stanno perennemente con in mano lo smartphone. La seconda reazione è quella che potremmo definire dei techno-ottimisti. La tecnologia pone il problema ma offre anche alcune soluzioni. Si lavora a tecnologie più semplici e meno invasive, rispettose dei tempi e dell'ambiente. Specificatamente per le famiglie esistono poi tutta una serie di applicazioni che permettono ai genitori di limitare i tempi di utilizzo e di controllare i contenuti che i loro figli consumano o producono con il loro smartphone. Più complessivamente, i techno-ottimisti vedono nello sviluppo dell'intelligenza artificiale una reale possibilità di liberazione da lavori e pratiche noiose e ripetitive, a favore di una vita più sana, salubre e libera. Il dibattito è molto ampio con ragioni da ambo le parti.

Non credo però sia sufficiente. Certamente abbiamo bisogno di qualche regola più stretta, seppur sempre accompagnata da una proposta educativa positiva e propositiva; insieme non possiamo negare che una tecnologia fatta e usata bene può davvero migliorare le nostre esistenze. Entrambi gli approcci affrontano però la questione a valle, cercano i modi migliori per gestire, regolare e far fruttare l'innovazione tecnologica. Non affrontano invece la questione a monte, ovvero il



cambiamento antropologico che caratterizza questo tempo anche grazie alla trasformazione digitale in atto. La fragilità emotiva dei ragazzi (e degli adulti) è sotto gli occhi di tutti ed è innegabile che sia causata anche dalla storditura delle relazioni provocata dall'avvento dei social media. Ragazzi e giovani non reggono la benché minima critica, non sopportano una disciplina faticosa, cercano consensi brevi e premianti, fanno fatica a reggere tempi lunghi e dinieghi, seppur motivati. Non sopportano il dolore.

Davanti a una umanità fragile, non bastano i divieti o un ennesimo ritrovato tecnologico. Piuttosto è necessario tornare a offrire esperienze umane dense, intense, vere. Che possano aiutare anche a riequilibrare un rapporto distorto con la tecnologia.

Lo psicologo Matteo Lancini chiede a gran voce di tornare a fare giocare i ragazzi a pallone per strada, a farli tornare a casa a piedi da scuola; lo scoutismo si ostina saggiamente a far camminare i ragazzi con lo zaino in spalla per sentieri montani; pur tra mille difficoltà le nostre parrocchie e tante altre realtà educative continuano a proporre occasioni di volontariato ai ragazzi perché incontrino e servano i poveri e i fragili.

A queste ottime pratiche ne aggiungo una. Torniamo a portare i bambini ai funerali. Non se ne vede più uno, neanche a quelli dei nonni. Facciamo vedere ai bambini la salma del nonno defunto composto nella bara. Questi gesti, vissuti accanto ai genitori e a una comunità adulta che offrono parole capaci di dire un senso e vicinanza emotiva, sono la prima, grande e naturale iniziazione alla morte, alla fragilità dell'esistenza, alla fatica del limite. Sono momenti importanti che danno spessore e forza all'umanità.

Tutti allarmati dalla tecnologia, corriamo il rischio di creare i bambini come i robot, che non piangono mai.

ANDREA CIUCCI

■ Un evento storico

Non si tratta di incontrare delle "ossa", ma di scoprire l'attualità di un messaggio evangelico

Un grande concorso di forze, ecclesiali e civili, ha reso possibile l'ostensione straordinaria (fino al 22 marzo prossimo) per l'ottavo centenario della morte di san Francesco. Motivazioni e sforzi organizzativi sono stati illustrati il 21 febbraio, ad Assisi, nella conferenza stampa per la quale erano accreditate oltre 200 testate giornalistiche da tutto il mondo. «Sarà un tempo bellissimo», ha sottolineato fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento, evidenziando come la preparazione dell'evento sia stata frutto di collaborazioni intense e di un lavoro condiviso. Fra Giulio Cesareo, responsabile della comunicazione del Sacro Convento, ha ricordato l'intuizione nata due anni fa e maturata passo dopo passo fino ai dettagli organizzativi più complessi. «Chi si dona nell'amore dona frutto», ha spiegato, descrivendo Francesco come un "effetto farfalla di bene", capace ancora oggi di provocare relazioni fondate sul perdono e sul servizio. «San Francesco vive, perché continua a stare in mezzo a noi», ha aggiunto, evocando l'immagine del Santo come un grande albero, nato da un seme e diventato chioma di fraternità diffuse nel mondo.

LO SGUARDO DI MONSIGNOR SORRENTINO:

NON OSSA, MA ORMEVIVE

Monsignor Domenico Sorrentino, amministratore apostolico della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, ha offerto una riflessione intensa sul significato spirituale dell'Ostensione. Non si tratta semplicemente di contemplare delle reliquie, ma di riconoscere «orme vive» lasciate da Francesco nella storia e nella Chiesa. Richiamando il proprio legame personale con il Santo, il vescovo ha ricordato come le mura del Vescovado di Assisi (nella sede frequentata da Francesco che, con il proprio Pastore, aveva un fitto dialogo), le strade e i luoghi attraversati da Francesco continuino a parlare ancora oggi. «Quelle ossa, nutrite dall'Eucaristia e consacrate dallo Spirito Santo, non rimandano alla morte ma a una vita donata», ha affermato, sottolineando come l'esperienza dell'Ostensione sia prima di tutto un'esperienza di Dio, capace di nutrire la fede e risvegliare la commozione.

MONSIGNOR ACCROCCA:

OLTRE LA DITTATURA DELL'IMMAGINE

Uno sguardo originale è arrivato anche da monsignor Felice Accrocca, vescovo designato della Chiesa di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, che ha invitato a riflettere sul corpo fragile e poco appariscente del Santo, così come descritto dalle fonti antiche. Francesco - piccolo, povero, senza bellezza esteriore - continua però a parlare al mondo contemporaneo, dominato dall'apparenza. «L'uomo non vale per ciò che appare, ma per ciò che è e per quanto sa amare», ha ricordato il presule, sottolineando come la testimonianza francescana resti una lezione attualissima, capace di andare oltre le logiche dell'immagine e del successo.

DAVIDE RONDONI:

LE "SPOGLIE" COME SEGNO, NON COME BOTTINO

Il poeta Davide Rondoni, presidente del Comitato civico nazionale delle celebrazioni francescane, ha proposto una lettura suggestiva del termine "spoglie", ricordando come nella storia esso indicasse il bottino sottratto al nemico. Nel caso di Francesco, invece, non si tratta di un bottino, ma di una restituzione: ciò che il Santo ha consegnato a «sorella morte» diventa oggi un segno vivo. La commozione dei pellegrini non nasce da un interesse per resti mortali, ma dalla percezione di una presenza che continua a generare significato. «È un vivo che, morendo, è diventato segno», ha spiegato Rondoni, aprendo lo sguardo all'orizzonte dell'eternità e della risurrezione.

FRANCESCO E LA PACE:

UN MESSAGGIO RICONOSCIUTO DALLE ISTITUZIONI

Nel corso della conferenza stampa è stato più volte ricordato come il messaggio francescano di pace, fraternità e cura del creato abbia trovato un riconoscimento anche a livello istituzionale. Le recenti iniziative legislative e i progetti promossi in occasione del centenario testimoniano una convergenza significativa tra Chiesa e istituzioni nel valorizzare i temi universali legati alla figura del Santo. Assisi continua a essere un luogo simbolo per l'umanità intera: uno spazio dove il dialogo, il perdono e la cura dei più fragili diventano impegno concreto e condiviso.

FRA MARCO MORONI:

LA QUARESIMA, TEMPO DI CENERE E DI SPERANZA

Fra Marco Moroni ha ribadito il collegamento fra l'Ostensione e il tempo liturgico della Quaresima, richiamando il significato delle Ceneri: segno della nostra fragilità, ma anche della presenza dello Spirito di Dio che trasforma. In un mondo segnato da polarizzazioni e conflitti, Francesco appare come una figura capace di unire e di indicare una via di riconciliazione. «Il mondo può ritrovarsi se riconosce di essere polvere», ha affermato, invitando a vivere questo tempo come un annuncio di gioia, pace e fraternità.

Ostensione di San Francesco. Fra i quasi 400mila pellegrini, attesi centinaia di fedeli dalla nostra Diocesi

Il Santo ci parla: «esisto perché sono amato»...

Nel cammino dell'ottavo centenario della morte di san Francesco (1226-2026), Assisi accoglie un evento di particolare intensità spirituale: fino al 22 marzo i pellegrini potranno vivere una speciale ostensione delle sue spoglie legata al tempo quaresimale. Sono attesi 400mila pellegrini da tutto il mondo: quasi 18mila al giorno, per un totale di 1500 persone all'ora previste in ingresso nella basilica inferiore di San Francesco. E sono centinaia i fedeli della diocesi di Como che vivranno questo momento: fra loro anche il gruppo del nostro giornale, alla vigilia della chiusura, che vedrà la Messa celebrata dal presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi. Quello con san Francesco non è un appuntamento devozionale, ma di un invito alla preghiera e alla riscoperta del Vangelo vissuto concretamente nella vita del Poverello. Radicata nell'immagine evangelica del seme che muore per portare frutto, questa esperienza richiama ancora oggi la forza della testimonianza francescana, capace, dopo ottocento anni, di parlare al mondo di pace, fraternità e cura del creato.

«L'ottavo centenario della morte di San Francesco - dicono dal Sacro Convento di Assisi - è un tempo di memoria e rinnovamento. Non celebriamo la morte, ma riconoscendola "sorella" con san Francesco, celebriamo la vita che sboccia a partire dal dono e dall'offerta di sé. Come ci ha insegnato Gesù (cfr Gv 12,24), la vita di Francesco, donata per amore a Cristo e ai fratelli e alle sorelle che incontrava, è un seme gettato nella terra che continua a generare frutti di pace, fede e amore». **Fra Giulio Cesareo**, referente della comunicazione del Sacro Convento, ci aiuta a riflettere sul significato spirituale di questo momento e sull'affetto che, ancora oggi, lega milioni di persone al Santo di Assisi.

Fra Giulio, vi aspettavate una partecipazione così ampia?

«In linea di massima sì, devo dire la verità. Non mi aspettavo, invece, la complessità dell'organizzazione: quella è stata una scoperta graduale - e per fortuna lenta - perché altrimenti forse mi sarei scoraggiato. Ma che le persone amano san Francesco e che sarebbero venute in tanti, questo sì, lo immaginavo».

Perché, secondo lei, san Francesco continua a essere così amato ancora oggi?

«La mia è una prospettiva credente, forse non condivisa da tutti. Credo che il motivo sia questo: Francesco ha accolto profondamente il Vangelo. E il Vangelo non è solo una parola, ma una persona - Gesù - che è una buona notizia per ogni uomo e ogni donna, in ogni tempo e in ogni luogo. È l'esperienza di scoprire di essere amati a prescindere. Francesco ha vissuto così intensamente questa realtà che continua, da ottocento anni, a donare amore, benedizioni e ispirazione. In lui scopriamo di essere amati e capaci di amare. Ci ha lasciato l'eredità



della fraternità, che nasce proprio dalla consapevolezza di essere anzitutto voluti e amati. Cartesio diceva: "Esisto perché penso". Francesco sembra dirci: "Esisto perché sono amato". Ed è una notizia che resta attuale, perché tutti abbiamo bisogno d'amore».

Perché l'ostensione prolungata dura solo un mese, dal 22 febbraio al 22 marzo?

«Perché si colloca nel tempo della Quaresima. L'ispirazione viene da una frase del Vangelo di Giovanni: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". Gesù parla di sé, ma questa logica si riflette anche nella vita di Francesco e in quella di chi ama davvero: se non ci si dona, si rimane soli. La Quaresima è proprio il tempo in cui la Chiesa ci invita a reimparare l'arte dell'amore. La vita quotidiana spesso ci mette alla prova e ci spinge a pensare solo a noi stessi; questo periodo, invece, ci aiuta a tornare all'essenziale. Per questo è il momento giusto per venerare Francesco, in cammino verso la Pasqua e la risurrezione».

L'ostensione non è certo qualcosa di macabro, il soffermarsi davanti alle spoglie del Santo... Come consiglia di prepararsi a vivere questo incontro?

«Esatto, non c'è nulla di macabro: è un'esperienza di incontro. Il primo passo è desiderarlo davvero. Venire senza preconcetti, senza programmi rigidi, ma con il cuore aperto, pronti a lasciarsi sorprendere da Francesco. Per chi vuole prepararsi meglio, sul sito "San Francesco Vive", nella sezione "Incontra", ci sono sussidi video e testi in diverse lingue. Possono aiutare a entrare nello spirito dell'evento, anche attraverso le testimonianze di tanti uomini e donne che prima di noi hanno vissuto questa esperienza. Ma la cosa essenziale resta il desiderio dell'incontro».

pagine a cura di ENRICA LATTANZI

■ Una storia difficile

La certezza delle spoglie ci fu soltanto a inizio del XIX secolo

La storia della tomba di San Francesco è essa stessa un racconto di fede e devozione. Dopo la sua morte, il corpo fu reso inaccessibile al di sotto dell'altare maggiore della Basilica per impedire eventuali trafugamenti. Rimase celato per secoli, fino a quando, dopo una lunga e difficile ricerca, fu finalmente ritrovato nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1818. La prima ricognizione ufficiale avvenne nel 1819, confermando l'identità delle spoglie del Poverello.

Da allora, altre ricognizioni hanno permesso di studiare e preservare questo prezioso corpo. Quella del 1978, in preparazione al 750° anniversario della sua morte, e la più recente del 2015, hanno offerto nuove conoscenze scientifiche, ma soprattutto hanno rinnovato la certezza che quel corpo, consumato dalla malattia e dalle stigmate, è un segno potente dell'amore che lo ha animato. Oggi, vedere quelle spoglie significa toccare con mano la concretezza del Vangelo vissuto fino in fondo.



Un tempo di grazia che avvicina al dono pasquale della risurrezione e della salvezza San Francesco: un'icona quaresimale per l'attualità



Un tempo di grazia, non uno sguardo nostalgico al passato. È questa la chiave con cui il cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, oltretutto legato pontificio per le basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli ad Assisi ha invitato i fedeli a vivere l'ostensione delle reliquie di san Francesco d'Assisi, nel contesto dell'ottavo centenario della morte del Santo. Nelle omelie pronunciate durante i Vespri - sabato 21 febbraio, nel rito che ha portato all'Ostensione delle spoglie del Santo - e la Messa di domenica 22 febbraio, il porporato ha sottolineato come questo evento rappresenti «un invito forte e concreto per il nostro presente», capace di interrogare la fede e il cammino personale di ciascuno. L'Ostensione, ha spiegato, non è semplice devozione, ma un segno ecclesiale che parla alla vita quotidiana. «Quel corpo, fragile e povero, ci ricorda che il Vangelo si vive anche con il corpo, con scelte reali, con gesti quotidiani». Parole che hanno richiamato la concretezza della testimonianza francescana: una santità incarnata, fatta di povertà, servizio e amore vissuto fino in fondo.

La venerazione Ecco come avviene l'incontro con il Santo

La possibilità di venerare le spoglie di Francesco è riservata solo a coloro che gratuitamente hanno prenotato sull'unico portale abilitato che è sanfrancescovive.org. L'ingresso nei giorni feriali è a partire dalle 7.30 (nel weekend alle 7.00) mentre la chiusura è alle 19.00. Tutte le celebrazioni eucaristiche sono previste nella chiesa superiore della Basilica di San Francesco. Anche in questo caso la partecipazione è possibile solo previa prenotazione. Le persone prenotate, all'ingresso della tenda dell'accoglienza - montata per l'occasione nella piazza inferiore - riceveranno:

- a. il libretto del pellegrino: con informazioni sui luoghi, gli orari e le possibilità dell'esperienza e con un testo che prepara la venerazione attraverso la valorizzazione dell'arte presente in Basilica. Nell'ultima pagina i pellegrini potranno ricevere anche il timbro del pellegrino;
- b. un foglio su cui scrivere una preghiera a san Francesco - da deporre a lato dell'urna con i resti del santo;
- c. la preghiera del pellegrino.

Le possibilità di visita sono due, a seconda dei giorni e degli orari.

- a. Il percorso A (guidato da un fra-

TEMPO DONATO PER LA CONVERSIONE

Nel clima della Quaresima, il cardinale Artime ha definito questo mese come «un tempo donato», quasi una pausa spirituale offerta alla Chiesa e al mondo. «È come se il Signore ci dicesse: fermatevi, guardate, lasciatevi toccare dal mio Amore», ha affermato, invitando i pellegrini a vivere l'ostensione come occasione di ritorno all'essenziale. Non a caso, l'immagine più incisiva dell'omelia è stata quella dell'Ostensione come «una grande icona quaresimale», capace di porre davanti agli occhi dei fedeli la concretezza della santità e la possibilità reale di vivere il Vangelo oggi.

IL VANGELO VISSUTO FINO ALLA FINE
Ripercorrendo gli ultimi momenti della vita del Santo, il cardinale ha ricordato come Francesco, sentendo vicina la morte, non abbia chiesto onori o discorsi, ma l'ascolto del Vangelo: «Non chiese onori. Non chiese discorsi. Chiese il Vangelo». Un gesto che riassume tutta la sua esistenza, segnata dal desiderio di conformarsi a Cristo povero e crocifisso. Il corpo esposto alla venerazione diventa così una predicazione silenziosa. «Un corpo consumato dall'amore, segnato dalle stimmate, piegato

te: dalle 10.00 alle 16.00, dal lunedì al venerdì) è per gruppi linguisticamente omogenei di massimo 60 persone. Prevede una catechesi di accoglienza e, dopo la venerazione, la conclusione con la liturgia del rinnovo delle promesse battesimali nella cappella San Bonaventura all'interno del Sacro Convento. Questi pellegrini, riceveranno anche in dono un ricordo simbolico: un vasetto biodegradabile, con della torba essicata e dei semi di grano, per rivivere a casa l'esperienza che - solo morendo alla condizione di seme - esso può diventare fecondo.

- b. Il percorso B, fino alle 10 del mattino e dopo le 16 nei giorni feriali, tutto il giorno nei weekend, è un cammino autonomo da parte del pellegrino, munito del libretto con le informazioni essenziali per l'esperienza.

In Basilica non è permesso fare foto o video.

All'interno del convento è stata allestita un'area per le confessioni, una sala per la registrazione di intenzioni di messe e il ritiro del timbro ufficiale del pellegrinaggio. Le offerte raccolte, oltre a sostenere i costi dell'iniziativa dell'ostensione, contribuiranno alla realizzazione di un hospice pediatrico oncologico di cui l'Umbria non è dotata. È stata allestita nel chiostro anche una mostra sul ritrovamento del corpo di san Francesco nel XIX secolo e saranno aperti anche il museo del Tesoro.

In sintesi

I numeri di pellegrini, volontari e lavori fatti

Fino al 22 marzo, la Basilica di San Francesco ad Assisi custodisce un tesoro svelato. È un'occasione unica per sostare in preghiera davanti alle spoglie di colui che è stato chiamato l'alter Christus perché immagine autentica di Cristo, specchio vivente del Vangelo. Un'esperienza che ci chiama a riconoscere come il dono di noi stessi nell'amore, mentre ci consuma, quando è vissuto in unione con Cristo, diventa il passaggio alla pienezza della Vita, che è la comunione con Dio Padre e con tutta l'umanità per l'azione dello Spirito santo - amore, principio e compimento dell'unità. Il corpo di san Francesco è stato spostato dalla sua tomba, situata nella cripta, e deposto ai piedi dell'altare papale della chiesa inferiore della Basilica di San Francesco. Le spoglie del santo sono contenute in un'urna di cristallo, antiproiettile e antisfondamento. I pellegrini, avvicinandosi, potranno anche toccare la teca.

Le persone prenotate per la venerazione delle reliquie di san Francesco sono circa 400mila, dai 5 continenti, sebbene la maggior parte sia italiana (80%); 5000

dagli USA, 3100 dalla Croazia, 2000 dalla Slovacchia, 1500 dal Brasile e dalla Francia, 234 dall'Indonesia, 37 dal Giappone, 1000 dal Regno Unito, alcuni da Kenya, Giamaica, e Singapore. I volontari sono oltre 400. Il 63% sono donne. La loro età è fra i 16 e gli 80 anni. Provenienza: Italia, Europa, ma anche America e Australia, Pakistan, India e Kenia. Appartengono a oltre 60 associazioni

L'iniziativa dell'ostensione ha contribuito a numerosi interventi volti a migliorare l'accessibilità di gran parte delle aree del complesso monumentale della Basilica e del Sacro Convento. Dopo l'installazione delle mappe tattili, realizzate in occasione del G7 sulla disabilità e l'inclusione, negli ultimi mesi è stato installato un nuovo ascensore, situato all'uscita del transetto destro, per consentire l'accesso al chiostro dalla chiesa inferiore. Inoltre, è stato reso disponibile un ascensore per raggiungere il chiostro superiore, e sono state posizionate pedane che hanno eliminato le barriere architettoniche in tutta l'area. Questi interventi rappresentano un significativo passo avanti nel miglioramento dell'accessibilità di un edificio così prezioso, antico e complesso. Anche l'attuale penitenzieria, situata nella cappella Frate Leone all'interno del convento, è ora accessibile alle persone con disabilità motoria.

to dalla penitenza, ma luminoso di pace», ha detto Artime, invitando i fedeli a contemplare ciò che il Vangelo può compiere quando viene preso sul serio.

LE TENTAZIONI DEL DESERTO E LA SCELTA DI FRANCESCO

Nell'omelia domenicale, l'attenzione si è spostata sul cammino quaresimale, letto alla luce delle figure di Adamo e Cristo presentate dalla Lettera ai Romani. La Quaresima - è stato ricordato - pone ogni credente davanti a una scelta: vivere secondo la logica dell'autosufficienza e del potere oppure affidarsi con fiducia a Dio. Francesco, figlio di un mercante ricco, avrebbe potuto scegliere prestigio e successo. Invece ha seguito un'altra voce: «Ha capito che la vera libertà non è possedere, ma affidarsi. Non è dominare, ma servire». Come Cristo nel deserto, ha affrontato le tentazioni sempre attuali del potere, del successo e dell'autosufficienza, scegliendo «la minorità contro l'orgoglio, la povertà contro l'accumulo, l'obbedienza contro l'autosufficienza». La vittoria sulle tentazioni - è stato sottolineato - non chiude mai in sé stessi, ma apre agli altri: Francesco esce dal proprio «deserto interiore» per abbracciare il lebbroso, chiamare fratelli e ricostruire la Chiesa.

APPELLO ALLA CONVERSIONE

L'ostensione diventa così un invito personale e comunitario. «Non siamo qui per curiosità, ma per lasciarci provocare», ha ammonito il cardinale Artime, rilanciando una domanda che attraversa anche la predicazione domenicale: qual è il nostro deserto? Quale tentazione abita il cuore? Dove il Signore chiede un passo di fiducia? Alla luce delle parole di san Paolo - «Dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» - la figura di Francesco è segno concreto di questa sovrabbondanza: non un eroe irraggiungibile, ma un uomo che si è lasciato salvare da Dio e che continua a indicare che la santità è possibile.

PASQUA, CON UN CUORE RINNOVATO
Nel finale, l'invito alla preghiera e alla contemplazione si è trasformato in una consegna spirituale per i pellegrini: sostare davanti alle reliquie come davanti a una bussola che orienta il cammino verso la Pasqua. La santità di Francesco nasce dalla fiducia in Cristo e si traduce in scelte concrete di vita evangelica. Un messaggio che risuona con particolare forza nel tempo quaresimale e che affida ai fedeli un compito preciso: lasciarsi trasformare dall'amore di Dio, perché anche la propria vita diventi luogo vivo di Vangelo.



Lora e Ponte Valtellina. Due appuntamenti per riflettere insieme Il Vescovo incontra i fidanzati

Come possono un uomo e una donna che si amano avventurarsi in un'esperienza che ha la pretesa di durare per sempre? O anche solo immaginarla? Come possono i limiti che ciascuno sperimenta in sé e che vede nell'altra persona non far indietreggiare di fronte alla proposta di promettere una fedeltà senza fine? Solo i folli, i presuntuosi e i superficiali - verrebbe da dire - potrebbero aderirvi! Oppure... le coppie che si fidano di Dio più di quanto si fidano di sé stessi e delle proprie forze. Nella nostra diocesi quest'anno sono quasi duecento le coppie che nei percorsi vicariali o parrocchiali stanno compiendo questa "conversione" da sé stessi a Dio; accompagnati da equipe composte da sposi, preti e diaconi, religiose e religiosi (con numeri variabili da percorso a percorso), esse ascoltano la parola di Gesù e accolgono gradualmente il suo aiuto, che consentirà di promettere fedeltà per sempre, celebrando il matrimonio. Su invito del vescovo Oscar l'equipe fidanzati della Commissione famiglia ha preparato due incontri per queste coppie: **il 28 febbraio a Lora (frazione di Como)** e **il 14 marzo a Ponte in Valtellina**. L'accoglienza iniziale avrà luogo nelle sale dei due oratori, dove i partecipanti avranno occasione di regalarsi un momento di riflessione, attivazione e ascolto di una testimonianza di una coppia di sposi: la compagnia di altre coppie è un grande dono, nessuno può farcela da solo! Successivamente, in cammino raggiungeranno la chiesa, dove si svolgerà la preghiera, cuore della serata; in essa risuonerà la domanda di Gesù: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38). Come negli anni precedenti durante i canti finali il vescovo saluterà personalmente e singolarmente tutti i partecipanti, consegnando loro una preghiera da lui composta per ricordare ogni giorno che di tutto «più grande è l'amore».

ÉQUIPE FIDANZATI

NOMINE E PROVVEDIMENTI

Il Vescovo ha costituito la Comunità pastorale delle parrocchie di Lipomo e Montorfano, nominando don Alessandro Casartelli parroco anche di Lipomo e responsabile della Comunità pastorale.

CHE COSA CERCATE?

(Gv 1,38)

IL VESCOVO CARDINALE OSCAR
invita le coppie in cammino verso il Matrimonio Cristiano
a passare una serata insieme
di ascolto, preghiera, fraternità

ISCRIZIONI
a cura delle
Équipes
dei percorsi
parrocchiali o
vicariali
compilando
l'apposito form
sul sito
famiglia.diocesidicomo.it

entro le date
indicate a lato.



Sabato 28 febbraio 2026 a Lora (CO)

presso Oratorio di Lora
Piazza della chiesa
Accoglienza dalle ore 20.15
con inizio alle ore 20.30
iscrizioni entro 15 febbraio

Sabato 14 marzo 2026 a Ponte in Valtellina (SO)

presso Teatro Vittoria
Piazza della Vittoria
Accoglienza dalle ore 20.15
con inizio alle ore 20.30
iscrizioni entro 1 marzo



AGENDA DEL VESCOVO

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO
A Ballabio (Lc), al mattino, Celebrazione Eucaristica con i seminaristi che stanno vivendo il tempo degli esercizi spirituali. In serata, a Lomazzo, visita alle ragazze che stanno vivendo l'esperienza del Betania.

VENERDÌ 27 FEBBRAIO
A Como, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale.

SABATO 28 FEBBRAIO
A Lora, alle ore 20.30, incontro con le coppie in cammino verso la celebrazione del sacramento del Matrimonio della provincia di Como, Lecco e Varese.

DOMENICA 1 MARZO
A Chiavenna, alle 9.30, nella Collegiata di San Lorenzo, Celebrazione Eucaristica con i partecipanti all'assemblea diocesana di Azione Cattolica. A Olgiate Comasco, alle ore 17.00, benedizione e posa della prima pietra del nuovo Oratorio; segue alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

MARTEDÌ 3 MARZO
A Como, in Episcopio, udienze.

MERCOLEDÌ 4 MARZO
A Como, in Episcopio, udienze.

GIOVEDÌ 5 MARZO
In Vaticano, Dicastero per i Vescovi.

VENERDÌ 6 MARZO
A Como, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale.

SABATO 7 MARZO
A Musso, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica e mandato ai Padri passionisti per le Missioni popolari.

DOMENICA 8 MARZO
A Dazio, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica e Conferimento del Sacramento della Confermazione.

La Buona Notizia della Domenica: 1 marzo - Seconda domenica di Quaresima - Anno A

Una voce, dalla nube: «questo è il mio Figlio, l'amato... Ascoltatelo!»

L'originalità del vangelo (Matteo 17, 1-9) è data dal contesto in cui è collocato: subito dopo il primo annuncio della passione, le rimozioni di Pietro e l'esortazione di Gesù, rivolta ai discepoli, perché lo seguano nella via della croce.

Lo stupore di Pietro

Al quadro iniziale che presenta Gesù e i discepoli che salgono su "un alto monte" corrisponde il quadro della "discesa" dal monte; nel primo, poi, abbiamo Pietro, Giacomo e Giovanni che vedono Gesù trasfigurato e in compagnia di Mosè ed Elia; nel secondo, abbiamo i discepoli che, dopo la rivelazione dall'alto, vedono Gesù solo; nel primo, Pietro vorrebbe piantare tre tende per prolungare quanto sta accadendo e "restare qui"; nel secondo, Gesù che si rivela ai suoi discepoli invitandoli a mettersi in cammino. Poi, la nube luminosa che li copre con l'ombra e l'intervento della voce che attesta chi è Gesù: tutto ciò provoca nei discepoli "grande timore". Così ciò che viene detto dalla voce diventa il centro del racconto e, allo stesso tempo, la svolta. Infatti, prima che la voce parli è descritta la salita al monte, la trasfigurazione di Gesù e la presenza di Mosè ed Elia, il desiderio di Pietro di "accamparsi", la nube luminosa. Dopo l'intervento della voce lo scenario cambia:

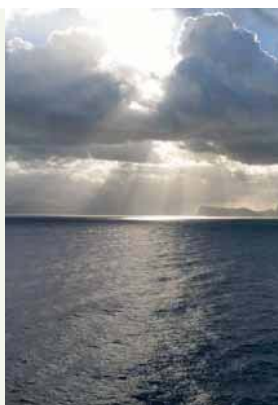
Prima Lettura:
Gen 12, 1-4a

Salmo:
Sal 32 (33)

Seconda Lettura:
2Tm 1, 8b-10

Vangelo:
Mt 17, 1-9

Liturgia Ore:
Seconda Settimana



è descritto il timore dei discepoli, l'ordine rivolto ad essi perché si rialzino, Gesù di nuovo solo e non più "trasfigurato", la discesa dall'"alto monte" e la consegna del silenzio.

Di nuovo in cammino

I discepoli sono in cammino verso Gerusalemme non riescono a comprendere perché Gesù debba seguire la via della croce. Gesù è il Messia, ma non secondo le attese degli uomini. Egli è il Messia che "alza" i discepoli "prostrati". I discepoli cadono faccia a terra: la loro prostrazione è il segno che essi riconoscono in Gesù il Figlio diletto di Dio. Infatti, il "grande timore dei discepoli" scompare

quando Gesù dice ad essi: «Alzatevi e non temete». La scena di Gesù che "rialza" i discepoli è propria di Matteo. Il gesto di Gesù che si avvicina e tocca i discepoli fa pensare ai numerosi racconti di guarigione, così come alla scena finale del vangelo di Matteo (28,17-18). Il "grande timore" dei discepoli richiama quello di tutti gli uomini che - nella Bibbia - vengono a trovarsi alla presenza di Dio. Ora, però, il "grande timore" viene meno perché è Dio stesso che in Gesù si avvicina all'uomo. Per questo al discepolo è detto di "ascoltare" il Figlio: l'ascolto è ciò che definisce il discepolo.

Una via da percorrere

Nel racconto delle tentazioni, che abbiamo incontrato domenica scorsa (Mt 4,1-11), Gesù è invitato a dare una interpretazione mondana al suo essere Figlio di Dio; egli, però, rifiuta in modo deciso la tentazione di rendere testimonianza a se stesso e rimanda alla Parola di Dio. Nella Trasfigurazione, è il Padre che rende testimonianza al Figlio. Gesù ha rifiutato un messianismo di potenza a vantaggio di un messianismo secondo la logica del servizio e della solidarietà. Colui che ha accettato di farsi servo, da Dio è costituito Signore. Facendosi servo, Gesù si fa realmente, nella sua umanità, immagine di Dio. Un Dio, appunto, che serve, che è con l'uomo, mai contro. «Questi è il Figlio mio prediletto... Ascoltatelo!»: si tratta di ascoltare e comprendere senza le parole quanto le azioni di Gesù per comprendere che, anche nel profondo dell'angoscia (la passione) - Gesù resta sempre il "luogo" dell'amore, la rivelazione profonda del volto di Dio; ed è possibile seguirlo sulla sua via convinta non di perdersi, ma di ritrovarsi. Gesù, opponendo la condivisione al ripiegamento autosufficiente su se stesso, il perdono alla violenza, l'apertura e la libertà al settarismo, mascherato dai titoli più sacri, egli può con assoluta fiducia rivolgersi al Padre.

"Trasfigurazione quotidiana"

Non capita anche a noi di vivere momenti di fraternità, di gratuità che ci fanno comprendere qualcosa del mistero che ha guidato l'esistenza di Gesù? Momenti in cui "verifichiamo" - quasi fisicamente - che vale la pena di continuare? Certo, poco dopo, ci si ritrova nel quotidiano. Ma è questa la logica della vita di Gesù: un'esistenza donata, un'esistenza spesa nella quotidianità, oltre ogni smentita. Se avessimo più fiducia nella potenza della gratuità, nella logica del dono appunto perché dono, dello spendersi sempre e comunque, forse nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità potremmo "sperimentare" qualche lampo di trasfigurazione che ci confermi nel nostro cammino. Se questi momenti mancano, non è tanto perché Dio non li concede quanto piuttosto perché ci fidiamo di altre logiche e siamo affascinati da prospettive più "efficaci". Un invito, allora, a rivedere la logica profonda delle nostre scelte e a trovare spazi nei quali sia possibile vivere e celebrare il gratuito, il dono: un tempo che illumina un'esistenza e che è capace di ridefinire - trasformandoli - i rapporti tra gli uomini.

ARCANGELO BAGNI

Otto per Mille. Il percorso pubblicato sui social viene riproposto anche in ambito nazionale

I video del nostro Seminario in un progetto CEI



Il Seminario di Como ha iniziato una collaborazione con il profilo ufficiale @8xmilleit su Instagram (IG) @8xmille.it su Facebook (FB) per raccontare e spiegare attraverso brevi video (REEL) l'importanza della firma all'8xmille alla Chiesa Cattolica in Italia.

I video sono già stati pubblicati nel trimestre maggio-giugno-luglio 2025 in collaborazione con *Il Settimanale della Diocesi di Como* (@ilsettimanale) e l'*Ufficio per la pastorale delle Comunicazioni Sociali* (@diocesidicomo) disponibili su IG, FB e YOUTUBE. Il lavoro svolto è piaciuto alla Conferenza Episcopale Italiana che ci ha chiesto una riedizione che sta

uscendo, con cadenza settimanale, in questi mesi (**tutti i giovedì e, dopo le domeniche di febbraio, anche quelle di marzo alle ore 18.00**).

L'invito che vi facciamo è quello di seguirci in questo percorso, aiutarci nella diffusione. **L'obiettivo? Sciogliere qualche tabù e portarvi ad affrontare l'argomento della firma all'8xmille alla Chiesa cattolica nelle vostre parrocchie e comunità.**

Qui accanto trovate i codici QR da scannerizzare per accedere direttamente sui profili ufficiali!

In alternativa potete trovare i link dei video sul nostro sito istituzionale www.seminario.como.it.

Eletti ai sacramenti pasquali. La celebrazione nella basilica di San Fedele lo scorso 21 febbraio

In cammino verso la gioia dell'essere cristiani

Ecco, nella foto - insieme al vescovo e a don Rinaldo Valpolini, direttore del Servizio per il catecumenato - le quattro persone che sabato scorso, hanno espresso pubblicamente la volontà di ricevere i primi tre sacramenti nella prossima veglia pasquale (sabato 4 aprile), e sono state autorevolmente "elette" a queste azioni decisive, sulla scorta del parere favorevole di chi da parecchio tempo le sta accompagnando. I loro volti evidenziano anche quest'anno la varietà delle provenienze e dei momenti della vita in cui il Signore apre nei cuori la porta della fede: Masaya è giapponese,

Aristide ha settantotto anni, Angela è albanese, Sara ha diciassette anni... La luce viola dà allo sfondo un tono quasi "cinematografico"; ma sì, concediamocelo per una volta, in un mondo ammaliato da spettacoli e giochi! E diciamolo, senza timore: nelle nostre comunità sono loro - i giovani e gli adulti che percorrono consapevolmente e liberamente il cammino proposto verso il Battesimo - a "meritare" attenzione, tempo, preghiera. Come hanno sempre fatto la grande Chiesa e i suoi veri padri. Ai nostri quattro amici e alle persone che condividono il loro cammino l'augurio di vivere una Quaresima intensa e bella...



Convegno Diocesano MINISTRANTI

7 APRILE 2026

dalle **ore 9.30** | Seminario Vescovile di Como
alle ore 16.00 Via Baserga 81

Incontro di preparazione al CONVEGNO

Per ministranti dalla 3ª Media

venerdì 6 MARZO 2026

dalle ore **21.00** alle **22.00**

Presso il Seminario **on-line**

INFO e ISCRIZIONI liturgia@diocesidicomo.it

Sarà possibile condividere la preghiera dei Vespri e la cena con la comunità del Seminario alle ore **19:00**

Per INFO:
don Simone: **333 6217220**
don Gianluca: **346 9719152**

SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30
Tel. 031.3312232

LOURDES

La grotta è il mio Cielo

CON IL VESCOVO OSCAR

18-21 MAGGIO 2026

€ 810 VIAGGIO IN AEREO

ACCONTO: € 310 all'iscrizione
ALL'ISCRIZIONE COPIA CARTA IDENTITÀ

SALDO: € 500 entro 18 aprile 2026

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Presso la propria parrocchia
Ufficio pellegrinaggi 031.3312232 (martedì e giovedì mattina)

ORGANIZZAZIONE TECNICA "BREVIVET" • AVVISO SACRO

OGNI VITA È UN'OPERA: L'ARTE COME LINGUAGGIO DI COMUNIONE

**Disabilità e inclusione:
alcune prospettive di pastorale**

Un convegno diocesano per riflettere su come l'arte, nelle sue diverse espressioni, possa diventare linguaggio di incontro, di riconoscimento e di comunione, aprendo prospettive pastorali sull'inclusione delle persone con disabilità.

Sono invitati, in particolare:
**Catechisti, Docenti
Accompagnatori della Pastorale Familiare
Operatori e volontari Caritas**

Due appuntamenti tra cui scegliere:

► **Sabato 14 marzo**
Oratorio di Fino Mornasco (Como)
ore 15.00 – 18.00 (segreteria aperta dalle 14.30)
Iscrizioni entro il 9 marzo

Intervengono:
• **LOREDANA RAMPOLDI**, educatrice professionale, arte terapeuta presso "Il Melograno", cooperativa sociale onlus di Erba
• **CHIARA POZZI**, pedagoga presso l'associazione "La Nostra Famiglia" di Bosisio Parini

► **Sabato 11 aprile**
Teatro Vittoria di Ponte in Valtellina (Sondrio)
ore 15.00 – 18.00 (segreteria aperta dalle 14.30)
Iscrizioni entro il 6 aprile

Interviene:
• **ELISABETTA BONGIOVANNI**, pedagoga e docente presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Marco Polo" di Colico

Con la collaborazione delle associazioni:
Il Veliero, Spaki, Anfas Sondrio, Il Melograno, Dappertutto, CDD Valfurva, CDD Livigno, Music Fantasy di Bormio, Break time: i biscotti del forno etico di Sondrio, Como Cometa.



Iscrizioni
e informazioni:
catechesi.diocesidicomo.it



Ritiro Giovani Quaresima 2026

21 marzo - ore 17:00
Como - Parrocchie S. Bartolomeo e S. Rocco

TESTIMONI DI LUCE

DON ROBERTO MALGESINI E DON PINO PUGLISI
"Due vite donate, una sola testimonianza."

A guidarci nel racconto:
Il Vescovo di Palermo Corrado Lorefice
e il Cardinale Oscar Cantoni.

IL PERCORSO:

- ASCOLTO: Testimonianze e approfondimenti.
- CREATIVITÀ: Spettacolo e lavori di gruppo.
- FRATERNITÀ: Cena insieme.
- SPIRITUALITÀ: Veglia di preghiera nei luoghi del martirio.

Per info e iscrizioni:
giovani.diocesidicomo.it



III domenica di Quaresima
8 marzo 2026



Santuario di Maccio (Villa Guardia)



**“SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO...
EGLI TI AVREBBE DATO ACQUA VIVA” (Gv 4)**
Incontro di riflessione e preghiera per i fedeli in
condizione di separazione, divorzio e nuova unione

PROGRAMMA

- Dalle 14.45 ritrovo presso il Santuario di Maccio;
ore 15.00 momento di ascolto della Parola di Dio e preghiera iniziale;
presso l'attiguo Oratorio segue presentazione del tema
da parte di don Luigi Savoldelli e confronto:
“Per camminare nella vita secondo lo Spirito”
riflessioni tratte dal magistero di Papa Francesco (prima parte)
- ore 16.40 pausa caffè;
ore 17.00 preghiera in Santuario;
ore 17.30 recita del s. Rosario con la comunità di Maccio e i pellegrini;
ore 18.00 s. Messa della Terza domenica di Quaresima.

- ❖ Per bambini e ragazzi è a disposizione l'Oratorio parrocchiale durante tutto il pomeriggio
- ❖ Per informazioni: SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEI FEDELI IN CONDIZIONE DI SEPARAZIONE, DIVORZIO, NUOVA UNIONE

don Luigi Savoldelli - cell. 380.2069393 - luigi.savoldelli@diocesidicomo.it

Testimonianza

In Vaticano una targa per ricordare don Malgesini

La figura di don Roberto Malgesini è conosciuta non solo nella nostra diocesi. L'associazione no-profit "Grazie al Cielo" di Roma Montesacro è stata ricevuta sabato 21 febbraio in Segreteria di Stato vaticana dal cardinale Pietro Parolin per la consegna di una targa in memoria di don Roberto Malgesini, assassinato a Como il 15

settembre 2020. I portavoce dei volontari del quartiere romano, Giuseppe Scarlato e Antonio Pasquale, hanno partecipato alla celebrazione eucaristica in Città del Vaticano e si sono impegnati a mantenere vivo il ricordo del sacerdote nella diocesi di Roma, promuovendo il suo esempio di dedizione agli ultimi nella carità cristiana. Don Malgesini, molto caro a Papa Francesco, sarà raccontato ai giovani romani anche nell'edizione 2026 de "Il volontariato incontra Montesacro", manifestazione giunta alla tredicesima edizione, moderata da Scarlato.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - COMO

in collaborazione con la parrocchia di Fino Mornasco



Gesù e la Samaritana, Margherita Pavesi, legno dipinto e oro, 2008, © Monastero di Bossa

Una proposta per giovani e adulti, singoli, coppie, famiglie e comunità parrocchiali o religiose.
Per ricevere il materiale e i link è necessario **iscriversi** a scuoladipreghieracom@gmail.com

SCUOLA DI PREGHIERA

IN TEMPO DI QUARESIMA

Cinque **martedì** sera
in ascolto dei **Vangeli**
delle domeniche dell'anno A

3 marzo
10 marzo
17 marzo

Sempre
alle **ore 21**
(durata 1 ora)

I primi due incontri solo in modalità video, gli altri in diretta **online** sul canale Youtube "Scuola di preghiera - Diocesi di Como" e in presenza nella **Parrocchia di Fino Mornasco**

Cinema Astra, nuova raccolta fondi per luci e poltrone nuove

«Più comodi di così» il titolo della nuova iniziativa della sala cittadina di proprietà della parrocchia di San Bartolomeo, che dovrebbe, con questo intervento, completare l'ammodernamento degli spazi. Obiettivo: raccogliere 60 mila euro

Il CineAstra di Como lancia una nuova raccolta fondi per rendere più confortevoli i suoi spazi e offrire... le sue poltrone!

«Di solito si dice "non c'è due senza tre" - spiegano i promotori dell'iniziativa - ma per la terza (e, incrociando le dita, ultima) raccolta fondi a favore del Cinema Astra il titolo "Più comodi di così" calza meglio. Per poter infatti completare l'ammodernamento della storica sala, dopo il percorso che dal 2020 l'ha portata a riaprire al pubblico nella sua massima capienza, la cooperativa Astra 21 ha scelto di intervenire su alcuni importanti aspetti per migliorare il comfort e ampliare le possibilità offerte dal cinema cittadino e per farlo, ancora una volta, chiede alla città e al suo pubblico di sostenerlo». Grazie all'assegnazione di un bando di Regione Lombardia che finanzia il 70% dei costi, sono già stati programmati per questa estate: il cambio delle 320 poltrone, il miglioramento dell'impianto di illuminazione della sala, l'acquisto della strumentazione per le proiezioni in esterna, pensando alle arene estive.

Un'operazione da circa 198.000 euro per la quale occorre reperire i 60.000 non sostenuti dal contributo regionale. Da qui, il lancio della raccolta "Più comodi di così", con il riferimento alla città di Como e al comfort fin dal titolo e dal logo realizzato, come già per la balconata, da Marco Posa, che vedrà nei prossimi mesi diversi eventi e iniziative dedicati.

L'appello è rivolto ai grandi donatori: aziende, enti, privati che possono dare un'importante accelerata al progetto, come già fatto nelle scorse campagne da Como 1907, BCC Cantù, Associazione La Stecca, Temas, Confindustria. Ma anche ai semplici cittadini con un'opzione "anti-spreco": trattandosi di poltrone vintage ma ancora in buono stato, la raccolta fondi prevede che si possa essere "più comodi di così" anche a casa propria. È infatti possibile prenotare fin d'ora, in blocchi da due o da tre, le poltrone in velluto rosso con un'offerta a partire da € 50. La consegna avverrà ai primi di luglio, quando le vecchie poltrone lasceranno il posto a quelle nuove.

«Ci sembrava troppo triste che queste poltrone, che per 30 anni hanno accolto i cinefili comaschi, finissero in discarica. Così abbiamo pensato di dare la possibilità, a chi lo volesse, di portarsi a casa un pezzo di Astra e di aiutarci in questa ristrutturazione», spiega **Nicola Curtoni**, coordinatore della sala. «È una grande soddisfazione perché nel bando regionale abbiamo avuto il punteggio più alto su oltre 150 progetti presentati. Ora serve comunque trovare i restati 60.000 euro ma l'affetto dei comaschi verso questa sala è sempre straordinario e speriamo, entro fine giugno, di raggiungere questo importante traguardo» si augura **Michele Luppi**, presidente Cooperativa Astra 21. Già imminenti i primi due eventi a favore della raccolta fondi saranno:



LO STAFF E LE POLTRONE DEL CINEMA ASTRA

- venerdì 27 febbraio, dalle 20:00 nella sala polifunzionale dell'Oratorio di San Bartolomeo in via Jacopo Rezia, la Sanremo Cover Night permetterà di vivere in allegria e compagnia la serata più attesa del Festival di Sanremo, con presentatori e giurati dal vivo, drink e snack di benvenuto, pizza a mezzanotte e premi per i migliori outfit.

- giovedì 5 marzo, alle 21:00, al Cinema Astra, la terza serata dedicata all'arte condotta dal critico Sergio Gaddi, questa volta incentrata sulla pittrice del '600 Artemisia Gentileschi, anche vista la prossimità della Giornata della donna.

Per entrambi gli eventi è fortemente consigliata la prenotazione, già possibile alla cassa del cinema, lasciando un'offerta libera.

Per tutte le informazioni sulla raccolta fondi è possibile chiedere in biglietteria o tramite i contatti info@astracinema.it e 0317184184 (in orario di apertura cinema).

Fa il paio con l'asta per la vendita del cineteatro Politeama quella per la cessione dell'ex orfanotrofio di via Grossi-via Dante Alighieri a ridosso del centro storico. L'uno e l'altro immobile, che hanno svolto funzioni per decenni (nel caso dell'ex orfanotrofio per oltre un secolo), sono da tanti anni chiusi e dismessi e oggetto di ripetuti, ma vani tentativi di alienazione da parte del Comune di Como. Del Politeama si è scritto di recente e verso la fine del prossimo mese si saprà se ci saranno state offerte conclusive. Per il complesso di via Grossi-via Dante, che è stato anche sede della scuola Baden-Powell, di attività associative e sede di abitazioni e negozi, è opportuno ricordare che il compendio è stato già oggetto di tre tentativi d'asta falliti per mancanza di offerte. Ogni volta la giunta in carica e altre che l'hanno preceduta hanno legato l'ipotesi esito positivo della compravendita al recupero di risorse finanziarie per fare di tutto, di più, vale a dire per poter intervenire e sciogliere diversi nodi irrisolti del patrimonio (dall'area ex Ticosa al palazzetto dello sport di Muggiò) e della vita cittadina. E ogni volta questi



desideri si sono rivelati pie illusioni. Il nuovo tentativo ha la stessa base d'asta dell'ultima volta (2024), vale a dire 7 milioni e quasi 300mila euro. Il termine per le offerte è il prossimo 15 aprile. Le destinazioni d'uso consentite corrispondono all'ambito residenziale e al terziario-commerciale. Due opzioni, sulla carta, di sicuro interesse, come è già stato scritto. C'è però un vincolo che vanifica regolarmente l'alienabilità del bene. Le indispensabili ristrutturazioni sono infatti soggette al parere preventivo della Soprintendenza che impone precisi vincoli. Qualsiasi piano di recupero va quindi concordato con l'ente di tutela. In più, sono ingenti i costi di qualsiasi indispensabile successiva ristrutturazione degli edifici.

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Ex orfanotrofio, ennesima asta Se va deserta, si cambi rotta



È un fatto che manifestazioni d'interesse per l'ex orfanotrofio non ce ne sono mai state. In caso di malaugurata conferma di questo risultato sarà necessario prenderne atto e cambiare rotta. E dovrebbe essere risparmiata la periodica asta per l'alienazione a tempo indefinito. Fermo restando che servirebbe comunque uno sforzo per creare condizioni utili a scongelare il comparto. E sta proprio qui il coraggio e la visione di un Comune: immaginare qualcosa di utile e di importante a servizio della città. Per esempio, abitazioni, un autosilo, luoghi associativi di ritrovo. Inutile fare elenchi, ma ognuno sa e può immaginare quale fame Como abbia di soluzioni che migliorino la qualità della vita. Certo, non sarebbe una passeggiata, ma su un progetto chiaro e definito sarebbe più agevole che l'ente locale trovasse con la Soprintendenza un accordo rispettoso delle esigenze poste da questa e compatibili con il reciproco interesse. Un'opzione di questo tipo darebbe anche il segno di una svolta riguardo la possibilità che il capoluogo abbia progetti di rinascita e non soltanto di dismissioni e demolizioni.

Illustrata dalla deputata comasca Chiara Braga

Mobilità attiva, una proposta di legge

La sicurezza di pedoni e ciclisti, la riduzione della velocità nelle città e nuovi investimenti per infrastrutture dedicate alla mobilità sostenibile. Sono i punti cardine della proposta di legge sulla mobilità attiva presentata alla Camera dei deputati e illustrata la scorsa settimana dalla deputata comasca **Chiara Braga**, capogruppo del Partito Democratico, insieme alla prima firmataria **Valentina Ghio**. Proposta alla cui stesura del testo ha contribuito anche la Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta. Il provvedimento, composto da 20 articoli, interviene in modo significativo sul Codice della strada e introduce nuove norme per favorire gli spostamenti a piedi e in bicicletta, considerati sempre più diffusi e strategici per ridurre traffico, inquinamento e congestione urbana. La mobilità attiva rappresenta già oltre il 25 per cento degli spostamenti quotidiani e contribuisce a migliorare la salute pubblica, ridurre le emissioni e rendere più vivibili gli spazi urbani.

Uno dei principi cardine del provvedimento è la cosiddetta "gerarchia delle responsabilità", già adottata in altri Paesi europei. In base a questo criterio, la responsabilità in caso

Al centro della proposta la sicurezza di pedoni e ciclisti, la riduzione della velocità nelle città e nuovi investimenti per infrastrutture dedicate alla mobilità sostenibile

di scontro viene graduata in funzione della pericolosità potenziale del mezzo utilizzato, con una presunzione relativa di responsabilità a carico del conducente del veicolo più pesante e veloce, salvo prova contraria. L'obiettivo è rafforzare la tutela degli utenti più vulnerabili e promuovere comportamenti più prudenti alla guida.

La proposta interviene poi direttamente sulle norme del Codice della strada per rafforzare la tutela dei pedoni e chiarire e ampliare i diritti dei ciclisti, consentendo ad esempio la circolazione affiancata delle biciclette, il contromano nelle strade urbane a velocità ridotta e regole più stringenti per il sorpasso in sicurezza. Viene inoltre rafforzato il diritto di precedenza dei pedoni e introdotto l'obbligo per i conducenti di

prestare particolare attenzione in prossimità degli attraversamenti.

Tra le novità più rilevanti figura la riduzione dei limiti di velocità nelle aree urbane, con l'introduzione del limite ordinario di 30 chilometri orari nelle strade di quartiere e locali, elevabile solo in presenza di specifiche condizioni. Una misura pensata per ridurre la gravità degli scontri e aumentare la sicurezza complessiva della circolazione, insieme alla diffusione delle cosiddette "zone 30".

Il testo prevede inoltre interventi concreti sulle infrastrutture, con l'obbligo di realizzare marciapiedi adeguati nelle strade urbane, la promozione di reti ciclabili continue e la possibilità per i Comuni di realizzare più facilmente opere di moderazione del traffico, come attraversamenti rialzati, restringimenti della carreggiata e isole salvagente. Sono suggeriti anche nuovi obblighi per i veicoli più pesanti, come camion e autobus, che dovranno essere dotati di sistemi tecnologici per rilevare la presenza di pedoni e ciclisti negli angoli ciechi, al fine di prevenire

incidenti spesso gravi o mortali.

Il provvedimento propone anche nuovi strumenti di pianificazione e coordinamento delle politiche pubbliche, tra cui un Comitato interministeriale per la mobilità attiva, una Direzione generale dedicata e un Fondo nazionale con una dotazione di 100 milioni di euro l'anno per il triennio 2025-2027, destinato allo sviluppo di infrastrutture ciclabili e al miglioramento della sicurezza. Rafforzata anche la dimensione educativa e culturale, con l'introduzione di contenuti obbligatori sulla sicurezza stradale e la mobilità sostenibile nell'insegnamento dell'educazione civica, l'aggiornamento degli esami di guida e campagne di comunicazione per promuovere comportamenti più responsabili. Tra le novità anche un cambiamento simbolico ma significativo, con la



Dimensione carcere. In tanti a Rebbio per capirci di più

Un incontro molto atteso, quello della scorsa settimana, a cui ha partecipato anche l'eurodeputata **Ilaria Salis**. Tanti, forse troppi, i protagonisti di una serata un po' al di sotto delle aspettative

Purché se ne parli. È il pensiero che ci ha accompagnati uscendo dalla sala parrocchiale di Rebbio, al termine dell'incontro "Dimensione carcere. Dalla negazione dei diritti alla responsabilità comune", promosso dagli Attivisti di Como. Tanti interventi, pochi numeri, poche proposte. Il carcere è un tema dallo scarso appeal elettorale e marginale nell'agenda politica. Per cui già parlarne è un segnale. La serata, tuttavia, ci è parsa non pienamente centrata: il tentativo di toccare molti aspetti ha finito per diluire la sostanza, restituendo solo uno sguardo parziale su una realtà complessa.

Circa quattrocento i cittadini presenti, distribuiti tra il salone principale e altre sale collegate in videoconferenza, approntate con il supporto dell'Arci per far fronte alla grande affluenza. L'attenzione era rivolta soprattutto all'eurodeputata **Ilaria Salis**, attivista antifascista salita alla ribalta dopo l'arresto in Ungheria nel 2023 e la successiva liberazione grazie all'immunità parlamentare ottenuta con l'elezione al Parlamento europeo, nel 2024, tra le fila di Alleanza Verdi e Sinistra. Accanto a lei

lo scrittore **Paolo Bellati**; l'operatrice del CSV Insubria **Laura Molinari**, il segretario provinciale di Sinistra italiana **Luca Radice** e il parroco di Rebbio **don Giusto della Valle**.

Prima dell'incontro, finito nei giorni precedenti al centro di polemiche politiche locali, Salis aveva effettuato una visita a sorpresa al Bassone, incontrando detenuti della sezione femminile, della sezione trans e di due sezioni maschili. «Ero ancora in cella in Ungheria - ha confidato - quando mi hanno prospettato la possibilità di candidarmi. Ho accettato pensando che, se eletta, avrei potuto esercitare uno dei poteri dei parlamentari: visitare le carceri». «Al Bassone ho riscontrato condizioni critiche legate al sovraffollamento e alle condizioni igieniche. In alcune celle lo spazio medio pro capite si aggira attorno ai tre metri quadrati. Grave la penuria di educatori: tre per 360 detenuti. Il Bassone è una Casa circondariale, in cui dovrebbero transitare detenuti in attesa di giudizio, ma oltre la metà di loro è definitiva e non riesce ad accedere a percorsi trattamentali adeguati. Così come sempre più spesso gli istituti di pena vengono utilizzati



IL TAVOLO DEI RELATORI, IN PIEDI CON IL MICROFONO L'EURODEPUTATA ILARIA SALIS

per l'internamento di persone con problemi psichici che avrebbero invece bisogno di cure in strutture adeguate. Tanti sono i detenuti che potrebbero avere diritto a misure alternative ma non vi accedono per le ragioni più svariate: perché privi di una rete di supporto, di una casa o semplicemente perché stranieri. La logica che attraversa le carceri italiane è, purtroppo, detentiva e non riabilitativa, anche sul fronte della giustizia minorile. Le istituzioni hanno la responsabilità di avere generato un modello che ha trasformato lo stato sociale in un sistema che finisce per punire le fragilità anziché sostenerle. E di queste fragilità sono

piene le nostre carceri. Quello che serve è una giustizia che sia invece trasformativa, che trasformi cioè le condizioni strutturali che fanno sì che in carcere ci vadano solo un certo tipo di persone». Solo un accenno, da parte dell'eurodeputata, alla sua esperienza detentiva in Ungheria, che avrebbe potuto offrire un interessante punto di confronto con la realtà italiana. Così come nessun riferimento a possibili iniziative normative o dati che, in virtù della sua posizione, avrebbe potuto condividere.

Di Paolo Bellati l'accenno ai contenuti del suo ultimo libro, scaturito dalla corrispondenza con un detenuto, **Francesco Costan-**



sostituzione della definizione di "incidente stradale" con quella di "scontro stradale", per sottolineare la natura prevenibile di questi eventi. «Investire in infrastrutture ciclabili e in percorsi sicuri per pedoni e ciclisti vuol dire rendere le città più inclusive e più sicure - ha spiegato Chiara Braga -. È un'opportunità che riguarda da vicino anche Como e i comuni della nostra provincia lariana, territori che possono trarre grande beneficio da una mobilità più integrata, sicura e sostenibile, in primis attraverso la volontà politica di realizzare reti di piste ciclabili continue e ben collegate, superando l'attuale frammentarietà. Mi auguro - ha concluso la capogruppo dem - si possa lavorare insieme a tutte le forze politiche per compiere un passo avanti su un tema che incide concretamente sulla vita quotidiana di tanti cittadini e rappresenta un'evoluzione positiva nel nostro modo di vivere e pensare le città».

Call per selezionare il nuovo volto social

Il Teatro Sociale chiama gli 'under 30

Il Teatro Sociale di Como apre una call per selezionare il nuovo volto social dei progetti under30 e di quelli realizzati in collaborazione con le associazioni e altre realtà del territorio.

L'iniziativa rientra nell'obiettivo, già perseguito da diversi anni, di stimolare l'interesse per eventi culturali e attività artistiche tra i giovani under30, coinvolgendoli attivamente e offrendo loro opportunità di formazione, svago e partecipazione alla vita culturale della città.

Tra gli eventi che il Teatro propone ogni anno al pubblico tra i 18 e i 30 anni, rientrano

- PrimaGiovani Under30: un appuntamento esclusivo in occasione delle premiere delle opere che inaugurano la Stagione a settembre e il Festival Como Città della Musica di luglio. Oltre alla visione dell'opera ad un prezzo notevolmente ridotto, vengono proposte attività ed esperienze realizzate insieme alle associazioni partner;
- la possibilità di partecipare a spettacoli della Stagione in concomitan-

za dei quali vengono proposte attività esclusive e personalizzate, in collaborazione con le associazioni giovanili e altre realtà del territorio;

- Carta Giovani dal costo di 10€ che dà accesso a tariffe molto scontate agli spettacoli della Stagione e del Festival, oltre alla possibilità di partecipare in modo gratuito ad attività, iniziative, eventi ed incontri dedicati ai giovani.

Il profilo ricercato è una persona di età compresa tra 18 e 25 anni, che sia spigliata, spontanea davanti alla telecamera, appassionata di spettacolo-musica-teatro, creativa, con buoni doti comunicative, in buona confidenza con i social e che sia in grado di realizzare un efficace storytelling digitale in linea con lo stile del Teatro. La figura selezionata diventerà il volto della nuova pagina Instagram dedicata al pubblico giovane che verrà lanciata a metà marzo in occasione di uno degli eventi rivolti ai giovani inseriti nella stagione teatrale. Un lavoro a contratto per dare volto e voce alle comunicazioni e promozioni delle attività del Teatro

Sociale dedicate al pubblico giovane. Alla persona viene richiesta la presenza in occasione della registrazione di contenuti quali reel e storie parlate per lanciare diversi eventi. Si quantificano all'incirca 20 eventi durante la stagione (da marzo 2026 settembre a luglio 2027).

Il lavoro non sarà gestito in autonomia, ma sempre seguito e guidato dal Team Comunicazione del Teatro. Tutte le attrezzature per la registrazione verranno messe a disposizione dal Teatro.

La candidatura dovrà essere inviata entro e non oltre domenica 8 marzo compilando un apposito form. Non è richiesta alcuna esperienza professionale pregressa: saranno valutate in particolar modo le soft skills, l'attitudine, la naturalezza, il modo di comunicare e porsi davanti alla telecamera, l'espressività ecc. Non sono importanti la ripresa, la qualità di video e audio e del montaggio video. La candidatura dovrà essere inviata entro e non oltre domenica 8 marzo. Il/la candidato/a verrà ricontattato entro mercoledì 11 marzo. I primi contenuti saranno realizzati durante Theatrical, evento under30 che si terrà sabato 14 marzo.

Per saperne di più consultare il sito <https://teatrosocialecomo.it/>



zo, attualmente recluso a Bollate, e passato attraverso l'esperienza di otto carceri minorili. Storia da cui emerge un forte desiderio di riscatto. «In carcere non c'è mai silenzio... urla, porte che sbattono, persone che tentano il suicidio. Uno dei limiti del nostro sistema - il commento Bellati - è che la parola dei detenuti non viene ascoltata e questo non deve succedere perché sono proprio loro a conoscere questa istituzione e quali sono i suoi dispositivi mortiferi». E poi l'attacco al sistema di detenzione minorile: «Al Beccaria il 70% dei detenuti è straniero, di cui il 90% è minore straniero non accompagnato. Questo



la dice lunga sulle fallimentari politiche di accoglienza del nostro Paese, in particolare verso i minori, che dovrebbero avere il diritto sancito universalmente di essere accolti nel momento in cui si incontrano, ma questo non accade e vengono respinti lungo la strada».

Non è solo buio, però, la realtà del carcere. Molinari ha illustrato due dei progetti promossi all'interno grazie all'impegno del Csv Insubria e ad una rete di realtà del territorio. Tra questi il centro diurno, attivo cinque mezzogiorni al maschile e due al femminile, pensato per rispondere ai bisogni delle persone più fragili (affetti da dipendenze, disagio psichico, migranti con storie traumatiche, donne). Il secondo progetto punta a favorire l'accesso alle misure alternative, lavorando sulle competenze relazionali e professionali e accompagnando i detenuti verso il reinserimento lavorativo. Stimolando al tempo stesso la costruzione di reti tra soggetti pubblici e privati, chiamati ad assumersi responsabilità condivise.

Da don Giusto la testimonianza di una fragilità che tocca con mano ogni giorno. «Qui ospitiamo persone che sono state torturate in Libia e in Tunisia. Dalla polizia, dai traf-



ficcanti, più volte vendute come gli schiavi. Migranti provenienti dall'Africa subsahariana, ma anche da Pakistan e Bangladesh, che subiscono le conseguenze delle politiche europee. Credo dobbiamo imparare a guardare il mondo da una diversa prospettiva. Chi è torturato, incarcerato in Tunisia, in Libia, in Egitto, in Algeria, lo è anche con i nostri soldi, con i soldi dell'Europa. E se non diciamo nulla, siamo complici». Poi l'accento ai minori. «Qui a Rebbio abbiamo ospitato minori stranieri non accompagnati, oggi neomaggiorenni. Ciò che serve è una politica migratoria seria, in grado di prendersi in carico questi giovani, anziché abbandonarli una volta che avranno compiuto i 18 anni. C'è un vuoto educativo da colmare. Allora perché non pensiamo di utilizzare i soldi che oggi vengono investiti per l'esercito nella formazione di educatori di strada?»

A chiudere la carrellata di interventi il giovane segretario provinciale di Sinistra italiana, che ha ribadito la gravità della situazione del Bassone, in condizioni di emergenza permanente.

In una serata dai contorni sfumati, impossibile non citare la breve ma incisiva testimonianza di **Luigi Nessi**, profondo cono-

scrittore della realtà del Bassone: «Sono arrivato al Bassone per colpa di don Giusto... Era il 1987. Nel contesto di una serata in cui è già stato detto molto, vorrei aggiungere solo qualche piccola indicazione. Prima di tutto consideriamo anche chi opera e chi lavora in carcere, perché anche gli operatori di polizia penitenziaria sono persone che svolgono un lavoro molto difficile che va riconosciuto. Io credo che il male del Bassone sia sempre stato dato da un'area educativa numericamente fragile rispetto alla presenza dei detenuti. Chiudo con un appello a tutti i presenti. Vi invito a farvi portavoce, presso i servizi sociali dei comuni da cui provengono, dei bisogni delle famiglie dei detenuti. Quando dei genitori sono in carcere come vivono i loro figli? Per molti detenuti è un pensiero difficile da sostenere. Così come il dopo... Ogni giorno ascolto le storie di tanti ragazzi che, dopo aver rotto i legami familiari, non hanno più un punto di riferimento. Cosa faranno, dove andranno, una volta fuori, senza una casa, appoggi, relazioni?». Un appello diretto alla responsabilità della comunità, chiamata a essere civile e accogliente.

MARCO GATTI

I dubbi dei sindacati. La richiesta al Prefetto di un tavolo interistituzionale

A partire dal mese di marzo la riforma nazionale della disabilità, introdotta dalla legge delega 227/2021 e attuata con il decreto legislativo 62/2024, dopo la prima sperimentazione avviata lo scorso anno a Brescia, si estenderà anche nella provincia di Como. La riforma prevede la modifica del sistema di attivazione della domanda di invalidità, che si avvierà direttamente con la trasmissione del certificato medico introduttivo da parte del medico certificatore all'INPS. L'Istituto di previdenza diventerà titolare unico del processo di accertamento della disabilità, riunificando la fase di valutazione di base, oggi in capo alla commissione medico sanitaria presso l'ASST, con la validazione del verbale, di cui è titolare l'INPS. Il cittadino dovrà poi inviare all'INPS i propri dati socioeconomici per poter accedere alle prestazioni assistenziali, tramite patronato o tramite spid. Sul tema sono intervenute nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali, non nascondendo preoccupazione, proprio sulla base dell'esperienza avviata a Brescia. «Molteplici sono le criticità che devono essere affrontate – scrivono Alessandra Ghirrotti (Cgil Como), Paola Gilardoni (Cisl dei Laghi) e Dario Esposito (Uil coordinamento Como) –. Da un canto la riforma si realizza in un tempo ed in un territorio in cui manca cronicamente personale sanitario (a partire dai medici di medicina generale, ma anche medici legali e specialisti) e anche sociale, a cui si ag-



Dopo la sperimentazione avviata lo scorso anno a Brescia, le novità si estenderanno anche nella provincia di Como. Tanti i nodi critici da risolvere

giunge anche il personale amministrativo: condizioni che compromettono sia la fase di avvio della domanda di invalidità, sia la costituzione ed il funzionamento delle commissioni di accertamento che dovrà predisporre l'INPS. Per il cittadino si traduce in allungamento dei tempi di attesa per il riconoscimento dell'invalidità ed il conseguente ottenimento delle relative tutele». «Sulla base di quanto accaduto a Brescia, si palesa anche il rischio per i cit-

adini di un aumento dei costi di compilazione ed invio del certificato medico introduttivo – prosegue la nota -. Le organizzazioni sindacali di Cgil Cisl e Uil, anche attraverso un presidio regionale che si è svolto a dicembre scorso, hanno sostenuto la necessità di differire l'estensione della sperimentazione. Proposta sostenuta anche dagli assessorati al Lavoro e Welfare di Regione Lombardia con nota inviata alla Presidenza del Consiglio, per la mancanza di modelli organizzativi che possano consentire l'estensione della riforma. Purtroppo, non vi è stato alcun riscontro ed a marzo prenderà avvio la riforma in Provincia di Como. Si è avviato un primo approfondimento con l'ASST Lariana, ad oggi titolare della gestione delle commissioni di valutazione. Siamo d'altro canto consapevoli che stante proprio la complessità del percorso e le criticità già evidenziate, sia assolutamente necessario confrontarsi con tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nel processo di riforma a partire dalla direzione dell'Inps di Como, dell'ATS Insubria, dell'ordine dei medici di Como, nell'interesse comune a garantire le tutele ai cittadini e cittadine del nostro territorio che vivono in condizioni di maggior fragilità. Per tale ragione abbiamo richiesto al Prefetto con urgenza l'attivazione di un tavolo interistituzionale, che consenta a tutti i soggetti coinvolti di cooperare per assicurare il passaggio delle funzioni e un più efficace coordinamento degli interventi».

A promuoverli il Collocamento Mirato della Provincia di Como

Il Collocamento Mirato della Provincia di Como avvia quest'anno due importanti progetti di orientamento al lavoro rivolti a studenti con disabilità: "Capaci di futuro", gestito dall'ente capofila Tecum - Azienda Territoriale Servizi alla Persona, e "Dall'aula al lavoro", promosso dall'ente capofila Afol Como - CFP. Le iniziative, finanziate dal Piano Regionale Disabili - Fondo 24 e gestite dal Settore Lavoro della Provincia nell'ambito del Protocollo d'intesa sottoscritto con Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia - Ambito Territoriale di Como e ASST Lariana, coinvolgeranno almeno 80 studentesse e studenti con certificazione di invalidità iscritti agli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado. I due progetti prevedono un percorso strutturato e integrato, con azioni complementari pensate per accompagnare i giovani nel delicato passaggio dalla scuola al mondo del lavoro. Attraverso un sistema coordinato di servizi personalizzati, le attività si svilupperanno nell'arco di due anni, affiancando gli studenti nel loro percorso for-

Disabilità e lavoro, due progetti

mativo e favorendo una transizione consapevole e sostenibile verso l'inserimento lavorativo o l'inclusione sociale. Gli interventi, costruiti sui bisogni di ciascun ragazzo, saranno organizzati in fasi ben definite: orientamento attivo durante il percorso scolastico, presa in carico precoce in uscita dal sistema formativo, supporto ai docenti e accompagnamento alla ricerca del lavoro. Tra gli obiettivi principali vi è anche il rafforzamento della rete territoriale dei servizi, che verranno coinvolti per ogni studente in base al comune di residenza, così da garantire una presa in carico realmente integrata. L'intervento, infatti, non si limiterà alla sola dimensione lavorativa, ma terrà conto di tutti gli aspetti che incidono sul benessere della persona, dalla salute all'inclu-

sione sociale, fino agli altri ambiti fondamentali per il pieno sviluppo individuale. «Vogliamo aiutare ragazzi e famiglie a comprendere che è possibile iniziare a progettare il proprio futuro prima ancora di concludere il percorso scolastico, così da arrivare preparati e consapevoli al passaggio dalla scuola alla vita adulta», sottolinea **Fabio Chindamo**, dirigente del Settore Lavoro della Provincia, insieme alla responsabile del Collocamento Mirato **Marianna Papalardo**. L'iniziativa rappresenta un ulteriore passo avanti nell'impegno condiviso delle istituzioni del territorio per promuovere inclusione, pari opportunità e valorizzazione delle competenze, rafforzando la collaborazione tra scuola, servizi socio-sanitari e mondo del lavoro.

Spazio di confronto. Per promuovere l'inclusione

Rete disabilità, la Cabina di Regia

A gli inizi di febbraio si è ufficialmente insediata la nuova Cabina di Regia della Rete Provinciale Disabilità, uno spazio stabile di pensiero, scambio e confronto tra gli enti che operano sul territorio per la promozione dell'inclusione lavorativa delle persone con disabilità. La Cabina di Regia riunisce i rappresentanti degli organismi che compongono la Rete Provinciale Disabilità, costituita da Ambiti Territoriali Sociali (SIL), enti accreditati alla formazione e al lavoro, enti di Terzo Settore, associazioni di rappresentanza delle cooperative sociali per Convenzione art. 14 e istituzioni quali ASST Lariana, INAIL, Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia - V ambito territoriale di Como, Camera di Commercio e Università Statale degli Studi dell'Insubria. Questi organismi, in raccordo con il Settore Lavoro della Provincia di Como, prendono in carico le persone iscritte al Collocamento Mirato e le accompagnano in percorsi di orientamento, inserimento e permanenza nel mondo del lavoro.

«La Cabina di Regia è un luogo di ascolto e di confronto tra tutti coloro che si occupano di politiche attive del lavoro nell'ambito della disabilità - spiega **Fabio Chindamo**, dirigente del Settore Lavoro della Provincia di Como -. Ringrazio tutti coloro che hanno deciso di aderirvi, mettendosi a disposizione in termini di tempo ed energie. Ognuno di loro rappresenta una componente importante per far sì che la rete territoriale possa mantenersi sempre viva e in grado di interfacciarsi con il Settore Lavoro della Provincia e con il servizio di Collocamento Mirato, fornendo suggerimenti e indicazioni davvero funzionali. Questo luogo di ascolto e di confronto è importante per indirizzare sempre meglio le risorse messe a disposizione delle province dal Piano Disabili di Regione Lombardia, così che trovino la giusta attuazione e la più puntuale concretezza». Ogni organismo della rete partecipa alla Cabina di Regia con uno o più rappresentanti, contribuendo attivamente al confronto e alla definizione delle

I numeri del collocamento mirato

Nel 2025 gli iscritti al Collocamento mirato in provincia di Como hanno superato quota 1.000. Le persone seguite dall'area orientamento del Settore Lavoro della Provincia di Como, cioè dal servizio provinciale del Collocamento Mirato, sono state oltre 1.060, segno di una presa in carico diffusa e continuativa. Gli avviamenti al lavoro, misurati attraverso i nulla osta, sono stati:

- 453 nel 2022
- 521 nel 2023
- 564 nel 2024
- 510 nel 2025

I riconoscimenti in costanza di rapporto di lavoro - cioè i casi in cui una persona già assunta ottiene il riconoscimento della disabilità senza perdere il posto - sono stati circa 220-240 l'anno, con 220 nel 2025.

I certificati di ottemperanza, che attestano che un'azienda è in regola con l'obbligo di assumere persone con disabilità, sono stati:

- 632 nel 2022
- 785 nel 2023
- 773 nel 2024
- 637 nel 2025

Le convenzioni di nuova sottoscrizione sono accordi tra aziende e servizi per programmare inserimenti gradualmente:

- Art. 11: inserimenti mirati e personalizzati (oltre 130 nel 2025)
- Art. 12 e 12 bis: percorsi di tirocinio e formazione prima dell'assunzione
- Art. 14: inserimenti tramite cooperative sociali (oltre 110 nel 2025)

Nel complesso, i dati mostrano una rete attiva, con numeri stabili di avviamenti e un uso crescente degli strumenti di accompagnamento al lavoro.

priorità. L'obiettivo comune è rafforzare la qualità e la coerenza degli interventi sul territorio, favorendo una presa in carico integrata e risposte sempre più mirate ai bisogni delle persone con disabilità. Con l'insediamento della nuova Cabina di Regia, la Rete Provinciale Disabilità conferma il proprio impegno a lavorare in modo condiviso e strutturato, valorizzando le competenze dei diversi attori e promuovendo un sistema di governance capace di trasformare le risorse disponibili in opportunità concrete di inclusione.

VILLA GUARDIA

Ultima tappa di un viaggio iniziato a gennaio per sensibilizzare sul delicato tema delle malattie rare

Rare Fuori, il 1° marzo la maratona non competitiva

Si è svolta con successo, qualche giorno fa a Cavallasca, l'ultima tappa del percorso di avvicinamento alla Maratona di Nuoto non competitiva "Rare Fuori: nuotiamo insieme nel mondo delle Malattie Rare", in programma il 1° marzo a Villa Guardia. "Lo sport oltre la disabilità" il titolo dell'incontro di Cavallasca, introdotto dal video messaggio del presidente del CONI Lombardia **Marco Riva** e arricchito dalle testimonianze di **Emma Maino**, nuotatrice classe 2010, due record italiani imbattuti; **Edoardo Camellini Laguardia**, nuotatore del 2010 per la Briantea 84 e Paolo Cecchetto, atleta handbike, 2 medaglie 2 d'oro ai Giochi di Tokyo nel 2020/21 e di

Rio de Janeiro nel 2016 e 7 titoli mondiali. Interventati alla serata anche il sindaco di San Fermo della Battaglia **Pierluigi Mascetti**, il presidente dell'Ordine dei Medici di Como **Gianluigi Spata**, il delegato CONI Provincia di Como **Niky d'Angelo** e il direttore della Pediatria di ASST Lariana **Angelo Selicorni**. Il cammino di Rare Fuori, era iniziato, lo ricordiamo, a fine gennaio con il tutto esaurito degli studenti delle scuole comasche per l'incontro "Il valore della ricerca nella vita delle persone con malattia rara" nell'Aula Magna all'Università dell'Insubria; e proseguito con la S. Messa nel Duomo di Como "Siamo tutti figli e figlie di Dio" presieduta da don Francesco Va-

notti dell'equipe pastorale disabilità con l'arciprete **don Flavio Feroldi**. Il viaggio di Rare Fuori si concluderà dunque il 1° marzo alla piscina Sport Plus di Villa Guardia dalle 9 alle 15. Giunta alla sua III edizione, la Maratona di Nuoto si rivolge a tutti, nessuno escluso, e prevede la partecipazione di: scuole, associazioni e simpatizzanti, operatori sanitari, rappresentanti istituzionali, testimonial sportivi e tutti coloro che vorranno condividere questa straordinaria esperienza all'insegna dell'inclusione. Una maratona dove "battere un cinque" e partecipare ai sorrisi, alle gioie e alle soddisfazioni che bambini, ragazzi e adulti manifestano durante la giornata sarà la cifra di questa festa



sportiva. Evento a entrata libera con iscrizione obbligatoria al link: <https://forms.gle/BgAB4VuvHg7iLKr16>. Per informazioni: info@diversamentegeneratori.it

I progetti di Asst Lariana

Nell'ambito delle iniziative collegate alla Giornata delle malattie rare, la sala riunioni dell'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Como in viale Masia ha ospitato qualche giorno fa il corso "Persone con malattie rare e trattamenti anche non farmacologici". Asst Lariana è referente per 109 differenti condizioni/gruppi di condizioni di malattie rare, tra età pediatrica ed età adulta. La mattinata è stata l'occasione anche per presentare due progetti che Asst Lariana sta sviluppando: lo sportello Malattie Rare e l'ambulatorio di transizione per le sindromi genetiche rare. Il primo - attivato grazie a finanziamenti regionali attraverso il Piano Nazionale Malattie Rare - nasce per fornire informazioni, orientamento, accoglienza e presa in carico delle persone affette da malattia rara e dei loro familiari. Lo sportello è rivolto, oltre che come detto a pazienti, familiari e caregiver, anche alle associazioni del terzo settore che si occupano di malattie rare. L'obiettivo è favorire il contatto tra gli specialisti e i pazienti e le famiglie, facilitare l'accesso ai servizi nell'ambito del follow-up assistenziale, fornire informazioni, migliorare il lavoro di rete con i servizi territoriali (C-Dom, medici di medicina generale, cure palliative, uffici protesica...), favorire il raccordo con il Centro di riferimento regionale di Ranica, a Bergamo, e i riferimenti nazionali, su tutti il Centro Malattie rare dell'Istituto Superiore di Sanità. "In questo modo ampliamo i servizi dedicati a questi pazienti soprattutto per l'età adulta - spiega Selicorni - Per l'età pediatrica, infatti, si tratta di attività già da tempo strutturate e a regime". Lo sportello per le malattie rare è raggiungibile scrivendo una mail all'indirizzo malattierare@asst-lariana.it oppure



chiamando dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 15 il numero 031/585 96 94. Il secondo progetto riguarda l'avvio di un ambulatorio di transizione per le sindromi genetiche rare. "Si tratta di un servizio che ci permetterà di garantire continuità nella presa in carico dei pazienti - osserva il direttore sanitario di Asst Lariana, Brunella Mazzei - Oggi l'aspettativa di vita si è significativamente allungata anche per le persone che convivono con sindromi genetiche rare; diventa quindi fondamentale assicurare che, in particolare i pazienti seguiti per anni dall'equipe pediatrica, possano proseguire il proprio percorso di cura affidandosi a professionisti in

L'EQUIPE DELL'AMBULATORIO DI TRANSIZIONE PER LE SINDROMI GENETICHE RARE. NELLA FOTO IL PRIMARIO DELLA MEDICINA INTERNA, PROF. ALESSANDRO SQUIZZATO (1 A SX), IL PRIMARIO DELLA PEDIATRIA DR. ANGELO SELICORNI (3 DA DX), IL DIRETTORE SANITARIO DI ASST LARIANA, LA DR.SSA BRUNELLA MAZZEI (2 DA DX), IL PRIMARIO DELLA GERIATRIA, PROF. ANDREA MARIA MARESCA (1 DA DX).

grado di raccogliere il testimone e accompagnarli nella fase adulta". L'ambulatorio di transizione per le sindromi genetiche rare afferisce al Dipartimento di Area Medica diretto dal professor Andrea Maria Maresca e gli specialisti coinvolti, insieme ai pediatri e ai genetisti, sono quelli delle strutture di Medicina Interna, diretta dal professor Alessandro Squizzato e della Geriatria, diretta dal professor Maresca. "Gli specialisti identificati svolgeranno un ruolo di "registra" in analogia a quanto eseguito dal pediatra fino al compimento della maggiore età ed è stato programmato un vero e proprio percorso di "transizione" e passaggio di consegne tra le due équipe" sottolinea il professor Maresca. In particolare è prevista la predisposizione da parte dell'equipe pediatrica di una relazione riassuntiva del quadro clinico del paziente e della sua condizione di base, la predisposizione di una check-list assistenziale che descriva in modo sintetico lo stato globale di salute fornendo una precisa diagnosi funzionale, la condivisione dell'ultima versione della scheda di emergenza, l'organizzazione di incontri per far conoscere al paziente i professionisti che proseguiranno il percorso di follow-up.

Mentre il Como sgretola alcuni record di società ormai attempati, come tornare a vincere in casa della Juventus a Torino per 2-0 dopo 75 anni, ed i Giochi Olimpici invernali di Milano-Cortina si sono conclusi con record di medaglie per la nostra nazione (30, con ben 11 medaglie d'oro), l'attenzione di tutti è ora rivolta al secondo appuntamento internazionale che si svolgerà dal 6 al 15 marzo ovvero i Giochi Paralimpici invernali. Un'edizione che, come per l'evento olimpico, vanta già alcune caratteristiche che faranno passare questo evento alla storia. Infatti la Paraliadi si svolgerà a 50 anni esatti dai primi Giochi Paralimpici Invernali, disputati a Örnsköldsvik, in Svezia nel 1976, ed a 20 anni dal debutto del wheelchair curling, avvenuto in Italia ai Giochi di Torino 2006. La Cerimonia di apertura è, infatti, prevista per venerdì 6 marzo nella suggestiva cornice dell'Arena di Verona, che ha ospitato la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi, e che si conferma come uno dei pochi siti Patrimonio UNESCO ad aver mai ospitato eventi di tale portata. Come per l'appuntamento a "cinque cerchi" anche le Paralimpiadi 2026 saranno le più "diffuse" di sempre: le competizioni, infatti, coinvolgeranno le stesse località che sono state conosciute, ed apprezzate, nelle scorse settimane ovvero Milano (per gli sport sul ghiaccio), Cortina d'Ampezzo, Predazzo in Val di Fiemme

SCRIVIAMO DI SPORT | di Luigi Clerici

Concluse le Olimpiadi invernali, mentre il Como continua a scrivere la storia, si avvicina l'appuntamento con le Paralimpiadi

ed altre località tra Veneto e Province Autonome di Trento e Bolzano. Una scelta che valorizza il territorio e permette di utilizzare impianti già esistenti, con particolare attenzione all'accessibilità universale. Un'esperienza molto apprezzata dal CIO e che ha suscitato interesse anche da parte degli organizzatori delle prossime Olimpiadi "bianche", ovvero le Alpi Francesi (ad esempio non sarà realizzata una pista di pattinaggio e per queste gare la scelta andrà o alla pista del loggito di Torino oppure al "tempio" di Heerenveen in Olanda). Durante le Paralimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026 sono attesi oltre 665 atleti in rappresentanza di 50 Comitati Paralimpici nazionali (ed in proposito c'è da risolvere la questione politica sulla partecipazione di atleti russi e bielorusi in rappresentanza del proprio Paese, e non come atleti neutrali, che ha suscitato ampie critiche da parte

dell'Ucraina che da quattro anni sta convivendo con la guerra scatenata nei suoi confronti dalla Russia). Sei sono le discipline sportive in cui si cimenteranno gli atleti ovvero sci alpino, snowboard, sci di fondo, biathlon, curling (in carrozzina) e Para ice hockey per un totale di 79 titoli da assegnare, 39 dei quali maschili, 35 femminili e 5 misti. La Delegazione Italiana conterà 40 atleti, affiancati da tre atleti guida, con l'obiettivo di migliorare il risultato ottenuto al precedente evento paralimpico di Pechino 2022, dove l'Italia conquistò 7 medaglie. Infine, una curiosità. La mascotte olimpica si chiama Tina, ermellino dal manto bianco, simbolo di Cortina d'Ampezzo. La mascotte paralimpica, invece, si chiama Milo, un ermellino bruno simbolo di resilienza e inclusione. Nato senza una zampetta, Milo incarna perfettamente lo spirito paralimpico: trasformare una difficoltà in una forza.



Grande attenzione anche ai prezzi dei biglietti, che nonostante quanto affermato dagli organizzatori hanno raggiunto prezzi in molti casi decisamente proibitivi durante Milano-Cortina olimpica. Circa l'89% dei biglietti costerà meno di 35 euro e per gli under 14 i prezzi partono da 10 euro. Una grande opportunità, dunque, per partecipare a questo appassionante appuntamento di sport.

NOVECENTO

Ad arricchire la già cospicua collezione undici dipinti della famiglia di artisti Eugenio, Giovanni e Virgilio Rossi, grazie alla generosa donazione delle figlie

Pinacoteca civica, cresce la dotazione

La Pinacoteca civica di Como vede crescere le proprie collezioni con undici dipinti della famiglia di artisti Eugenio, Giovanni e Virgilio Rossi, grazie alla generosa donazione delle figlie. La donazione contribuirà ad incrementare e arricchire la collezione del Novecento della Pinacoteca, dedicata a testimoniare e valorizzare la vivacità artistica e culturale che ha animato il territorio comasco lungo tutto il XX secolo.

Nel corso del Novecento, la famiglia di artisti Rossi, una vera e propria Bottega d'Arte, è stata attivamente presente nella città e nel territorio di Como. Il padre Clemente, nato a Soncino (CR) nel 1875 a Soncino, cresciuto in condizioni di grande povertà e inizialmente stabilitosi a Cantù con la moglie agli inizi del XX secolo, ha trasmesso ai figli Eugenio, Giovanni e Virgilio, insieme alla figlia Lisetta (attrice filodrammatica), la passione per la decorazione, la pittura e il teatro. Ambiti che sono stati da loro coltivati con dedizione ed entusiasmo sin

dalla giovane età, rendendoli prolifici protagonisti della vita culturale e artistica non soltanto locale. Pittori, decoratori, insegnanti nelle scuole d'arte del territorio, persino scenografi e registi teatrali, hanno eseguito cicli pittorici decorativi sia

in ambito sacro sia profano in moltissimi edifici, spaziando nelle tecniche dell'affresco, delle vetrate, del mosaico, della terracotta e dell'encausto. Accanto a questa feconda attività professionale di decoratori, i Rossi hanno anche assiduamente praticato la pittura, esponendo in svariate esposizioni come quelle del Sindacato di Belle Arti e dei Pittori Lombardi a Villa Olmo ed ancora alle Mostre Nazionali di Pittura Sacra a Como, Milano e Bergamo. Hanno stretto e mantenuto rapporti di amicizia e reciproca stima con importanti artisti e intellettuali del Novecento, tra i quali i pittori Aldo Galli, Mario Radice, Ico Parisi, Libico Maraja, Piero Collina e il critico Alberto Longati.

«Accogliamo con profonda gratitudine questa donazione, che rappresenta non solo un arricchimento per la Pinacoteca, ma anche un gesto di grande generosità verso la comunità. Essa si inserisce in modo pienamente coerente nel percorso di acquisizioni che la Pinacoteca sta por-

GIOVANNI ROSSI

tando avanti da anni, con l'obiettivo di accrescere il patrimonio e, attraverso di esso, approfondire la conoscenza dell'evoluzione artistica del territorio, offrendo nuovi stimoli di studio e ricerca - afferma **Vernica Vittani**, responsabile dei Musei civici e curatrice della Pinacoteca civica - Le opere della famiglia Rossi ci permettono di dare visibilità a una stagione artistica straordinaria. Grazie all'impegno delle eredi, che hanno saputo custodire e ricostruire con rigore la storia dei loro predecessori, possiamo oggi offrire al pubblico un nucleo di dipinti che testimonia la ricchezza, la varietà e la qualità della produzione artistica del Novecento comasco. È un patrimonio che entra a far parte delle collezioni civiche per essere studiato, valorizzato e condiviso con le generazioni future». La presenza dei tre autori nella vita culturale del Novecento è anche documentata nell'archivio Mario Radice della Pinacoteca, che conserva numerose recensioni di mostre redatte dallo stesso Radice durante la sua collaborazione con diverse testate giornalistiche.

Per quanto riguarda la selezione delle opere, di Eugenio sono stati scelti quattro oli degli anni Quaranta e un dipinto degli anni Sessanta. Due intensi ritratti femminili - uno in rosso e uno in verde - si affiancano

A SINISTRA: EUGENIO ROSSI, COLLOQUIO 1946 68x44 CM OLIO

A DESTRA: GIOVANNI ROSSI IL VECCHIO E LA GIOVANE 1981 50x44 CM AFFRESCO



a tre composizioni popolate da figure che richiamano atmosfere sacre o intime, sospese in un clima vicino al Realismo magico e anche, a detta di Longati, affini alle esperienze emozionali dell'Espressionismo.

Di Giovanni sono state individuate cinque opere realizzate con tecniche diverse - dall'encausto alla tempera cerata, fino all'affresco - che restituiscono la varietà dei temi e degli stili affrontati dall'artista in una carriera lunga oltre mezzo secolo, dagli anni Trenta agli anni Ottanta. Il dipinto di Virgilio invece è un paesaggio di natura romantica degli anni '70 raffigurante l'isola dei Cipressi, sul lago di Pusiano. Il quadro è stato esposto alla mostra 'Pittori e scultori di terra comasca' al Broletto del 1981 organizzata dalla Famiglia Comasca. Insieme alle opere, le eredi hanno messo a disposizione anche l'intero corpus di materiali fotografici e documentali digitalizzati in loro possesso. Questo patrimonio, arricchito dalle loro preziose testimonianze dirette, costituirà la base per futuri studi e ricerche sugli autori, permettendo di approfondirne e valorizzarne pienamente la figura e l'attività artistica.

«Siamo molto grati di accogliere questa nuova donazione che contribuisce ad arricchire il patrimonio culturale del nostro Ente - afferma **Enrico Colombo**, assessore alla Cultura del Comune di Como - oggi i plessi museali stanno affrontando un costante percorso di crescita, consolidandosi su solide fondamenta dal punto di vista gestionale che dal punto di vista della valorizzazione. Il fatto che attori esterni decidano di affidare ai Musei Civici i propri beni è un importante segnale di fiducia. Grazie alla famiglia Rossi la sezione del Novecento, si arricchisce di un ulteriore nucleo di opere legate alla nostra comunità».

Due opere inserite nel percorso di visita permanente

Due importanti opere della Quadreria dell'Ospedale S. Anna sono state inserite nel percorso di visita permanente della Pinacoteca Civica. Si tratta della "Sant'Anna docente, la Madonna, san Gioacchino", un olio su tela del 1600 di Josep Ribera detto lo Spagnoletto (l'opera rappresenta un momento della vita di Maria bambina con i genitori Anna e Gioacchino; non firmata, è stata attribuita a Ribera) e del "Martirio di San Pietro", anche questo un olio su tela, dipinto da Carlo Sellitto tra il 1610 e il 1612 (l'autore è considerato un allievo di Caravaggio) per la cappella dei fratelli Cortone nella vecchia chiesa napoletana di Sant'Anna dei Lombardi. La decisione è stata presa nei giorni



IL MARTIRIO DI SAN PIETRO

disegni, databili dal Cinquecento fino a tempi recenti. Si tratta per lo più di lavori dalla qualità disomogenea, riconducibili ad artisti di diversa perizia e notorietà, il cui valore è principalmente di carattere storico-artistico e culturale. Con qualche eccezione di opere di maggior pregio, come le due oggetto della recente concessione. L'opera del Sellitto dal 20 novembre e fino al prossimo 26 marzo è esposta a Napoli alle Gallerie d'Italia nell'ambito della mostra "Donne nella Napoli spagnola. Un altro Seicento" e la sua consegna ai Musei Civici, pertanto, avverrà al termine della rassegna.

«Un altro importante passo per la valorizzazione del patrimonio artistico di proprietà di Asst Lariana» il commento del direttore generale **Luca Stucchi**. «Il sodalizio avviato con Asst Lariana ha reso possibile un lavoro congiunto tra i tecnici dell'ospedale ed il personale scientifico dei Musei finalizzato non solo alla preservazione di beni che testimoniano lo sviluppo sociale ed artistico della nostra città ma anche la loro piena valorizzazione» sottolinea l'assessore alla Cultura del Comune di Como **Enrico Colombo**.

Le opere della quadreria del S. Anna sono depositate, oltre che in locali di proprietà di Asst Lariana, anche nel Seminario Vescovile di Como. Da quest'ultimo è previsto a breve il loro trasferimento, per preservarne al meglio la conservazione, in un caveau di massima sicurezza adeguatamente climatizzato, a seguito di un accordo di durata triennale con Open Ca-

re spa, società in Italia che offre servizi integrati per la conservazione, gestione e valorizzazione di opere e collezioni d'arte.

SANT'ANNA DOCENTE, LA MADONNA, SAN GIOACCHINO



Dalla Quadreria del S. Anna alla Pinacoteca

scorsi dalla direzione di Asst Lariana che ne ha autorizzato la concessione in comodato gratuito ai Musei Civici del Comune di Como. Il comodato è la conseguenza di un accordo di collaborazione stipulato da Asst Lariana a fine 2023 con l'Amministrazione comunale con l'obiettivo di valorizzare adeguatamente le opere di

maggior pregio della quadreria attraverso percorsi espositivi a Palazzo Volpi, sede della Pinacoteca Civica di Como. La quadreria del Sant'Anna racchiude un patrimonio di oltre 200 quadri, di diverso valore e pregio, costituiti nei secoli grazie ai benefattori e ai donatori. La compongono scene sacre, paesaggi, vedute, stampe e

■ Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili

ANMIC, la riconferma di Franca Rassu alla guida

Franca Rassu è stata riconfermata all'unanimità alla guida dell'ANMIC (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili) Como nell'ambito del XIII Congresso Provinciale svoltosi qualche giorno fa nella Sala Stemmì di Palazzo Cernezzì. Nel corso della relazione introduttiva, la presidente Franca Rassu e la vicepresidente Valentina Introzzi hanno ripercorso le sfide affrontate negli ultimi anni, sottolineando come la pandemia abbia imposto un'accelerazione tecnologica che ANMIC ha saputo cogliere per restare vicina ai cittadini. Il cuore del dibattito si è poi spostato sull'importanza dei punti di ascolto locali, presidi fondamentali per superare le distanze geografiche della provincia. **Michele Regonelli** e **Carmen Moliterno**, responsabili delle sezioni provinciali rispettivamente di Lambrugo e Olgiate Comasco, hanno raccontato l'importanza di "portare l'associazione sotto casa dei cittadini", facilitando le pratiche burocratiche e offrendo un supporto umano diretto. Michele Regonelli, per il punto di ascolto di Lambrugo, ha illustrato l'efficacia della collaborazione con i medici di base, mentre



Carmen Moliterno ha evidenziato il ruolo strategico della sede di Olgiate Comasco nel fare rete con le aree di confine. Particolarmente incisivo l'intervento di **Angelo Achilli**, presidente regionale ANMIC Lombardia, che ha analizzato le criticità legate alla nuova riforma sulla disabilità esprimendo preoccupazione per le modalità attuative di questa riforma e per i possibili tagli al settore sociale. Achilli

ha ribadito la necessità della presenza dei medici ANMIC nelle commissioni INPS come garanzia di democrazia e ha ricordato le storiche battaglie dell'associazione per l'indennità di accompagnamento e l'inclusione lavorativa (Legge 68/99). Ha inoltre sottolineato come la presenza dei medici di categoria nelle commissioni sia l'unica reale garanzia di tutela per l'invalido civile, invitando la sezione di Como a proseguire con la stessa determinazione mostrata finora. A portare i saluti della città il sindaco di Como **Alessandro Rapinese**, che ha definito l'ANMIC una realtà "assolutamente fondamentale laddove la Repubblica non raggiunge autonomamente i propri fini. Ecco la nuova giunta esecutiva di ANMIC eletta dal Congresso: presidente: **Franca Rassu**; vicepresidente: **Valentina Introzzi**; segretario: **Alda Boronovo**. Questi i membri del nuovo Consiglio provinciale: **Giorgio Avarelli**, **Barbara Cranchi**, **Fabio Gualdi**, **Daniela Matarazzo**, **Karla Mejia de Beltran**, **Ylenia Minichiello**, **Carmen Moliterno**, **Leandro Neri**, **Michele Regonelli**, **Mauro Spatafora**, **Rossella Terraneo**.

■ Il 22 febbraio

Il Thinking Day in Cattedrale con il vescovo Oscar

È stato un desiderio esplicito del nostro vescovo: incontrare i gruppi scout AGESCI della nostra Diocesi. Forte l'appello, immediata ed entusiasta la risposta. Capitanati dai loro «capi», circa 500 ragazzi e ragazze in divisa blu, calzoncini corti e fazzolettone hanno riempito le navate della Cattedrale, gremite anche per la partecipazione di tanti genitori e famiglie dei ragazzi stessi. Un piccolo esercito di belle speranze, affluito dai tre gruppi di Como (Como 1, Como 3 e Como 45), dal Morbegno, dal Sondrio e dagli «scout nautici» di Sorico/Gera Lario. Con la presenza anche del MASCI, che riunisce i «vecchi» scout dalle tante primavere sulle spalle ma dall'intatto entusiasmo giovanile. Tradizionale l'occasione: la ricorrenza della nascita di sir Baden Powell, fondatore dello scoutismo nel mondo. Prima della celebrazione eucaristica, presieduta dal card. Cantoni con gli assistenti spirituali dei diversi gruppi, i ragazzi hanno vivacemente scorrazzato per la città, con momenti di riflessione sul tema dell'amicizia. Tradizionale anche la raccolta del «penny», al secolo l'«euro» che ogni ragazzo si è impegnato a portare da casa, e che è stato offerto a sostegno delle opere di Agora '97 a favore dei bambini gravemente disabili.



SABATO 28 FEBBRAIO ORE 19:30

Durante la serata verrà presentato El Salvador e la sua cultura, verranno raccontati i piatti della tradizione cucinati, il tutto accompagnato da musica e balli

Parcheggio verrà messo a disposizione il campo dell'oratorio di Camerlata

Prenotazioni entro il 24 febbraio telefonando al 335.162.10.07 dalle 14:00 alle 18:00



Menù:

Tortilla con guacamole,
Enchilada de mais
Pupusas e Nuegado de yuca
Birra, acqua e caffè

c/o ASYLUM

Via Colonna, 7 Camerlata - Como



Notizie in breve

■ **28 febbraio**
“Cene senza confini” con Asylum per far incontrare tradizioni e culture diverse

Grazie al contributo e alla collaborazione di Coop Lombardia, l'Associazione Asylum APS organizza l'iniziativa chiamata “Cene senza confini”.

L'obiettivo è quello di far incontrare persone di diversa provenienza condividendo il cibo, ma anche tradizioni, aspetti culturali, esperienze di vita.

Durante la serata ogni Comunità presenterà, nelle forme ritenute più opportune, se stessa ed il proprio paese.

L'iniziativa è rivolta soprattutto a persone residenti nei quartieri di Rebbio, Camerlata e limitrofi. Inizieremo il 28 febbraio con la comunità del El Salvador per poi proseguire, mensilmente, con altre comunità.

«Da questa esperienza l'auspicio - spiegano i promotori - è che possa nascere una maggiore coesione sociale ed altre iniziative che favoriscano una quotidianità condivisa».

Hai un **parente**
o un **amico**
con **problemi**
di **alcol?**

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897



Gruppi Familiari Al-Anon

Nuovo oratorio di Olgiate, il 1° marzo la posa della prima pietra

La cerimonia sarà caratterizzata dalla partecipazione del cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como, e dall'intervento del ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli



IL RENDERING DEL PROGETTO

La posa della prima pietra del nuovo oratorio simboleggia e racchiude la grande sfida della comunità parrocchiale dei Santi Ippolito e Cassiano.

Per domenica 1° marzo è in programma la cerimonia che sarà caratterizzata dalla partecipazione del cardinale **Oscar Cantoni**, vescovo di Como, e dall'intervento del ministro per le Disabilità **Alessandra Locatelli**. Un momento di gioia da condividere con i parrocchiani e i molti sostenitori del progetto del nuovo oratorio San Giovanni Bosco. Alle 16.30 è prevista l'accoglienza delle autorità e degli invitati nel salone della Casa parrocchiale di via Vittorio Emanuele 5, poi l'accompagnamento al costruendo oratorio San Giovanni Bosco. Alle 17 il benvenuto ai partecipanti sarà dato dal saluto di **don Pietro Grandi**, vicario parrocchiale, e **don Flavio Crosta**, prevosto della parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano. Alle 17.15 **Giulia Grisetti**, giovane dell'oratorio, sarà portavoce di una loro testimonianza. Alle 17.20 un altro giovane, **Pietro Castellini**, darà lettura del messaggio del Santo Padre, papa Leone XIV. Alle 17.25 interverrà il ministro per le Disabilità, onorevole **Alessandra Locatelli**. Alle 17.35 la parola passerà al sindaco **Simone Moretti**. Alle 17.40 il vescovo di Como, cardinale **Oscar Cantoni** benedi-



rà e posizionerà la prima pietra del costruendo oratorio, alla presenza delle autorità. La cerimonia proseguirà nella parrocchiale, dove i bambini e i ragazzi del catechismo accoglieranno gli ospiti, per la S. Messa delle 18 presieduta dal Cardinale. Un momento a lungo sognato, poi trasformato in progetto scalando una vera e propria salita, avvicinandosi - passo dopo passo - alla meta. La realizzazione del nuovo oratorio, infatti, comporta un impegno finanziario di circa 4 milioni di euro e un iter autorizzativo complesso. Per dare forma al sogno del-

la parrocchia, in risposta a precise esigenze della comunità parrocchiale e dei giovani in particolare, negli ultimi tre anni è stato tessuto un lavoro eccezionale: sostenuto da BCC Cantù, Fondazione Cariplo con Regione Lombardia, le donazioni dei parrocchiani di Olgiate Comasco e, dopo attento cammino, accompagnamento e sostegno economico da parte della Conferenza episcopale italiana, la copertura finanziaria supera l'80 per cento dei costi dell'opera e si avvicina il momento di vederne i frutti. Una sfida originata ormai più di tre anni fa, quando a don Flavio Crosta, nuovo prevosto di Olgiate Comasco, il vescovo indicò la priorità dell'oratorio, in sostituzione della struttura giovanile chiusa dal 2017. Forte della presentazione al Tavolo della competitività della Camera di commercio di Como, il progetto «Oratorio San Giovanni Bosco: ridisegno dell'area rivolto all'inclusività» - progettato dall'architetto olgiatese **Alessandra Mastrogiacomio**, avvalendosi di professionisti specialisti, e validato dall'architetto **Carlo Valentini** - ha partecipato al Bando emblematico di Fondazione Cariplo con Regione Lombardia, trovando eccellente riconoscimento. È stato un lungo percorso anche per i volontari che si sono impegnati attivamente

nel progetto: tre anni di abbondante lavoro della Commissione che supporta il parroco nelle questioni burocratiche - il coordinatore **Vittore De Carli**, la segretaria **Anna Colombo**, il commercialista **Fabrizio Milesi**, il legale **Angelo Pozzoni**, gli industriali **Roberto Briccola** e **Claudio Taiana** - e di chi si è rimbocato le maniche per smontare, spostare, ricoverare, tagliare, smaltire, pulire. L'urgenza si è fatta impegno per aiutare i giovani. Il progetto del nuovo oratorio parte proprio dalla storia di ciò che intende sostituire: quanta pioggia hanno preso i volontari per passare dalla cucina alla cappella, o dalla sala del teatro al bar. Ecco, quindi, la necessità di uno spazio unico per ciò che serve oggi e servirà domani, per cui il nuovo oratorio deve essere polifunzionale, capace di assecondare le necessità mutevoli di una parrocchia sempre in cammino. Un percorso fondato sulla consapevolezza della propria storia, sulle certezze del presente - centinaia di bambini e giovani - e lo sguardo al futuro. Scelte meditate, esaminate nei dettagli di ogni passaggio. È stato un dispiacere non potersi più avvalere del Teatro Aurora, bello, ma privo di autorizzazioni della competente Commissione sia per pubblici spettacoli sia per altri usi. Quindi, salvo cucina e bagni, nulla è pensato come fisso e immutabile e, al contrario, tutto è modulabile secondo la necessità di educatori, animatori, catechisti. Il nuovo e ampio salone e i locali attigui si distingueranno per la polifunzionalità che non prevede un arredo prestabilito, ma si potranno via via attrezzare all'evenienza, fermo restando che al centro del progetto non ci sono i numeri, ma le persone.

Civello

Vesperi Musicali, 28 febbraio nuovo appuntamento

Prosegua a Civello, nella chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, i Vesperi Musicali, trenta minuti di meditazione e preghiera che in tempo di Quaresima accompagnano i fedeli alla Messa prefestiva delle 18. Sabato 28 febbraio, alle 17.30, l'organista Filippo Speranza e le soprano Letizia Scala e Marcella Del Gallo eseguiranno il seguente repertorio: Audi benigne Conditor (alternato a versi gregoriani) di Delfino Thermignon; Exaudi Domine, mottetto a due voci di Lorenzo Perosi; O Jesu Christe, per due voci e organo, di Jachet Van Berchem; Adoramus Te Christe di Franco Vittadini; Dulcis Christe di Michelangelo Grancini e infine Christe qui splendor di Carlotta Ferrari. (Fr. mo.)



Binago

Il 1° marzo lo spettacolo Missione Emozioni

"Missione Emozioni" è un viaggio attraverso il mondo delle emozioni, che insegna ai bambini l'importanza di riconoscerle e comprenderle. Il percorso di Melody aiuta i piccoli spettatori a capire che non esistono emozioni negative e che ogni sentimento è una risorsa da imparare a gestire. Arcoluna è una città piena di allegria e divertimento grazie al Lunapark, ma quando il sindaco Grigio decide di chiuderlo, la città diventa più tranquilla... forse troppo! Melody, una bambina simpatica e curiosa, si ritrova in un mondo che sembra un po' meno colorato. Un giorno, però, incontra cinque emozioni straordinarie: Gioia, Rabbia, Disgusto, Paura e Tristezza. Con l'aiuto dei suoi nuovi amici e qualche simpatico pasticcio Melody trova la forza di lottare per il Lunapark e riportare la gioia e il colore in città. Informazioni nella locandina accanto



Volontariato. L'esperienza del gruppo adolescenti della parrocchia

Quattro giorni di volontariato con disabili e senza tetto. Così hanno trascorso le vacanze di Carnevale 12 adolescenti del gruppo "Beati fra le Nuvole" della parrocchia di Civello che insieme a due educatrici, **Eleonora Ferloni** e **Giulia Tettamanti** e al parroco **don Enrico Colombo**, si sono recati dal 14 al 17 febbraio in Romagna per vivere un'esperienza di volontariato con la Comunità Papa Giovanni XXIII. «Abbiamo scelto come meta Riccione, che nell'immaginario comune è sinonimo di mare e spensieratezza - hanno affermato Eleonora e Giulia - ma per noi è stata la culla di qualcosa di molto più profondo. È qui che ha camminato don Oreste Benzi ed è qui che la Comunità Papa Giovanni XXIII ha fondato le sue radici. Lo scopo del nostro viaggio non è stato quello di fare una vacanza e nemmeno il volontariato inteso come semplice servizio: è stato un cammino verso l'essenza dell'incontro. Abbiamo vissuto il desiderio di "fare a metà", imparando a condividere non solo le fatiche e le fragilità di chi vive nell'emarginazione o nella disabilità, ma soprattutto la luce, la gioia e i sogni». I ragazzi, tutti tra i 16 e i 18 anni, e i loro accompagnatori hanno alloggiato a Riccione presso la casa di accoglienza della parrocchia Mater Admirabilis in totale autogestione e hanno dovuto occuparsi di tutto: fare la spesa, cucinare e tenere pulita la casa. «Questa scelta non è stata casuale - hanno proseguito le educatrici - volevamo infatti che la condivisione della vita quotidiana fosse il primo passo per esplorare i valori dell'attenzione reciproca, della collaborazione e del sentirsi parte di una comunità. In questo contesto, fatto di piccoli gesti e responsabilità condivise, il gruppo ha saputo vivere come una vera squadra, dividendo i compiti con naturalezza e senso di equità, senza mai lamentarsi». I ragazzi hanno trascorso la giornata di domenica 15 febbraio alla Capanna di Betlemme, una realtà di pronta accoglienza per senza dimora in cui gli "invisibili" non trovano solo un tetto sulla testa e un letto dove dormire, ma soprattutto il calore di una famiglia. Aperta a Rimini nel 1987, la Capanna offre anche percorsi personalizzati di reinserimento sociale, perché il passo più importante è uscire



Dodici adolescenti del gruppo "Beati fra le Nuvole" e due educatrici hanno trascorso le vacanze di Carnevale assieme a disabili e senza tetto

dall'invisibilità e trovare un nuovo posto nel mondo. «Durante le ore trascorse alla Capanna -

proseguono - abbiamo ascoltato le testimonianze di vita di ospiti e volontari e abbiamo dato loro una mano nelle faccende domestiche, dalla preparazione del pranzo, alla pulizia delle stanze, al riordino della casa». Lunedì 16 febbraio il gruppo si è spostato alla Cooperativa Sociale Il Biancospino, nata a Rimini nel 1992 come primo centro della Cooperativa Sociale La Fraternità e rivolta a persone adulte con disabilità per le quali non è stato possibile prevedere una forma di inserimento al lavoro, né normale né protetto, che qui trovano un contesto attivo e vivace. In un laboratorio aperto in questo luogo, i ragazzi hanno aiutato le persone con disa-

bilità nel loro lavoro quotidiano che svolgono per alcune aziende del territorio riminese con cui il centro ha un forte legame. «Lavorando fianco a fianco - hanno spiegato Eleonora e Giulia - i ragazzi hanno sperimentato come l'incontro con l'altro può nascere in modo spontaneo, semplicemente condividendo il tempo, i gesti e le attività quotidiane. In questo incontro autentico, fatto di sorrisi, scambi e attenzioni reciproche, hanno sperimentato qualcosa di bello e inaspettato: la gioia di sentirsi accolti e di accogliere a loro volta, comprendendo che la diversità non è un limite, ma una ricchezza capace di generare legami sinceri e momenti di profonda umanità.

Sulle orme di don Oreste Benzi, noi "Beati fra le nuvole" abbiamo scoperto che, quando ci si siede accanto all'altro senza la pretesa di "aggiustarlo", ma con la sola umiltà di ascoltarlo, i limiti svaniscono e il cuore si allarga. Torniamo a casa consapevoli che ciò che abbiamo vissuto ha lasciato un segno che va oltre l'esperienza stessa: è una piccola fiamma che si è accesa dentro di noi e che vogliamo continuare ad alimentare per essere, anche nel nostro piccolo, portatori di attenzione e cura verso gli altri». Non è la prima volta che il parroco di Civello organizza esperienze di volontariato per gli adolescenti della parrocchia che, ad esempio, due anni fa si sono recati in provincia di Cuneo per offrire il proprio aiuto alla Comunità Educatrice con i Carcerati "Madre della Misericordia" e alla Cooperativa Il Ramo. «Ritengo che sia importante per i ragazzi trovarsi di fronte a contesti a cui non sono abituati - ha affermato don Enrico - perché in questo modo possono capire meglio il mondo che li circonda, guardare la realtà vera e aprire la mente, gli occhi e il cuore verso chi ha maggiormente bisogno». Enthusiasti dell'intensa esperienza anche i ragazzi, come racconta Marta Tettamanti: «Ciò che mi ha colpito maggiormente - ha affermato - è l'impegno e la vocazione dei volontari che dedicano la loro vita per aiutare offrendo alloggio, cure e un lavoro a chi è in difficoltà sia fisica che psichica. Ho ammirato la loro costanza e la loro dedizione. Sicuramente è un'esperienza che consiglierai ai miei coetanei e non solo, perché è un modo per mettersi in gioco e vivere da vicino situazioni non facili dando il proprio contributo. È anche uno stimolo per aprire gli occhi e il cuore e capire che queste realtà non esistono solo a Riccione, ma che anche vicino a noi ci sono persone che hanno bisogno della nostra attenzione o semplicemente di una parola gentile. Sono stati giorni in cui le parole chiave erano convivenza e attenzione verso gli altri, non solo nelle varie attività a cui abbiamo partecipato, ma anche all'interno del nostro gruppo. Ci siamo divertiti cucinando, giocando, parlando o semplicemente stando insieme in armonia. Insomma, è stata proprio una bella esperienza».

FRANCESCA MOLINARI

Cermenate

Laboratorio teatrale dai 16 anni in su

Un laboratorio teatrale a Cermenate per grandi e ragazzi dai 16 anni. L'iniziativa vede protagonisti il Comune, la compagnia Nuove Comparses e l'associazione di promozione sociale La Fenice. Il laboratorio è costituito da esercizi di sviluppo legati all'espressività e alla creatività dei singoli partecipanti. È rivolto quindi, a quanti, giovani dai 16 anni e adulti, vogliono dare voce ai propri lati, espressivi e per l'appunto creativi, sperimentandosi in qualcosa di nuovo e facendo parte di un nuovo gruppo che sta per nascere. Il laboratorio inizierà giovedì 19 marzo e si svolgerà tutti i giovedì dalle 20.45 alle 22.45 all'auditorium Padre Zucchi, di via Grassi. La partecipazione richiede un contributo e un'adesione. Sono previste delle agevolazioni per i residenti e per le persone in una situazione di fragilità socio-economica. Per le iscrizioni o per saperne di più (anche per quel che riguarda i costi), è possibile inviare una mail a nuovecomparses1991@gmail.com. Chi preferisce, può inviare un messaggio WhatsApp al numero 380.9034109. (l.o.)

Quaresima 2026

Il vangelo cammina sulle nostre gambe:

"Educare attraverso lo sport"

Parteciperanno alla serata:

- Beppe Saronni
- Beppe Bergomi
- Beppe Conti
- Paolo Monelli
- Silvano Contini
- Paolo Costa

Comunità pastorale Maria, Madre della chiesa

Lunedì 2 Marzo ore 21.00

Salone Parrocchiale di Rodero

Via Della Stretta, 2 (CO)

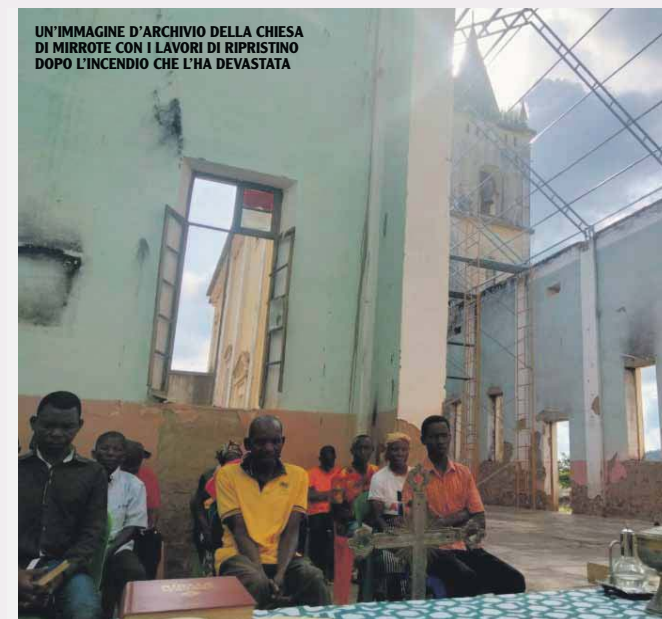
Con la partecipazione di:

Da Bregnano un aiuto per la missione diocesana in Mozambico

È la proposta di carità quaresimale che arriva dalla comunità pastorale. L'iniziativa "Il mio salvadanaio" è rivolta al progetto "Acqua per Mirrote", nella diocesi di Nacala

Un aiuto per una missione diocesana in Mozambico. La proposta di carità quaresimale arriva dalla Comunità pastorale di Bregnano, guidata da **don Eugenio Bompiani**, con il vicario, **don Stefano Zampiero**; hanno pensato al missionario bregnanese che da anni vive e presta la sua opera sacerdotale nella Diocesi di Nacala, in Africa meridionale. Attualmente la parrocchia di Mirrote è coordinata da **don Angelo Innocenti** e da **don Filippo Macchi**, che stanno svolgendo il loro impegno pastorale come missionari fidei donum della diocesi di Como. A breve si unirà anche **Marina Leoni**, una vergine consacrata della parrocchia di San Bartolomeo, a Como. "Il mio salvadanaio" è rivolto al progetto "Acqua per Mirrote". Nel 2023 sono state eseguite delle opere di rinnovo delle tubature nel sistema di distribuzione dell'acqua sia per la parrocchia che per la popolazione. Alcuni lavori, però, non sono stati eseguiti perché non sembravano urgenti. Le piogge che si sono riversate sul territorio hanno fotografato un quadro

diverso: è emersa infatti una precarietà delle tubature, a seguito della quale si sono verificate di continuo delle perdite di acqua. Da qui la necessità impellente di una sostituzione dei tubi. Con questo lavoro sia la parrocchia, ma anche le pubbliche istituzioni e la popolazione residente nel villaggio, potranno usufruire in maniera del tutto gratuita dell'acqua potabile. L'importo dell'intervento si aggira attorno ai 15mila euro, che i due sacerdoti bregnesi e l'intera comunità intendono raccogliere per l'appunto durante il periodo quaresimale. Don Filippo presto sarà presente nella parrocchia di Bregnano per raccontare la vita, la fede e la cristianità nella parrocchia del Mozambico dove vive ed è sacerdote. Domenica 8 marzo raggiungerà la chiesa di San Michele. Alle 10 racconterà la sua testimonianza; alle 11 ci sarà la S. Messa. Tutti i bregnesi sono invitati a partecipare: per conoscere, per avere una testimonianza di vita vera e per aiutare due sacerdoti e una comunità che al momento non hanno neppure alcuni dei servizi primari, quale ap-



UN'IMMAGINE D'ARCHIVIO DELLA CHIESA DI MIRROTE CON I LAVORI DI RIPRISTINO DOPO L'INCENDIO CHE L'HA DEVASTATA

punto l'acqua potabile. Lo scorso anno l'antica chiesa di San Matteo apostolo ed evangelista a Mirrote, costruita nel 1967, è stata danneggiata da un terribile incendio. Don Filippo e don Angelo, quando è divampato il rogo, si stavano recando nella capitale mozambicana. Alcune persone di fiducia stavano allontanando le api che avevano fatto il loro nido sotto il tetto. Nessun atto di vandalismo o di terrorismo quindi, esclusivamente un incidente seppur dalle conseguenze devastanti. Per i pochissimi mezzi e per le pochissime strutture di soccorso della zona il fuoco è stato indomabile. La popolazione è riuscita a salvare gran parte degli arredi sacri, l'archivio parrocchiale e gli oggetti che erano all'interno della chiesa. Il tabernacolo si è salvato. Nessuno è rimasto coinvolto. La comunità ha assistito impotente e in lacrime all'avanzare del fuoco. I preti della vicina comunità di Namapa hanno prestato il loro aiuto nel coordinare il lavoro. Il **cardinale Oscar Cantoni** ha subito espresso parole

di sostegno e di vicinanza nei confronti dei due sacerdoti, della comunità e del vescovo Alberto Vera Arejula, al quale il cardinal Cantoni ha fatto visita nel 2023 e ai quali ha assicurato fraterna solidarietà e preghiera. Il cardinale Cantoni, dal 13 al 20 giugno di tre anni fa, è stato in Mozambico per conoscere la missione diocesana e ha celebrato la S. Messa anche nella chiesa di San Matteo apostolo ed evangelista. Al rientro a Como ha confidato la sua gratitudine per quel viaggio, durante il quale, ha affermato, «ho scoperto uno specchio di Chiesa molto viva, molto giovane e molto partecipata. Ho toccato con mano la presenza numerosa di persone coinvolte intensamente, anche di tanti giovani, dentro la Chiesa locale; una premessa per un futuro vivo e fecondo». Anche monsignor **Alberto Pini**, direttore del Centro missionario, si è mosso in prima persona per seguire la situazione e le conseguenze del devastante rogo.

LAURA OMODEI

La Via Crucis nell'arte

Esposizione diffusa a Bellagio

La Comunità pastorale Beato Teresio Olivelli di Bellagio e Vassena, in collaborazione con il Comune di Bellagio e il Comune di Vassena e l'Associazione Torre delle Arti, in occasione della S. Pasqua 2026 ha ideato una inconsueta lettura della Via Crucis: l'esposizione diffusa "Viam Crucis - Iter Vitae". Quindici artisti del territorio sono stati invitati, infatti, a realizzare opere d'arte che illustrano le stazioni della Via Dolorosa e che rimarranno esposte in altrettante chiese e cappelle di Bellagio e Vassena durante tutta la Quaresima. Ognuno invita lo spettatore a riflettere sul "mistero" che la contiene ed è accompagnata da una spiegazione che contiene: un passo del Vangelo inerente la Stazione, una meditazione di papa Francesco (La crucis 2024), una riflessione dell'artista riguardo il tema affrontato nonché la tecnica di esecuzione dell'opera (in lingua italiana e inglese), informazioni sulla sede di esposizione dell'opera. Tutte le opere sono state benedette in occasione della S. Messa, nella chiesa arcipretale di San Giovanni Battista, sabato 21 febbraio 2026. Presenti alla celebrazione, oltre agli artisti,

anche il sindaco di Bellagio, Angelo Barindelli, e l'assessore alla Cultura, Paola Rossi. Ogni opera potrà essere visitata dal pubblico nei giorni di venerdì, sabato e domenica, dalle 10 alle 15. La Via Crucis così concepita, oltre a guidare il visitatore attraverso questo percorso di fede, rappresenta un'occasione per scoprire e riscoprire luoghi di preghiera anche dal punto di vista artistico e di devozione popolare. Dopo le Celebrazioni Pasquali, le opere saranno collocate in modo permanente nella navata della chiesa di San Giorgio in Borgo di Bellagio e saranno visibili fino al 31 dicembre 2026. Di seguito l'elenco degli artisti coinvolti nel progetto con le rispettive sedi espositive: • I stazione - Gesù è condannato a morte Giulia Caminada, fotografo - Vassena, Chiesa dei Santi Nazaro e Celso • II stazione - Gesù è caricato dalla croce Carlo Guidetti, artista e pittore - Vassena, Chiesa di Santa Maria del Carmine • III stazione - Gesù cade la prima volta Roberto Butta, artista e pittore - San Vito, Chiesa di San Vito • IV stazione - Gesù incontra la Madre Candida Gandola, artista - Visgnola, Chiesa



LA BENEDIZIONE DELLE OPERE LO SCORSO 21 FEBBRAIO

B.V. Maria Annunciata • V stazione - Gesù viene aiutato dal Cireneo Eggle Scerelli (in arte Scegle) artista - Casate, Chiesa di Sant'Antonio • VI stazione - Gesù riceve conforto dalla Veronica che gli asciuga il volto Eleonora Fasana, artista - Suira, Chiesa dei SS. Gervasio e Protaso • VII stazione - Gesù cade ancora sotto il peso della croce Paolo Matteucci, scultore - Guggiate, Chiesa di Sant'Andrea • VIII stazione - Gesù incontra le donne di Gerusalemme Pietro Maria Roscio, artista del pirografo - Chiesa Arcipretale di San Giovanni Battista • IX stazione - Gesù è spogliato dalle vesti Gam, Gruppo Aiuto Mesotelioma ODV - Taronico, Cappella Privata Fam. Bianchi • X stazione - Gesù è inchiodato alla Croce

Beatrice Colombo, fotografo - Borgo, Chiesa di San Giorgio • XI stazione - Gesù grida il suo abbandono Anita Colombo, artista - Borgo, Basilica di San Giacomo • XII stazione - Gesù muore consegnandosi al Padre e consegnando al buon ladrone il Paradiso Carlo Maria Giudici, artista - Pescallo, Chiesa dei SS. Biagio e Andrea • XIII stazione - Gesù è deposto dalla croce tra le braccia di Maria William E. Giacomini, pittore - Aureggio, Chiesa di San Carlo Borromeo • XIV stazione - Gesù è deposto nel sepolcro di Giuseppe di Arimatea Renato Tombasz, fotografo - Regatola, Chiesa di Cristo Re • Gesù è risorto! Carlotta Roda, fotografa - Guello, chiesa BV Addolorata.

■ Caravate e Gemonio

Un percorso di catechesi sul battesimo

La Comunità Pastorale dei Ss Giovanni Battista e Pietro formato dalle parrocchie di Caravate e Gemonio ha iniziato la scorsa domenica 22 febbraio con un'assemblea generale convocata all'oratorio di Caravate un percorso di Catechesi di Comunità che pone al centro dell'approfondimento il Battesimo come riscoperta e come testimonianza. Dopo la prima serata guidata da don Mario e da don Alex il programma propone due incontri formativi separati da una ulteriore serata meditativa. Ecco il calendario: Domenica 22 marzo, ore 20.45 - Oratorio di Gemonio: "Riscoperta del mio battesimo".

Relazione di **mons. Rinaldo Valpolini** dell'ufficio liturgico diocesano; Domenica 19 aprile, ore 20.45 - Chiesa parrocchiale di Caravate: concerto-meditazione con la partecipazione del Gruppo Shekinah, nato in diocesi di Milano e formato da un centinaio di giovani che con la danza e il canto animano, con la direzione di **Filippo Bentivoglio**, momenti di riflessione e di preghiera; Domenica 17 maggio, ore 20.45 - Oratorio di Gemonio: "La fede cresce, donandola". Relazione di mons. Rinaldo Valpolini dell'ufficio liturgico diocesano.

A.C.



◆ Storia e territorio

In ricordo di Giuseppe Armocida, presidente della Società Storica Varesina

Lo scorso 18 febbraio si è spento a 79 anni d'età il prof. **Giuseppe Armocida**, personaggio di spicco della cultura e del mondo accademico non solo varesino. Il prof. Armocida era medico psichiatra ed esperto di medicina legale, ma anche docente presso l'università dell'Insubria di Varese e appassionato storico. Era, infatti, presidente della Società Storica Varesina, carica che assunse fin dal 1995, ma fu anche presidente nazionale della Società Italiana di storia della Medicina, sodalizio che guidò per vent'anni dal 1996 al 2016. Ebbe anche una lunga carriera accademica come docente di storia della medicina e come direttore del Dipartimento di Medicina all'ateneo varesino presso il quale avviò anche la sezione di Antropologia fisica voluto per approfondire gli studi di bioarcheologia del territorio varesino. Fu anche amministratore nel natio paese di Ispra (VA) ove fu sindaco per un quinquennio a partire dal 1990. Numerosi i legami instaurati nel tempo tra Armocida e il territorio varesino e tra essi anche quelli con la Valcuvia, primo fra tutti quello con il Tempio Votivo dei Medici d'Italia che dal 1938 sorge nel centro del piccolo comune di Duno, in ricordo dei medici che



NELLA FOTO IL PROF. ARMOCIDA NEL 2016, DURANTE UN'INTERVISTA IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE ALLA STAMPA DEI PRIMI RISULTATI DEGLI SCAVI ARCHEologici NEL COMPLESSO DI SAN BIAGIO A CITTIGLIO

hanno sacrificato la loro vita per adempiere al loro dovere. Il prof. Armocida fu un sostenitore del rilancio - a partire dal 2003 - dell'interesse verso questo tempio e della celebrazione che ogni anno, il 19 ottobre, raduna i medici dell'ordine varesino che qui vengono a ricordare con la S. Messa il patrono S. Luca Evangelista. Capace e sensibile oratore al prof. Armocida capitò di pronunciare l'orazione funebre al sacrario del S. Martino, ma anche di occuparsi con grande competenza - in più e più occasioni - della presentazione di libri e riviste del territorio, sostenendo anche il lavoro e le ricerche di tanti appassionati storici locali. Avviò anche e fu convinto sostenitore, negli ultimi anni della sua carriera accademica, del gruppo di lavoro in bioarcheologia che sotto il suo impulso, ha recuperato e poi studiato i reperti delle sepolture antiche giacenti intorno alle tre storiche chiese valcuviane di San Biagio in Cittiglio, S. Agostino di Caravate e dell'ex convento di Azzio, lavoro questo che ha permesso di approfondire la storia dei luoghi e raccogliere significativi dati sulle antiche popolazioni della valle.

A.C.

Notizie flash

■ Formazione

Due percorsi nel vicariato di Canonica-Cittiglio

Il vicariato di Canonica - Cittiglio ha programmato per le prossime settimane due itinerari di formazione rivolti, uno ai catechisti e l'altro agli operatori Caritas. Più nel dettaglio il corso rivolto a tutti i catechisti del vicariato si articola in tre incontri che si svolgeranno sempre dalle 15.00 alle 16.30 a Canonica di Cuveglio, nella chiesa di San Lorenzo e nelle attigue sale parrocchiali. Ogni incontro che segue lo schema: catechesi, narrazione, spiritualità, prevede un iniziale momento celebrativo - spirituale e un successivo momento di ascolto - laboratorio. Il calendario è il seguente:

Domenica 1 marzo - "Celebrazione biblica sul simbolo della luce. Aspetti teorici e pratici sulla narrazione nella catechesi con laboratori";

Domenica 19 aprile - "Celebrazione biblica sul simbolo del Pane. Introduzione all'accompagnamento dei ragazzi alla prima comunione e alla comprensione del mistero eucaristico nel tempo della mistagogia";

Domenica 3 maggio - "Celebrazione biblica sul simbolo della Palma. La vita di preghiera nel catechista e nella vita dei ragazzi".

Il corso rivolto, invece, agli operatori del Centro di Ascolto e ai volontari delle Caritas parrocchiali ha il seguente titolo: "La povertà, emergenza silenziosa" e si articola nei seguenti tre incontri che si svolgeranno tutti presso l'oratorio di Canonica con inizio alle ore 20.45:

Lunedì 2 marzo, con l'intervento di **Samuel Lucchini**, sindaco di Gemonio;

Lunedì 9 marzo, con l'intervento di **Mauro Pizzi**, medico;

Lunedì 16 marzo, con l'intervento del sacerdote **don Silvio Bernasconi**.

A.C.



■ Vicariato di Cittiglio: in cammino verso la Pasqua

La storia di Zef e quel passaggio da "fallito" ad "amato"

Nella Comunità Pastorale B.V. delle Grazie di Brenta e Cittiglio la quaresima 2026 è iniziata con una cena povera che ha preceduto la messa del Mercoledì delle ceneri. L'appuntamento con la cena povera si abbina ormai da parecchi anni con l'organizzazione di un incontro testimonianza proposto ai fedeli della comunità. Quest'anno il parroco **don Livio De Petri** ha invitato all'oratorio di Cittiglio **Zef Karaci** che ha preso la parola e ha rapito l'attenzione di tutti raccontando della sua vita e del cammino di conversione che lo ha trasformato. Alcuni dei lettori probabilmente già conoscono Zef Karaci perché nel 2022 ha dato alle stampe (ed. Cantagalli - Siena) il libro "Don Roberto Malgesini" nel quale racconta e ricorda la sua personale esperienza col prete comasco ucciso a Como il 15 settembre 2020 e che tanta parte ha avuto in quel lento percorso che lo ha cambiato "nel cuore", facendogli scoprire - pur nelle quattro mura di una cella carceraria - la gioia di essere figlio di Dio. Don Livio già aveva conosciuto Zef un paio d'anni fa quando, coi ragazzi del Grest, lo



aveva incontrato presso i Guanelliani a Barza di Ispra (VA) e lì lo aveva ascoltato, conservando da allora il desiderio di riproporre tale testimonianza anche agli adulti di Cittiglio e Brenta e ... l'occasione è arrivata quest'anno.

A Cittiglio Zef ha raccontato della vita passata con la famiglia nella natia Albania (allora soggetta alla dura dittatura atea del comunista Hnver Hoxha); ha ricordato l'arrivo in Italia e il contatto con la malavita che si è, poco dopo, tradotto (a 22 anni di età) in arresto e condanna a 17 anni di carcere, in gran parte passati al Bassone di Como. In quel periodo - ha spiegato Zef - la sua soddisfazione era quando poteva imporsi con la forza sugli altri ed essere temuto da tutti. Una realtà, questa, che attraverso la lettura di Dante, del libro "Il senso religioso" di don Giussani e grazie a tante persone che la Provvidenza gli ha messo accanto, lentamente ha lasciato il posto ad una riflessione che, partendo dal cuore, lo ha completamente cambiato sino a farlo avvicinare al cristianesimo e alla conversione profonda: da "fallito" ad "amato". "Ho avuto la grazia - ha detto - di poter riconoscere la misericordia di Dio anche nei momenti difficili e di maggior prova che mi sono capitati e anche grazie a queste difficoltà ho capito che nulla di quello che ci succede è casuale". La testimonianza di Zef

è un invito a credere con forza e speranza in quel Dio che, come il padre della parabola del buon samaritano, instancabilmente attende il ritorno del figlio che si è allontanato. È una testimonianza che merita di essere proposta e fatta conoscere perché intensa e ricca di spunti per tutti, sia giovani che adulti.

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

I prossimi appuntamenti quaresimali previsti nella Comunità Pastorale B. V. delle Grazie, ma aperti a tutti, sono i seguenti:

Sabato 28 febbraio, ore 18.00: S. Messa prefestiva celebrata da **don Filippo Macchi** che si fermerà poi in oratorio per una cena insieme per una serata di testimonianza sulla missione in Mozambico;

Venerdì 6 marzo, ore 19.30: cena in oratorio e incontro con **Maria Nosedà**, giovane di Lavino Mombello (VA), prossima all'ingresso nel monastero di clausura delle trappiste di Vitorchiano (VT), che parlerà della sua esperienza e della sua scelta monastica.

A.C.

Chiavenna. Il servizio, articolato in due proposte, sarà attivo dall'inizio del mese di marzo

Ludopatie: uno spazio per i giocatori e le famiglie

C'è una sofferenza silenziosa che attraversa la Valchiavenna e che spesso rimane nascosta tra le pieghe della quotidianità. È quella legata al gioco d'azzardo, un fenomeno diffuso anche nei piccoli centri, dove però parlarne è ancora difficile. Da questo bisogno nasce il nuovo spazio di ascolto promosso a Chiavenna grazie all'impegno di **don Federico Pedrana**, prete diocesano che vive il carisma dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, insieme all'associazione Amici della Capanna di Prata ODV.

Il progetto prenderà ufficialmente avvio dal 1° marzo e offrirà non solo uno sportello dedicato ai giocatori compulsivi, ma anche un gruppo di auto mutuo aiuto pensato per i familiari, spesso i primi a portare il peso di una dipendenza che coinvolge tutta la famiglia. In una realtà piccola come quella

della Valchiavenna, dove ogni anno si sfiorano i 30 milioni di euro spesi nel gioco, creare luoghi protetti in cui raccontarsi diventa una scelta pastorale e sociale insieme.

«L'esigenza nasce dall'ascolto della gente — racconta don Federico —. Ci accorgiamo che sono tante le persone che giocano, ma è un bisogno ancora sommerso, perché si fa fatica a esporsi. Offrire uno spazio dove parlare e tirare fuori questa ferita può essere molto importante». Non si tratta di una risposta tecnica soltanto, ma di un cammino che parte dall'ascolto: prima ancora di risolvere il problema, chi bussa alla porta chiede di essere accolto senza giudizio. Accanto allo sportello prenderà forma anche un gruppo di auto mutuo aiuto rivolto ai familiari dei giocatori. «Sono loro — spiega — a chiedere strumenti per portare il peso e la fatica di questa situazione». Nel

gruppo saranno presenti una psicologa e un'educatrice: la parola condivisa diventa così uno strumento per dare voce alla sofferenza e iniziare a trasformarla.

Dal suo osservatorio privilegiato, don Federico racconta anche il volto più nascosto dell'azzardo: quello della solitudine. «Dietro c'è spesso una grande solitudine. Nei più giovani c'è la fatica di portare le proprie ferite e di sentirsi compresi dagli adulti. In una valle piccola pesa molto la paura del giudizio e dell'etichetta». Se molti giocatori compulsivi appartengono alla popolazione più anziana, cresce infatti la presenza di giovani adulti tra i 25 e i 35 anni, segno di un disagio che attraversa generazioni diverse. Il progetto non si limita all'ascolto individuale, ma guarda anche alla prevenzione. In questi mesi sono iniziati incontri nelle scuole, dove emergono ragazzi consapevoli

dei rischi ma allo stesso tempo affascinati dal mondo del gioco. Un lavoro lento, fatto di relazioni e di presenza sul territorio, reso possibile anche grazie alla collaborazione delle istituzioni locali: la Comunità montana ha messo a disposizione alcuni spazi per ospitare l'iniziativa.

Chi si avvicina allo sportello, racconta ancora don Federico, spesso inizia già a stare meglio semplicemente trovando qualcuno disposto ad ascoltare. «Non è facile uscirne, perché l'azzardo può diventare una dipendenza come l'alcol o la droga. Ma vogliamo continuare a sensibilizzare e offrire un'opportunità in più per ripartire». Un piccolo seme piantato nel cuore della comunità, che prova a trasformare il silenzio in parola e la fragilità in cammino condiviso.

ENRICA LATTANZI

Sondrio

Gemellaggio fra territorio e studenti del Politecnico

Da Milano alla Valtellina, passando per Varsavia, con Sondrio che diventa un laboratorio a cielo aperto per un'ottantina di studenti provenienti da tutta Europa, giunti nei giorni scorsi in città, che partecipano al progetto "Maintains Mountains: Design for Post-Event Mountain Resilience", coordinato dalla Scuola del Design del Politecnico. Osservazione, lettura dei luoghi, raccolta di materiali e costruzione di prime visioni progettuali per un'esperienza immersiva nel contesto sondriese e quale supporto operativo alle sperimentazioni avviate nel workshop internazionale che si è svolto in Polonia dal 19 al 24 gennaio. Gli studenti hanno lavorato su osservazione e lettura dei luoghi, raccolta di materiali e costruzione di prime ipotesi di scenario, con l'obiettivo di mettere a fuoco come i territori montani possano affrontare con resilienza l'impatto dei grandi eventi, a partire da Milano Cortina 2026. La Valtellina è al centro di una riflessione che intreccia didattica e ricerca sui nuovi modi di interpretare e vivere la montagna. Per l'occasione, il Comune di Sondrio, con il Servizio Turismo, ha definito per studenti e docenti un programma di visite guidate al centro storico, con passeggiata fino a Castel Masegra, al Museo Valtellinese di Storia e Arte e alle Sale del vino di Palazzo Martinengo. È stato il sindaco Marco Scaramellini a dare il benvenuto agli studenti: «Siamo lieti di ospitarvi a Sondrio e grati al professor Francesco Scullica e al Politecnico per aver promosso questa iniziativa. Mi auguro che la visita alla nostra città e l'osservazione della Valtellina vi abbiano fornito spunti interessanti per la vostra ricerca. La valle sta vivendo un momento straordinario, destinato a segnare il suo futuro, e anche la vostra presenza qui oggi lo testimonia: spero che ne siate stati colpiti e che possiate serbare un piacevole ricordo». Nello specifico, il progetto, che partecipa al programma Winter Workshop Week del Corso di Studi in Interior and Spatial Design, sostenuto da fondi europei Erasmus+, osserva gli effetti che i grandi eventi possono generare su ecosistemi, comunità, infrastrutture e culture locali, proponendo strategie orientate al design che guardano a nuovi futuri sostenibili. «Il design — spiega il professor Scullica, coordinatore del corso di studi — viene assunto come disciplina ponte capace di connettere spazi, servizi, esperienze, prodotti e artefatti comunicativi in un approccio multidisciplinare».

Il progetto "Maintains Mountains: Design for Post-Event Mountain Resilience" e la mostra che sarà allestita al Campus Bovis, dal 9 al 13 marzo, sono stati selezionati per le Olimpiadi di Milano Cortina 2026 tra gli eventi delle Olimpiadi Culturali, il programma ufficiale di iniziative artistiche e culturali che accompagna i Giochi Olimpici e Paralimpici, diffondendone i valori e raccontando i territori attraverso progetti distribuiti e accessibili a pubblici diversi.

AMICI DELLA CAPANNA DI PRATA ODV

Sei un **GIOCATORE COMPULSIVO**?
Hai un familiare o una persona vicina a te che ha perso il controllo sul **GIOCO D'AZZARDO**?

Per te c'è uno sportello d'ascolto pronto ad accoglierti, da marzo 2026!

SPORTELLO DI ASCOLTO E GRUPPO DI AUTO MUTUO AIUTO: CONTATTACI!

VOUOI partecipare al gruppo di mutuo aiuto dedicato ai familiari dei giocatori compulsivi?

DOTT.SSA GORI MARTINA
PSICOLOGA: 333 1535514
DON FEDERICO: 347 3170426

CHE COS'È IL GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO (GAP)?

Il gioco d'azzardo è considerato problematico quando fa crollare o danneggia obiettivi personali, familiari o ricreativi. Sono giochi d'azzardo ad esempio le lotterie, il gratta e vinci, il totocalcio, le slot-machine, le scommesse sportive, il poker e i giochi di carte per i quali sono previste vincite in denaro. Il gioco d'azzardo può anche non essere così manifesto ed evidente, infatti si può giocare anche online tramite il cellulare o il computer.

SPORTELLO D'ASCOLTO GAP

Lo sportello d'ascolto si propone di accogliere chi si trova coinvolto in dinamiche che riguardano il gioco d'azzardo. Questo luogo può essere un punto di incontro fra territorio e servizi che si occupano di queste specifiche difficoltà, ma prima di tutto si propone di offrire accoglienza e supporto anche in totale anonimato. Qui possono accedere le persone direttamente coinvolte nel gioco, ma anche singoli familiari o chi sta loro vicino.

Qui puoi trovare una professionista pronta ad ascoltarti e aiutarti nella gestione delle diverse fasce che questo comportamento può causare, con le specificità di ciascuna situazione. Offriamo supporto anche per problematiche legali e finanziarie.

Lo Sportello non si occupa della cura vera e propria, ma di inquadrare la situazione, valutare insieme il percorso e offrire un eventuale accompagnamento verso i servizi specialistici (Ser.D).

SPORTELLO D'ASCOLTO GAP

1° e 3° giovedì del mese
Orari dalle 17.00 alle 19.00

c/o Comunità Montana della Valchiavenna
Via Suor Maria Laura Mainetti, 8/10 Chiavenna (SO)
Al piano terra entrando dal cancello principale in fondo a destra, dopo l'ascensore.

Dott.ssa Gori Martina Psicologa
Tel.: 333 1535514

GRUPPO AUTO-MUTUO-AIUTO (AMA) PER FAMILIARI

Per maggiori informazioni su luogo e orari contattare
Don Federico Pedrana
Tel: 347 3170426

oppure

Dott.ssa Gori Martina Psicologa
Tel.: 333 1535514

Operiamo in collaborazione con il Servizio territoriale per le dipendenze:

Ser.D di Chiavenna ASST Valtellina e Alto Lario
Via C. B. Cerletti 9, Chiavenna (SO)
Tel: 0343 67291

Ser.D di Morbegno ASST Valtellina e Alto Lario
Via Martirelli 13, Morbegno (So)
Progetto GAP
Tel: 0342 643351 - 0342 643255

Sistema Socio Sanitario
Regione Lombardia
ASST Valtellina e Alto Lario

GRUPPO AUTO-MUTUO-AIUTO (AMA) PER FAMILIARI

I gruppi di Auto-Mutuo-Aiuto sono piccole comunità volontarie di persone che condividono la stessa esperienza, disagio o problematica incontrandosi periodicamente per scambiarsi supporto, conforto e strategie di adattamento senza giudizio. Non sono gruppi terapeutici, ma si basano sul reciproco aiuto e sulla condivisione, con la presenza di facilitatori. Vi sono varie tipologie di gruppi, questo in particolare sarà rivolto ai familiari di persone implicate nel gioco d'azzardo.

Questo gruppo mira a:

- realizzare che non sei solo mettendo al centro i tuoi bisogni
- aumentare le tue conoscenze sul tema per comprendere meglio le dinamiche sottostanti il gioco d'azzardo
- sentirti più sicuro nel far fronte alla tua specifica situazione
- analizzare come reagisci a certe situazioni
- renderti conto di quali aiuti puoi disporre

I gruppi saranno condotti da una psicologa e una pedagoga/educatrice.

L'impegno per lo scialpinismo

Polisportiva Albosaggia: al centro delle Olimpiadi

C'è un sogno che ad Albosaggia non si è mai fermato. È nato quando lo sci alpinismo era disciplina per pochi, lontano dai riflettori e dalle grandi platee. È cresciuto tra allenamenti all'alba, gare organizzate con mezzi semplici e una convinzione incrollabile: che quella fatica silenziosa avrebbe un giorno trovato il suo palcoscenico più grande. Oggi quel sogno porta il nome della Polisportiva Albosaggia. Ed è un sogno che continua con il debutto olimpico dello scialpinismo alle Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026 terminate domenica.

Non solo una pagina di cronaca sportiva. Ma anche – e soprattutto – il primo bilancio di un percorso costruito negli anni, passo dopo passo, salita dopo salita. Per il sodalizio presieduto da **Alessandro Piani** è la conferma che credere in una disciplina quando ancora non promette gloria può cambiare la storia. Se l'esordio a cinque cerchi ha conquistato il pubblico – tribune esaurite sabato 21 febbraio per la staffetta a Bormio, ai piedi della pista Stelvio, duemila persone sugli spalti e centinaia lungo il tracciato – una parte del merito passa anche da qui. Dal lavoro silenzioso della Polisportiva, coinvolta in prima linea nella preparazione del percorso olimpico. Non una presenza simbolica, ma un incarico operativo di peso. Dal 12 gennaio il team ha lavorato quotidianamente in quota: «Massimo Murada direttore di percorso, forte di un'esperienza maturata dalle gare locali alle Coppe del mondo – raccontano dal sodalizio –, **Maurizio Folini**, guida alpina e direttore di gara e con loro tredici tecnici

altamente qualificati», molti con un passato agonistico di alto livello. Tra questi nomi che hanno scritto la storia della disciplina come **Ivan Murada** e **Graziano Boscacci**, tra i primi campioni del mondo. Con i gattisti del comprensorio sono state tracciate salite e discese, modellata la neve, realizzata la spettacolare scala finale: quaranta gradini ripidissimi da affrontare con gli sci nello zaino, un passaggio già destinato a diventare iconico. Nella neve gelata sono state scavate canaline per chilometri di cavi destinati a una sessantina di telecamere. Mezzi meccanici, ma anche piccone e badile. Per mesi Albosaggia ha scelto il profilo basso, per rispetto verso un evento storico. Ora può dirlo: c'era. Ed era al centro della prima Olimpiade dello sci alpinismo, con i propri uomini nell'organizzazione e i propri atleti in Nazionale. **Michele Boscacci**, **Giulia Murada**, **Alba De Silvestro**: volti di una generazione cresciuta all'ombra delle Orobie, capaci di chiudere con piazzamenti di prestigio. «Al di là dei risultati – commenta il sindaco Graziano Murada – due quinti posti alle Olimpiadi, per un singolo paese, sono tanta roba». La soddisfazione va oltre la



classifica. «Il tracciato ha superato la prova a pieni voti, gli atleti erano contenti e per lo sci alpinismo c'era più gente che per lo sci alpino. Neanche un posto vuoto». Ma la vera vittoria, per Albosaggia, è un'altra. «Se il debutto olimpico conquisterà il pubblico, se il format funzionerà, una parte del merito passerà anche da qui: e chi scoprirà questo sport grazie ai Giochi potrà domani praticarlo in montagna in sicurezza e consapevolezza. È questo l'obiettivo che noi della Polisportiva perseguiamo da sempre. Ed è questa, forse, la vittoria più grande». Non un punto d'arrivo, ma una nuova partenza. Il paese guarda già oltre, verso le Olimpiadi Invernali del 2030: «Si torna a investire sul vivaio, a seminare tra i giovani, a forgiare nuovi campioni. Intanto si prepara una festa nella palestra comunale per abbracciare i protagonisti olimpici» conclude Murada.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI

Chiuro. Immagini capaci di raccontare la storia e la cultura della provincia di Sondrio

Dalla comunicazione all'intervento per il territorio



Chi arriva in Valtellina percorrendo la Statale 38 oggi si trova davanti un biglietto da visita inatteso. Dove fino a settimane fa c'era un capanno annerito dal tempo, con le lamiere segnate dal degrado e un colpo d'occhio tutt'altro che invitante all'ingresso del paese, ora campeggiano colori, paesaggi e simboli identitari. Siamo a Chiuro, in via Stazione, a ridosso della rotonda vicino alla ferrovia lungo la 38. Uno stabile di proprietà privata che per anni è rimasto in stato di abbandono si è trasformato in una vetrina del territorio, intercettando lo sguardo di migliaia di automobilisti ogni giorno. Non una semplice operazione estetica, ma un intervento di comunicazione territoriale che si è perfettamente inserito nella cornice internazionale delle Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026, sulle quali è calato il sipario domenica

scorsa. Il vecchio involucro scuro è stato completamente rivestito con maxi fotografie ad alta definizione: i terrazzamenti vitati che disegnano i versanti retici, i profili delle montagne, scorci di natura incontaminata e richiami all'enogastronomia che rende celebre la valle. Un racconto per immagini che parla di identità, lavoro, tradizione. In primo piano, ben visibile dalla 38, la scritta «Chiuro, città del vino» ribadisce il legame profondo con la viticoltura e con una storia produttiva che ha plasmato il paesaggio. «In accordo con i proprietari dello stabile – spiega il sindaco **Tiziano Maffezzini** – il Comune ha messo a disposizione gli spazi esterni all'Apf Valtellina per finalità di promozione territoriale». Una concessione gratuita per un anno, prorogabile fino a due, che ha permesso di ribaltare la prospettiva: da problema urbano a op-

portunità strategica. L'idea nasce infatti da una riflessione più ampia sull'immagine della valle in un momento in cui i riflettori internazionali si stanno accendendo anche sulla provincia di Sondrio. «Abbiamo voluto investire su immagini capaci di raccontare la Valtellina, il suo paesaggio, la sua cultura e i suoi prodotti – prosegue il primo cittadino –. In un momento così importante, uno spazio abbandonato diventa un veicolo prezioso di promozione».

Il tema del degrado dell'immobile era approdato anche in consiglio comunale, con un'interpellanza del gruppo di minoranza «Insieme possiamo» guidato da **Mauro Redaelli**. L'amministrazione aveva assicurato di essere al lavoro su possibili soluzioni, tra cui la copertura con immagini legate al territorio proprio in chiave olimpica. Oggi quella promessa ha preso forma concreta.

Progetto Radici. Una fotografia partecipata del paesaggio a cui tutti possono contribuire

Mappe digitali di comunità per quattro comuni

C'è un sentiero che profuma di resina dopo la pioggia. Una panchina che ha ascoltato promesse e silenzi. Oppure una piazza che ogni mattina si riempie di passi e saluti, e che ogni sera custodisce storie. Sono questi i luoghi che abitano il cuore prima ancora delle mappe. Ed è proprio da qui, dalle emozioni, dal legame forte con il territorio da parte di chi lo vive quotidianamente, che prende avvio una nuova sfida collettiva: trasformare emozioni e ricordi in una cartografia condivisa. Nel mandamento di Sondrio è nato, in via sperimentale, il percorso delle **Mappe digitali di comunità**, tassello del progetto **Radici 2** sostenuto da Fondazione Cariplo e coordinato dalla Comunità montana di Sondrio, con il contributo scientifico dell'Università degli Studi di Bergamo. I primi a mettersi in gioco sono quattro Comuni: Montagna, Chiuro, Poggridenti e Ponte. Un laboratorio aperto, destinato ad allargarsi. Ma non si tratta di tracciare confini o numeri. Esattamente il contrario: «È una mappatura vista da chi abita il territorio, non da chi lo osserva dall'esterno», spiega il ricercatore **Simone Ranocchiari**, che segue il progetto coordinato da **Federica Burini**. È una geografia dell'anima: soggettiva, emotiva, intrecciata alla memoria.



Una fotografia partecipata del paesaggio che restituisce ciò che conta davvero. Partecipare è semplice e non costa nulla: basta compilare online un geo-questionario anonimo, disponibile sui siti comunali. Pochi minuti per raccontare il proprio luogo del cuore e descrivere come si vive il paes-

saggio naturale, culturale e produttivo, quali sono gli spazi della socialità, come ci si muove, quali servizi fanno la differenza. Possono contribuire residenti, studenti, lavoratori, turisti: chiunque abbia un legame con questa terra. Perché una mappa, in fondo, non è solo un insieme di coordinate. È un intreccio di relazioni, abitudini, cambiamenti. È il racconto di come un vecchio edificio diventa punto d'incontro per i giovani, o di come un sentiero continui a unire generazioni diverse. O di come un palazzo ispiri storie d'altri tempi. «Vogliamo coinvolgere tutti – sottolinea Ranocchiari – non solo i custodi della memoria, ma anche i ragazzi, per capire come evolvono i luoghi quando diventano spazi di socialità». Il risultato sarà un archivio digitale permanente, aggiornabile nel tempo: una memoria viva che evita la dispersione di saperi ed esperienze, accogliendo anche le storie dei nuovi abitanti e i modi inediti di vivere il territorio. Una mappa che non si limita a dire dove sono i luoghi, ma racconta cosa significano. È il contributo di chi vive o frequenta il mandamento e fondamentale. Per informazioni o per partecipare anche con una breve intervista: **375 835 3088** oppure **simone.ranocchiari@unibg.it**. Perché ogni luogo del cuore merita di essere raccontato.

Due donne unite dalla tragedia, la conoscenza che scaturisce dalla solidarietà per i soccorritori

Elena e Valeria: un incontro di speranza

Due giovani donne, due mamme che non si conoscevano finché si sono trovate dentro la stessa, immane tragedia: la perdita dei rispettivi mariti e padri dei propri figli nello stesso giorno, il 7 febbraio, sulla stessa montagna, la parete nord del Pizzo Meriggio. Alfio Muscetti è stato sepolto da una valanga, Sebastiano Erba ha perso a propria volta la vita a causa del distacco di un'altra massa nevosa mentre cercava di prestargli soccorso.

Elena, moglie di Sebastiano, dopo aver lanciato il 9 febbraio sulla piattaforma *go-fundme* una raccolta fondi in memoria del marito e destinata al Soccorso Alpino "per sostenere chi, con professionalità e sacrificio, opera salvataggi in quota nella nostra Valtellina" che con oltre 73 donazioni e più di 60mila euro ha superato il secondo obiettivo fissato a 60mila euro (il primo, a 35mila, è stato raggiunto in un lampo e ora è stato innalzato a 70mi-

la), nei giorni scorsi ha sentito Valeria, la moglie di Alfio. "Una donna fortissima, con due bimbi di 10, Valentino e Caterina, 12 anni. Anche lei sente un vuoto immenso - racconta Elena, mamma di due femmine, Dorotea di 3 anni e Anita, 6 mesi soltanto - ma nei piccoli trova la forza di andare avanti. Faremo conoscere i nostri figli, cosicché si racconteranno dei super papà che avevano". Anche Valeria ha parole struggenti per ricordare Alfio: "era un uomo allegro e accogliente verso tutti, che non si stancava di cercare la semplicità delle cose, perché aveva un cuore capace di vederne la vera bellezza. La montagna, lo stare insieme e il capire come funzionano le cose erano ciò che lo faceva stare bene, passioni e insegnamenti che ha trasmesso alla sua famiglia che tanto amava". Anche parenti e amici di Alfio Muscetti, notissimo sondalino trapiantato a Tirano, aderiranno alla raccolta fondi a favore del Soccor-

so Alpino. Il "tetto" dei 70 mila euro sarà così presto verosimilmente da innalzare ulteriormente.

Elena e Valeria, in mezzo a tanto spaesamento, al dolore, al vuoto lasciato dai loro mariti e a quel futuro tutto da scrivere, con i propri figliuoli ancora tanto piccoli, stanno dando un esempio enorme, a tratti incredibile, di come in queste circostanze sia necessario andare avanti e soprattutto di come il bene di cui entrambi gli uomini, Sebi ed Alfio, erano "portatori sani" sia destinato a dare frutti. "Tu che eri così pieno di vita hai lasciato le nostre spezzate, ma anche così piene. Una persona saggia mi ha detto che tutto l'amore che il mio AlfioAmor ha seminato nella sua vita, sta sbocciando in questi giorni intorno a noi. È un prato di fiori bellissimi! Non si è limitato a sopravvivere, ha davvero vissuto in questo mondo! Per ogni gesto o parola che ci avete donato, per ogni piccolo racconto e an-

che per quei pensieri rimasti silenziosi nel vostro cuore, grazie, abbiamo sentito tutto - ha scritto Valeria, di fronte all'abbraccio collettivo ricevuto dalle comunità di Tirano e di Sondalo, paese d'origine di Alfio - In questo mondo così pieno di cose, ricercate la semplicità, vivete sempre delle vostre passioni, abbiate il coraggio di essere voi stessi ma soprattutto amatevi e lasciatevi amare, perché alla fine amarsi è la cosa più bella, e quella che davvero basta. Noi ci impegneremo a fare lo stesso".

"Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono dovunque noi siamo". Marcella Fratta, mamma di Sebastiano Erba e assessore alla Cultura del Comune di Sondrio ha invece preso a prestito le parole di Sant'Agostino per ringraziare "per il vostro calore e l'affettuoso supporto in questo momento di dolore per la tragica scomparsa di mio figlio".

Accordo ASST e Casa di Riposo

Abitazioni per il personale medico

L'iniziativa è senz'altro da salutare con favore, ma non basta perché "mancano però all'appello tutti gli altri lavoratori della sanità pubblica". Lo evidenziano Michela Turcatti e Leonardo Pulieri della Fp Cgil Sondrio riguardo al recente accordo tra Asst Valtellina e Alto Lario e RSA di Sondrio, che ha visto Asst approvare un "contratto" di locazione con la Fondazione Casa di Riposo Città di Sondrio, appunto, per destinare 10 soluzioni abitative temporanee di proprietà della RSA a personale medico Asst.

"Si affronta finalmente un tema, quello dell'abitare e delle soluzioni abitative a favore di personale proveniente da fuori provincia, che da tempo poniamo al centro del dibattito pubblico - osservano i due sindacalisti - Come è noto, la ormai cronica carenza di personale sanitario e, in generale, di professionisti e lavoratori disponibili a trasferirsi in provincia sta determinando una condizione di collasso in diverse Amministrazioni pubbliche del territorio. Dal canto suo, Regione Lombardia, attraverso una propria DGR, ha promosso la stipula di convenzioni tra Enti pubblici del Servizio Sanitario Regionale per assicurare l'apporto di personale nel caso di difficoltà di reclutamento, ma limitando la tariffa e il rimborso spese ad alcune figure "mediche" particolarmente difficili da

reperire". Bene, insomma, ma è necessario fare di più. La sanità pubblica, non lo si può ignorare, è un complesso mosaico in cui, accanto all'infungibilità dei medici, operano molte altre figure, fra cui infermieri, Oss, personale tecnico/sanitario, educatori, assistenti sociali, amministrativi, ecc. Tutti lavoratori che, al pari dei medici, affrontano il tema dell'abitare e dei costi degli affitti, tema che contribuisce a determinare, nei fatti, la crescente desertificazione di uffici/servizi pubblici del territorio, indebolendo sempre più la già fragile sanità provinciale.

"Sono continue le segnalazioni di vincitori di concorsi pubblici di Asst - sostengono Turcatti e Pulieri - che faticano a trovare alloggi sostenibili e che spesso rinunciano all'incarico poiché, ad oggi, tranne la Foresteria del presidio ospedaliero di Sondalo, peraltro per un tempo limitato - e altre "limitate" soluzioni di edilizia residenziale pubblica, non possono contare su quelle opportunità che verranno garantite, invece, ai medici a fronte di un contributo mensile massimo di 200 euro. Senza una



governance complessiva il rischio concreto è il depauperamento della tanto decantata sanità di montagna e l'indebolimento di interventi che escludono - inevitabilmente - proprio quegli operatori sanitari con le retribuzioni più basse".

Per la Fp Cgil cruciale è inoltre il tema della formazione: "Bisogna formare più personale sul territorio, con l'obiettivo che tali figure restino a operarvi. Ben venga dunque il progetto che sta prendendo piede rispetto alla creazione di un Campus universitario a Sondalo, in stretta sinergia con il Polo di Faedo, per le professioni sanitarie e la tecnologia avanzata, dove siano garantite misure incentivanti, a partire da vitto e alloggi gratuiti e borse di studio per studenti e specializzandi".

pagina a cura di SARA BALDINI

Aprica. Edmondo Ferrario: un testo che è prima di tutto un omaggio, in parole, ai ricordi

Il 7 marzo la presentazione del libro fotografico

Non ha scelto Aprica per lanciarlo e promuoverlo. In questi mesi ci è salito, come sempre è stato, seppure meno di quanto avrebbe desiderato, per il puro piacere di tornare in quella che è sempre stata, forse, la sua vera prima - non seconda, come in realtà è - casa. Ora che "Aprica. La mappa dei ricordi" ha ottenuto il successo sperato (e pure di più) lo scrittore milanese Ippolito Edmondo Ferrario finalmente si è deciso e lo presenterà. L'appuntamento è per sabato 7 marzo alle 20.30 alla biblioteca della nota località turistica, in una conversazione con Paola Trotti che intende comunque andare oltre il volume. Che è ben più che un libro, semmai un diario, un omaggio in parole e fotografie, appunto, alla località del cuore, quella che gli fa ammettere di sentirsi "più aprichese che milanese" anche perché nella località turistica orobica ha trascorso la maggior parte degli inverni e delle estati dei suoi quasi 50 anni. Classe 1976, saggista e scrittore di noir, Fer-



rario si è cimentato in questo "amarcord" per passare in rassegna tante attività (impianti di

risalita, alberghi, ristoranti, locali, bar e negozi) che hanno fatto la storia del paese e di cui in molti conservano ancora la memoria, sebbene non esistano più. Pur soffermandosi in particolare sugli anni Ottanta e Novanta, l'autore ha inserito anche alcuni excursus che risalgono ai decenni precedenti per un viaggio intimo e appassionato tra le vie, le piste da sci e i volti di un paese di montagna "che come un po' tutti, non è certo rimasto uguale a com'era - ammette - ma ugualmente continua a custodire grande bellezza". A supportarlo in modo determinante questa - come si usa dire ora - "operazione sblocca-ricordi" sono state le cartoline, quelle che nessuno ormai spedisce più dalle località di villeggiatura. Sono addirittura quasi introvabili pure nelle tabaccherie e nei negozi di souvenir dove era uso sceglierle con cura, per poi imbucarle prima di rientrare. Esiste, tuttavia, un florido mondo parallelo che riguarda quelle d'epoca, delle quali è appassionato cultore anche Fer-

rario che, dalla sua collezione, ne ha appunte scelte oltre cento, dai primi del Novecento ai giorni nostri, per il suo "Aprica. La mappa dei ricordi". L'ottimo successo di pubblico e critica ottenuto sinora non fa che confermare l'interesse verso un libro capace di intrecciare memoria personale e identità dei luoghi, coinvolgendo tanto turisti storici, quanto aprichesi doc. L'incontro di sabato 7 marzo farà scoprire ai presenti anche aneddoti del legame profondo di Ferrario con il territorio, della sua esperienza di scrittura, dei romanzi noir di cui è autore (tra questi, l'ultimo è "Il banchiere nero e la bambina scomparsa", edito da Frilli Editori) e dei progetti letterari a cui sta lavorando, tra i quali un romanzo ambientato in Valtellina e una riedizione integrata da altre immagini de "La mappa dei ricordi", recuperate grazie al virtuoso recupero di cartoline vintage che l'opera di Ferrario ha messo in moto. L'ingresso è libero e gratuito, al termine sarà possibile partecipare al firmacopie.

Riflessioni dopo la vicenda della valanga in comune di Madesimo



FERITA SOCIAL

Umanità in mezzo a discorsi di odio

“È una ferita che va ben oltre la cronaca di un incidente in montagna. È lo specchio di una società che sembra aver smarrito la bussola dei valori più elementari: l'umanità, la solidarietà e il rispetto”. Sono le prime parole di un post apparso sulla pagina Facebook “Sei di Madesimo se” pochi giorni dopo la valanga di due domeniche fa nella zona del Lago Nero. Qui è ancora disperso un uomo di 57 anni di Rozzano che insieme alla moglie e a una cop-

pia di amici era uscito per un'escursione in motoslitte. Un momento spensierato nella natura che si è trasformato, in un attimo, in una tragedia, con una valanga che li ha travolti. Tre di essi sono stati per fortuna tratti in salvo, purtroppo soltanto il rozzanese non è stato ancora trovato, ma ciò che è peggio è che alla disgrazia si sono aggiunti i tempi delle ricerche, a più riprese sospese sia per le condizioni meteo, tra bufera e fitte nevicate, che per i rischi, troppo elevati per l'incolumità de-

gli stessi soccorritori che operano a circa 2.300 di quota. Ebbene, di fronte a questa tragedia che ha colpito tanto duramente familiari e amici dell'uomo, sui social si è cominciato quasi da subito a leggere commenti inqualificabili. “Lasciatelo lì”, “Andate a casa”, “Tanto spunterà fuori in estate”. “Queste parole sono pietre scagliate contro la dignità umana - ha commentato **Veronica Luraschi**, titolare di un B&B a Campodolcino in un post che è stato ricondiviso decine di volte -

Quando abbiamo deciso che un errore, per quanto grave, giustifichi la perdita della pietà? Quando abbiamo smesso di sentire il dolore di una famiglia che aspetta un corpo su cui piangere? Dire “non vale la pena” significa ridurre una vita a un calcolo matematico, dimenticando che la civiltà si misura proprio da quanto restiamo umani quando tutto il resto crolla”. “In mezzo a questo scontro tra incoscienza e cinismo - continua **Veronica** nel proprio vibrante intervento - si staglia la figura dei Soccorritori. Un vero e proprio esercito di uomini e donne che, in condizioni avverse e con il pericolo costante di nuovi distacchi, mettono a rischio la propria vita per gli altri. Loro non chiedono “perché eri lì?”. Loro vanno. A voi, tecnici del Soccorso Alpino, finanzieri, elisoccorritori e volontari, va il nostro ringraziamento più profondo. Grazie perché rappresentate la parte migliore di noi: quella che non giudica dietro una tastiera, ma agisce nel gelo, mossa da un senso del dovere e da una solidarietà che non conosce orari né egoismi. Siete l'esempio vivente che il valore di una vita, e il rispetto dovuto a chi soffre, non hanno prezzo né stagione. Che questa tragedia ci insegni due cose: il timore reverenziale verso la montagna e, soprattutto, il recupero di quel briciolo di umanità che stiamo scivolando via, proprio come una valanga. Un caloroso abbraccio alla famiglia”.

SARA BALDINI

Regione Lombardia. Un'opportunità che richiede passione e amore per la montagna

L'ottava edizione del corso per gestori di rifugi

Per chi sogna di andare a vivere in alta quota, Regione Lombardia promuove l'ottava edizione del Corso per gestori di rifugi di montagna, un'iniziativa organizzata in collaborazione con l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste e con l'Azienda di Promozione e Formazione della Valtellina. L'obiettivo del corso, che prevede un percorso formativo di trenta ore da svolgere in presenza a Sondrio a partire da marzo 2026, è quello di formare una figura che ricopra un ruolo chiave nell'ambiente montano. Il rifugista, infatti, si occupa dell'ospitalità e della ristorazione, accoglie turisti, escursionisti e alpinisti e funge da punto di riferimento per informazioni sul territorio, collaborando con le strutture di soccorso operanti nell'area.



di rifugi, Regione Lombardia conferma il proprio impegno nella valorizzazione di una figura centrale per il sistema montano lombardo che garantisce qualità dei servizi, tutela dell'ambiente e maggiore sicurezza per escursionisti e alpinisti. Siamo al fianco di chi sceglie di lavorare in montagna,

offrendo strumenti concreti per affrontare con competenza le sfide di un settore in continua evoluzione». Per poter accedere al corso è necessario aver compiuto diciotto anni, essere in possesso di un diploma di terza media e avere l'abilitazione alla somministrazione di alimenti e bevande (SAB). Durante il corso verranno trattati i seguenti argomenti, per fornire le competenze fondamentali per la gestione di un rifugio: gestione e promozione del rifugio; gestione del servizio di ristorazione; sicurezza e gestione delle emergenze in rifugio; vigilanza e manutenzione della struttura. Al termine del corso gli allievi che hanno frequentato almeno l'ottanta per cento delle ore complessive potranno sostenere un esame finale, articolato in una prova scritta e una prova orale. Superato l'esame, verrà rilasciato un attestato di competenza regionale. La Lombardia attualmente conta centonovantotto strutture ricettive ufficialmente iscritte all'elenco regionale dei rifugi. Queste strutture, tra rifugi alpinistici ed

escursionistici, sono distribuite su tutto l'arco alpino e prealpino lombardo, incluse le province di Bergamo, Brescia, Sondrio, Lecco, Como e Varese, offrendo ospitalità e ristorazione. Le zone con alta concentrazione includono la Valtellina (Sondrio), la Valsassina (Lecco) e le valli bergamasche e bresciane; le strutture variano da quelle moderne a quelle tradizionali, adatte sia ad escursionisti esperti che a famiglie. A una quota compresa tra gli ottocento e gli oltre tremilacinquecento metri si estende la rete dei rifugi alpini della Valtellina: diffusi su tutto il territorio della provincia di Sondrio, sono oltre settanta e rappresentano tappe imperdibili per vivere pienamente una vacanza in montagna. Un percorso di formazione molto legato al nostro territorio, adatto a chi desidera custodire la montagna e la sua tradizione e diventare un punto di riferimento per tutti gli amanti delle camminate e dell'escursionismo in Valtellina.

SARA POZZI

Livigno e Trepalle. Il premio più bello sono stati i momenti trascorsi insieme a lavorare

Un successo per l'edizione 2026 del Carnevale

Il Carnevale 2026 si è chiuso a Trepalle sotto una neve silenziosa, quasi a voler custodire l'ultimo atto di una festa che per giorni ha riempito Livigno e Trepalle di colori, voci e sorrisi. La neve è scesa lieve, ma non ha fermato nulla. Il programma è stato rispettato, la comunità si è stretta attorno alle proprie contrade e l'ultima sfida, il tanto atteso calcetto balilla umano, ha acceso entusiasmo e tifo fino all'ultimo punto. A conquistare la prova conclusiva è stata la contrada Trepal, determinata e compatta fino all'ultimo. Una vittoria che ha acceso l'orgoglio di Trepalle, ma che non è bastata a colmare il distacco maturato nelle prove precedenti. A sollevare il trofeo delle contrade 2026 sono stati ancora una volta i Truz, che si sono aggiudicati il titolo per il quarto anno consecutivo, un percorso straordinario che, in una delle passate edizioni, li aveva visti condividere la vetta a pari merito con le Rane, segno di una competizione sempre intensa e appassionata. La classifica finale racconta l'impegno di settimane di lavoro, creatività e spirito di squadra, con 2225 punti per i Truz, 1400 punti per la contrada Trepal, 1400 punti per gli Spazzon e 1225 per le Rane. Ma oltre i numeri resta qualcosa di più grande: le mani che costruiscono i carri nelle sere d'inverno, i ragazzi che si mettono in gioco, i volontari che scelgono di esserci, le famiglie che si ritrovano nelle piazze, prima sotto il sole di Livigno e poi sotto la neve di Trepalle. «Il Carnevale non è soltanto una competizione tra contrade, ma un'esperienza che unisce generazioni, rafforza legami e costruisce

comunità - ha sottolineato Nicola Pradella, presidente della Cooperativa Sociale l'Impronta -. Vedere ragazzi, famiglie e volontari lavorare insieme è il segno più bello di ciò che siamo. A tutti va il nostro grazie più sincero». E in questo 2026 così speciale, anno olimpico, il Carnevale sembra aver anticipato lo spirito che accompagnerà Livigno nei prossimi mesi: collaborazione, passione, appartenenza. Prima delle gare internazionali e dei riflettori del mondo, c'è stata una comunità che ha saputo gareggiare con il cuore. Quando si spengono le musiche e si ripongono i costumi, resta la consapevolezza che la vera vittoria è questa: sapersi ritrovare, anno dopo anno, sotto lo stesso cielo, che sia azzurro o carico di neve. E già si sente, in lontananza, il richiamo del prossimo Carnevale.

(Sa. Po.)



Notizie in breve

■ Colico

Auditorium Ghisla:
ci vediamo a teatro

Sabato 28 febbraio, con inizio alle ore 21.00, la compagnia "La Sarsabanda" di Olgiate Molgora porterà in scena all'Auditorium Michele Ghisla di Colico, "Sono mancato all'affetto dei miei cari", commedia brillante, tratta dal romanzo dello scrittore Andrea Vitali. Terzo appuntamento della rassegna "Ci vediamo a teatro", proposta dalla Società Operaia di Colico, in collaborazione con il comune di Colico e la compagnia teatrale "I Legnonesi". La trama della commedia si dipana in un paese lombardo in pieno boom economico in una famiglia come tante, tutta casa e bottega con il marito tutto d'un pezzo, la moglie, rassegnata madre chiochia e tre figli tutti diversi e ben lontani dalle aspettative riposte in loro. L'ingresso è a offerta libera.

■ Dubino

Il risveglio della natura
con il "ciamà l'erba"

L'associazione "Olonio Cuore delle Valli" e la parrocchia di Dubino, in collaborazione con i Gruppi Alpini di Dubino e Nuova Olonio ed il contributo di Fondazione Pro Valtellina, organizzano per domenica 1 marzo "Ciamà l'erba". Il programma prevede il ritrovo alle ore 13.30 in località Vallate di Dubino. Alle 14.00, la benedizione di animali, mezzi agricoli, automobili e motocicli in Parrocchia, poi il corteo si avvierà verso Nuova Olonio, passando da Mezzomanico, Monastero, Dosso e Careciasca e alle 15.00 sosterrà alla Casa Madonna del Lavoro, per il saluto agli ospiti della struttura guanelliana. "Ciamà l'erba" si concluderà alla cascina Poncetta nella Riserva Naturale Oasi Pian di Spagna con giochi per bambini e genitori e una gustosa merenda a base di pane, cioccolato, salame e bevande.

■ Morbegno

Gli appuntamenti
per tutto il Vicariato

Varie le iniziative predisposte dal Vicariato di Morbegno, all'interno del Percorso quaresimale per adulti. Dopo la Via Crucis dello scorso 20 febbraio nella chiesa di San Pietro a Morbegno, la prossima è in programma giovedì 5 marzo, con monsignor Saverio Xeres che alle ore 20.30 interverrà nella collegiata di San Giovanni Battista, sul tema "La conversione - il Signore mi dono", all'interno del testamento di San Francesco d'Assisi.

■ Colico

La comunità pastorale
saluta don Lucio Fasoli

Domenica 1 marzo, la Comunità Pastorale del Colichese, saluterà il proprio responsabile don Lucio Fasoli, da quasi 10 anni parroco di Curcio, Villatico, Colico Piano e Laghetto. Alle ore 10.30, nella chiesa parrocchiale di San Giorgio, il sacerdote originario di Mandello del Lario celebrerà la sua Messa di saluto. Seguirà nell'oratorio san Carlo Acutis di Colico, il rinfresco aperto a tutta la popolazione e alle 12.30 il pranzo comunitario. Sabato 7 marzo, la Comunità Pastorale del Colichese, con una sua rappresentanza, accompagnerà don Lucio nella sua nuova destinazione, nelle Valli Varesine dove è stato nominato prevosto di Cunardo e parroco di Marzio. Per chi desidera partecipare, verrà organizzato un pullman che partirà alle 12.00 dal sagrato della chiesa di San Giorgio.

Dopo vent'anni cessa l'attività "Genitori in rete" di Morbegno



Nasce «Tutela e voce per l'infanzia»

A distanza di quasi 20 anni, l'associazione «Genitori in rete Odv» di Morbegno cessa l'attività ed a raccogliere la sua eredità sarà «Advocacy. Tutela e voce dell'infanzia» che già da anni opera sul territorio morbegnese. Il Direttivo dell'Associazione «Genitori in Rete Odv» ha annunciato ai propri sostenitori e a tutti coloro con cui si sono attivate collaborazioni in questi anni la chiusura ufficiale, a conclusione di un

percorso ricco di sfide e soddisfazioni, volto a sostenere la genitorialità come valore sociale e a promuovere, in campo educativo, una cultura della formazione, condivisione e confronto, dove insieme ad altre associazioni e alle scuole del territorio sono stati costruiti interventi duraturi, concreti ed efficaci. Per spiegare la decisione nel contesto attuale, si è chiarito come in questi anni la società abbia presentato molteplici trasformazioni: è

stata affaticata dall'invadenza della tecnologia che domina ogni aspetto della vita sociale, familiare ed educativa, è stata caratterizzata dall'esplosione dell'individualismo sempre più marcato, che blocca la ricerca di confronto con gli altri, ed è stata contraddistinta da una molteplicità di forme familiari, con la conseguente incertezza dei ruoli. Di fronte a questi mutamenti socioculturali e antropologici, il Direttivo ha riscontrato complesso e impegnativo continuare a operare, tenendo anche conto che la vita dell'associazione è stata sempre più appesantita da oneri burocratici, dettati in particolare dalla riforma del terzo settore, che hanno contribuito a frenare il ricambio generazionale, necessario per qualificare il pensiero e l'azione da proporre ai genitori del futuro. E proprio pensando a loro, a questo punto del nostro cammino, consapevoli di quanto sia necessario un sostegno in campo educativo e formativo nella società odierna, «Genitori in Rete» è lieta di annunciare che l'associazione «Advocacy. Tutela e voce dell'infanzia» raccoglierà la sua eredità, garantendo continuità e innovazione agli interventi sul territorio. In conclusione, il Direttivo desidera esprimere un sincero ringraziamento a soci, sostenitori, dirigenti scolastici, gli enti e le associazioni che, nel corso degli anni, hanno contribuito con impegno, tempo e risorse economiche alla vita dell'Associazione.

pagina a cura
di FABRIZIO ZECCA

■ L'incontro dedicato alla difficile geopolitica dell'area

Morbegno: una serata per l'Iran



Un altro appuntamento interessante per capire la geopolitica, quello offerto dal gruppo Perestrojka che ha la sua base operativa al Ri-Circolo Acli di Morbegno. Sabato 21 febbraio, i riflettori sono stati puntati sulla situazione in Iran con la serata dal titolo «Dossier Iran», con

ospite Alessandro Cassanmagnago. Studioso indipendente di Storia Contemporanea, specializzato in Storia e Relazioni Internazionali dell'area Medio Oriente e Nord Africa, Cassanmagnago è anche tutor di Global History per il corso di Scienze Sociali per la Globalizzazione alla facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano. In apertura, Amnesty International ha tenuto una introduzione dal titolo «Dalla parte di chi manifesta». Da mesi in Iran centinaia di migliaia di persone scendono in piazza per diritti, libertà e condizioni di vita migliori. Le autorità hanno risposto con una repressione violenta e usando armi da fuoco e arresti di massa. Con quest'appello, Amnesty che ha allestito anche un apposito banchetto informativo all'interno del Ri-Circolo chiede di fermare la forza letale, di indagare gli abusi, di garantire giustizia e liberare

i pacifici. Appassionata l'esposizione di Cassanmagnago che si è avvalso di alcune diapositive per dare un quadro preciso della situazione politica ed economica del grande paese asiatico che ha circa 90 milioni di abitanti. Il suo intervento è ruotato in parte, rispondendo a una domanda dal pubblico, sul possibile intervento militare degli Stati Uniti, più volte annunciato dal presidente Trump e sulle gravi ripercussioni che potrebbe avere sulla popolazione. Uno scacchiere complesso quello descritto da Cassanmagnago che si sta riproponendo in un Iran, dilaniato dalla protesta della popolazione che però non riesce ad organizzarsi in un movimento di opposizione forte. La serata è proseguita con la cena popolare, a base di stufato di melanzane e cous cous ed a seguire, come sempre, la musica dal vivo con Umarelli e ponniB a crypted project.

■ La riunione a Nuova Olonio

Il primo incontro della nuova Proloco di Dubino



Nella Sala Civica di Nuova Olonio, venerdì 20 febbraio, si è riunita l'assemblea della Nuova Proloco Dubino, realtà nata nel marzo 2025, sulle ceneri della Pro loco Dubino che aveva cessato l'attività una decina di anni orsono. Nuova Proloco Dubino è stata fortemente voluta dall'Amministrazione comunale, tramite l'assessore Stefano Farassino che ha promosso vari incontri con la popolazione lo scorso anno alla ricerca di persone desiderose di impegnarsi per il bene del proprio Comune. E' stato formato successivamente il primo consiglio che ha eletto come presidente Davide Ferraro e

vice presidente Michele Conforti, insieme a un buon numero di consiglieri. La serata del 20 febbraio si è aperta con la relazione morale letta dal presidente Ferraro in cui ha ripercorso velocemente i tanti eventi organizzati tra Dubino e Nuova Olonio. Quelli che hanno suscitato maggiore gradimento sono risultati la "DubeeFest" e i "Mercatini di Natale" con quasi 50 espositori. Grande l'impegno della Nuova Proloco anche all'interno di "Gustosando", la rassegna eno-gastronomica che caratterizza l'autunno in Bassa Valtellina. Il tesoriere Francesca Simonetti ed il consigliere Milco Barri hanno illustrato il bilan-

cio consuntivo 2025 che è successivamente stato approvato all'unanimità dai presenti in Sala Civica. Il vice presidente Michele Conforti ha letto il programma di massima delle iniziative organizzate per il 2026 la prima delle quali sarà un torneo di burraco, sabato 7 marzo alla Club House del campo sportivo di Dubino. Conferma senza mezzi termini per le manifestazioni che hanno avuto più gradimento lo scorso anno e l'impegno ad organizzare quasi mensilmente delle iniziative che vorrebbero andare ad abbracciare temi di rilevanza sociali, come quelli del disagio giovanile.

Fatti e misfatti

Olimpiadi e contestazioni

La fiaccola olimpica ha attraversato tutta l'Italia, ha toccato anche i nostri paesi richiamando folle di persone. Il tragitto si è concluso con l'accensione del bracieri il 6 febbraio all'Arco della Pace a Milano e a Cortina. E' partita da Olimpia il 26 novembre del 2025, ha attraversato l'Italia percorrendo 12.000 chilometri, coinvolgendo 10.000 tedoristi. L'idea dei giochi olimpici l'hanno avuta i Greci già nell'VIII sec. a. C., quando nella città di Olimpia organizzarono gare sportive in onore a Zeus. Nell'era moderna il barone Pierre De Coubertin, alla fine del XIX secolo, pensò di proporre dei giochi simili a quelli dei greci e nel 1896 il suo progetto si realizzò ad Atene. Il barone si riprometteva con questa iniziativa di coinvolgere i giovani di tutto il mondo con lo sport, attività educativa, e di avvicinare le nazioni in conflitto tra di loro. Ideali nobili e stimolanti, anche se attualmente le Olimpiadi sono diventate un grande giro di affari. Gli Stati che riescono ad accaparrarsi l'organizzazione dei giochi olimpici estivi o invernali sono impegnati in forti investi-

menti economici, ma poi hanno dei ritorni vantaggiosi. Non tutti condividono le scelte dei governi di organizzare le Olimpiadi e manifestano pubblicamente il loro dissenso. Fin qui, in un sistema democratico, non ci sarebbe niente di male, anzi la dialettica è il sale della democrazia. Sabato 7 febbraio a Milano si è tenuto un corteo nazionale contro le Olimpiadi. I manifestanti criticano l'impatto ambientale negativo causato dalla costruzione della pista di bob e di altri impianti a Cortina. Non condividono l'investimento di soldi pubblici in strutture sportive invece che in scuole, sanità e trasporti. Lamentano anche il caro affitti delle abitazioni nelle città interessate dai giochi. Purtroppo ormai in tutte le manifestazioni di protesta si infiltrano i gruppi professionisti della guerriglia urbana che cercano lo scontro violento con la polizia e mettono a ferro e fuoco la città, cosa puntualmente avvenuta anche a Milano. Nell'organizzazione di un evento importante come le Olimpiadi qualche aspetto negativo emerge, ma facilmente prevalgono

quelli positivi. Siccome l'Italia è un paese turistico, la visibilità mondiale delle nostre bellezze e delle nostre strutture sportive e ricettive è una promozione sicura dell'industria turistica. Milano, Cortina, Bormio e Livigno per 15 giorni fanno bella mostra di sé sui teleschermi di tutto il mondo. Le imprese sportive di tanti campioni anche giovanissimi in ogni disciplina olimpica diventa uno stimolo per i ragazzi e i giovani a dedicarsi allo sport, che è un toccasana per l'anima e per il corpo di chi lo pratica. Il lavoro eseguito per potenziare le vie di accesso ai luoghi delle gare sia su strada che su ferrovia rimangono anche dopo a disposizione della popolazione. Per quanto riguarda le strutture abitative a Milano, quelle del villaggio olimpico e paraolimpico in zona Porta Romana attualmente servono per ospitare gli atleti che hanno a disposizione 1.700 posti letto oltre ad aree attrezzate per rifocillarsi e allenarsi. terminate le competizioni l'intero complesso diventerà uno studentato per gli universitari fuori sede, necessità impellente di cui abbiamo già parlato. Una parte del-

le stanze sarà affittata a tariffa agevolata a studenti con minori possibilità economiche. Qualche polemica ha suscitato la realizzazione del palazzo del ghiaccio nell'arena S. Giulia, sede delle gare di hockey, che al termine delle Olimpiadi diventerà un centro polifunzionale per eventi e spettacoli dal vivo. Sarà un palazzetto della capienza di 16.000 posti per concerti, con ampi dintorni. Sembra che l'acustica e la visibilità dai posti a sedere siano perfette. Nei luoghi frequentati dal pubblico si prevede anche un presidio medico che interviene in ogni evenienza. Livigno è abbastanza lontano dall'ospedale, ma ha una Casa della Sanità. Per l'occasione è stata dotata di macchinari di ultima generazione per effettuare Tac, Risonanza Magnetica e altri approfondimenti, dotazioni che rimarranno al servizio del paese. Tutto sommato credo che gli aspetti positivi dell'organizzazione delle Olimpiadi Invernali prevalgano su quelli negativi. Manifesti pure chi è contrario, ma isoli i violenti sfascia città.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Sonnecchia il dibattito sul suicidio assistito

Don Angelo carissimo, le sono grato per avere richiamato il numero 73 di Evangelium Vitae, in «Stella polare» del Settimanale datato 12 febbraio 2026, con il titolo «Facciamo una legge sul suicidio assistito?», in cui san Giovanni Paolo II richiamava il dovere dei cattolici in politica di ricordare che è sempre intrinsecamente gravissimo conformarsi, partecipare a campagne di opinione, o con il voto, a favore di leggi contro la vita umana, dal concepimento alla fine naturale. Ad esempio le leggi che ammettono aborto: la legge 194, solo in Italia, ha determinato ad oggi lo sterminio di oltre 6.600.000 esseri umani - si calcola oltre 1 miliardo e 500 milioni nel mondo. Oppure le leggi sull'eutanasia: progetti di legge che depenalizzano l'assistenza al suicidio, voluta anche questa come «diritto civile», e che, applicate, finirebbero per diventare un ulteriore sterminio di esseri umani a cui si interrompe l'esistenza, quando dovesse arrivare l'estremo bisogno di cure specifiche per il dolore e le complessità cliniche. Gravissimo esito della ideologia della morte a scapito della irrinunciabile solidarietà e carità nella sanità per ogni essere umano destinatario dell'amore infinito del Redentore che ha versato

tutto il suo sangue per ognuno di noi. La pastorale ecclesiale non dovrà mai rinunciare ad affermare questi principi spirituali morali e civili, che coincidono incontestabilmente con il vero bene di ogni persona credente o non credente, battezzata o no, perché si tratta di valori assolutamente non negoziabili, senza se e senza ma, per tutti indistintamente. Un cordiale saluto e auguri di ogni bene.

GIANMARIO BRENNIA (Como)

Caro Giammarco, il n. 73 di Evangelium vitae di san Giovanni Paolo II contiene quel forte appello a una chiara testimonianza a favore della vita, da parte dei cristiani, che tu richiami. E che passa appunto da uno smarcamento netto rispetto a movimenti o campagne di opinione che vorrebbero legittimare come diritto soggettivo ciò che, in sé, rimane un delitto, ossia la soppressione volontaria di una vita umana. Devo però farti notare che lo stesso n. 73, nell'articolo, era citato non in questa, ma in un'altra parte: precisamente quella che riconosce la possibilità, per un cittadino o parlamentare cattolico, di collaborare alla stesura di una «legge imperfetta» (o «legge ingiusta»), nell'ipotesi che,

realisticamente, astenendosi dal farlo, l'alternativa sarebbe quella di ritrovarsi una «legge ingiusta o imperfetta, ben peggiore di quella che si potrebbe invece avere scrivendola insieme. Fermo restando che, per un cattolico, il dissenso personale rispetto all'aborto e all'eutanasia deve in ogni caso risultare chiarissimo e al di sopra di ogni sospetto. Si tratta, in altri termini, di riconoscere la plausibilità del principio del «male minore» nell'ambito dell'agire socio-politico, non esattamente coincidente (benché neanche totalmente scollegato) dall'agire personale. Qui non ho spazio per farlo, ma potrei dimostrarti come, per la Dottrina sociale della Chiesa, il riferimento ai «valori non negoziabili» è perfettamente compatibile con questa possibilità di legislazione affermata dal n. 73 di Evangelium vitae. Possibilità: non necessità. Lo scopo dell'articolo era infatti quello di suscitare un po' di dibattito e di confronto, all'interno del nostro mondo cattolico, in previsione di una legge sul suicidio assistito che prima o poi vedrà la luce. Mi pare che le nostre comunità, sull'argomento, siano complessivamente assopite e dormienti. E questo non va bene, perché, poi, una legge ce la troveremo fatta e finita, nostro malgrado. E potrebbe essere pessima.

«TE SE RECORDET I TEMP INDREE?». CORSI E RICORSI DELLA CRONACA

Capita di trovare, quasi per caso, un'annata del Settimanale e ti metti a sfogliarla per curiosità. Era quella del 1997. Un anno particolare per la Diocesi. Era ancora vivo il ricordo della visita del Papa del 1996, che aveva dato il via al Congresso Eucaristico «Pro Mundi Vita», con illustri relatori, come il card. Martini e il card. Ratzinger, che tennero magistrali lezioni. Di tutto questo ne scrisse il Settimanale, che allora era diretto da mons. Carlo Calori affiancato da don Agostino Clerici, da giovani collaboratori, da cronisti consolidati e opinionisti nostrani. L'evento si accompagnò all'avvio del Diaconato permanente, alle celebrazioni per Rebuschini e Scalabrini, e all'invio di un «fidei donum» nella missione camerunense di Sir... Mons. Maggolini parlò di «Valori morali e civili da recuperare», nel suo messaggio per sant'Abbondio. E la Marcia della

pace del 31 dicembre al Monte Croce fu sotto il segno «Dalla giustizia di ciascuno, si giunge alla pace». Guarda un po'! Scorrendo poi le pagine della raccolta 1997, balzano all'occhio gli articoli...a partire dalla cronaca sociale e politica. Con «Il perdono e la giustizia» inizia una serie di articoli sul lancio dei sassi dal cavalcavia da parte di alcuni giovani, tra cronaca e giudizio. «Come volerà la farfalla senza le ali dei giovani» è invece il titolo del primo di vari pezzi che riguardano l'esodo dall'Albania di migliaia di persone; articoli che oscilleranno dall'accoglienza («Immigrato fratello mio») al timore («Albanesi quanta paura»). Il 1997 si svolge tra «Equilibri che stanno cambiando»: nell'89 la caduta del muro di Berlino, lo smembramento del Patto di Varsavia, nel 92-95 la guerra nei Balcani. «Mischere per un massacro» e «Uno stato per tre

popoli» riferiscono della Bosnia Erzegovina. Vi erano altri focolai di guerra, come in Congo (ex Zaire), da cui «L'Africa chiede pace». E che dire dell'Europa? Nel '92 era nata l'Unione Europea, ma già su di lei i commenti e le opinioni si sprecano, specie sulle radici cristiane. In Italia, i partiti sono nel frullatore, tra luci e ombre, mentre si assiste al dibattito su una decina di referendum abrogativi, tra cui - udite, udite - ce ne sono due riguardanti la magistratura. Ci sono le amministrative, ma, pur con una partecipazione degli elettori attorno all'80%, si parla di un calo dei votanti. Se la campagna anti-mine è accompagnata da «Usare quelle armi non è guerra» (è un assassinio), sale il grido «L'infelicità dei cattolici che non sanno comunicare». Più volte tornano le «geremiadi» sullo stato della scuola. In quell'anno ci fu molta attenzione alla

religiosità: si parlò del dialogo ecumenico non solo in occasione della Settimana di preghiera, specie con le Chiese ortodosse; le nuove forme di fede che stavano nascendo e il dialogo con il mondo ebraico furono attenzionati; in diocesi fu attivato anche un corso sulla conoscenza dell'Islam, perché si disse, «ormai è fra noi». Da ultimo la cronaca con qualche titolo significativo: «Invecchiamento della popolazione», «Anziani soli», «Pochi i parcheggi, molte le multe», «Turismo, serve una tavola comune», «Chi crede nella Pedemontana?». Dice il Goethe: «tutte le parole si esauriscono, e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare, né l'orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà, e quel che si è fatto si rifà; non c'è niente di nuovo sotto il sole».

ROBERTO RIGHI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediociest@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT11062301099600046635062 su Credito Agricolo

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATICA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediociestidico.com

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2026**

**Rinnovo
60 euro**

**Nuovo abbonamento
50 euro**

**Edizione digitale
45 euro**

**Abbonamento Sostenitore
80 euro**

**[per te abbiamo in programma
alcune iniziative esclusive]**

Porta un amico 100 euro
**[Oltre a rinnovare il tuo abbonamento
puoi regalarne uno a chi vuoi tu!]**

INFO E ABBONAMENTI

**031-035.3570 settimanalediocesi@libero.it
www.settimanalediocesidicomo.it**

**Conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario:
iban IT 11P0623010996000046635062 su Credit Agricole**

Trovo che la porta sia un'immagine straordinaria e molto rappresentativa. È una metafora multiforme che ci può aiutare a comprendere il nostro modo di essere chiesa nei confronti di chi sta sulla o oltre la soglia delle nostre comunità.

A volte è come se avessimo una porta blindata, che teniamo accuratamente chiusa con doppia mandata, perché la cosa più importante è tenere fuori i pericoli.

Oppure ci dotiamo di una porta con lo spioncino, perché abbiamo bisogno di verificare se chi si presenta sulla soglia è conforme ai nostri parametri di ingresso, al nostro modo di pensare: "ti faccio entrare se mi aggrada, dopo attenta verifica di chi sei".

A volte abbiamo delle porte a vetro, utilissime per vedere cosa c'è al di là... ma se non le apri non riesci comunque a parlare con chi sta fuori.

A volte riusciamo ad aprire, ma c'è un chiudiporta a molla che assicura la rapida chiusura. E torniamo al punto di partenza.

Eppure, l'immagine di una porta socchiusa è quella che mi è rimasta impressa nella mente al termine della lettura di "Lievito di pace e di speranza", il documento di sintesi del Cammino Sinodale delle chiese in Italia, votato dall'Assemblea lo scorso ottobre a conclusione dei lavori. Si colgono, lungo il testo, intuizioni e aperture, che possono effettivamente costituire un punto di partenza e una traccia di lavoro per il cammino ecclesiale dei prossimi anni.

IL PRESIDENTE DIOCESANO

PORTE SOCCHIUSE, PORTE CHE SI APRONO



Da tempo, di fronte alle fatiche del tempo attuale, ci si interroga su quale sia il futuro della Chiesa e quali scelte debbano essere fatte perché le nostre comunità siano testimoni credibili e attraenti della Fede. Credo che sia importante tornare sull'esperienza sinodale perché queste porte socchiusse possano aprirsi sempre più. Ecco perché sarà questo il tema della nostra Assemblea Diocesana.

Nel cammino sarà utile riscoprire la figura di Vittorio Bachelet, di cui ricorrono quest'anno i 100 anni dalla nascita. Negli anni in cui è stato Presidente Nazionale, dal 1964 al 1973, è stato capace di dare un nuovo volto all'Azione Cattolica, riconoscendola strumento fondamentale per il rinnovamento della Chiesa e collocandola nel cuore del Concilio Vaticano II.

In un tempo di cambiamento (non meno del nostro) ha creduto che compito dell'Ac fosse gettare seme buono, formare laici al servizio della Chiesa e cittadini al servizio del Paese, cristiani capaci di essere lievito all'interno delle comunità nella quotidianità, nella normalità e nella ferialità, riscoprendo l'essenziale: l'eucaristia e la Parola.

Sul suo esempio, anche noi, dobbiamo avere il coraggio e la libertà di percorrere strade nuove e di allargare i confini delle nostre comunità.

Le porte automatiche possono esserci di ispirazione. Appena qualcuno si avvicina, si aprono e lasciano passare. Sia per uscire, sia per entrare. Perché, in definitiva, chi può dire dove è più facile incontrare Gesù? Di qua o di là dalla porta?

Franco Ronconi



QUARESIMA PELLEGRINI E MISSIONARI

Pensieri proposti
dagli assistenti diocesani

Pagina 2



SPIRITUALITÀ FUORI DAL TEMPO DENTRO LA STORIA

Le "24 ore" degli Adulti
con... Mosè ed Elia

Pagina 3



GENNAIO 2026 APPUNTAMENTI NEL SEGNO DELLA PACE

Nei Vicariati di Como,
Lenno e Menaggio

Pagina 6



REFERENDUM PER UNA SCELTA CONSAPEVOLE

La lettera della Presidenza
nazionale dell'Azione Cattolica

Pagina 8



QUARESIMA 2026

COME PELLEGRINI
VERSO LA META

Ci diamo un appuntamento ideale:
la veglia pasquale dove celebriamo il Signore Risorto
luce, parola, acqua e pane di vita

Il cristiano ha una guida sicura che lo accompagna nel suo cammino: la Chiesa Madre e Maestra che insegna a dosare i ritmi del nostro vivere. Ai tempi di impegno penitenziale, avvento e quaresima, fa seguire la gioia del Natale e della Pasqua, lasciandoci poi gustare anche la quotidianità.

Possiamo paragonare il tempo quaresimale che stiamo vivendo ad un pellegrinaggio. Anche noi, come il pio israelita (Salmo 15) chiediamo al sacerdote che ci accoglie alla porta del tempio: "Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna?"

E lui ci risponde: "Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre."

La chiesa ci presenta la proposta di una vita santa, spesa nell'amore per il Signore e per i fratelli nella costruzione di un mondo nuovo sullo stile delle beatitudini.

Nel cammino il bagaglio da portarci appresso sono preghiera, elemosina e digiuno; i compagni sono in primo luogo poveri ed emarginati; le soste previste sono le celebrazioni dei sacramenti dove liberarci dal peso dei peccati e rifocillarci con la Parola e il Pane di vita eterna.

Sul frontone del tempio di Apollo a Delfi c'era la scritta "conosci te stesso" che invitava i visitatori a riconoscere la propria natura mortale e i propri limiti ed evitare la superbia prima di consultare l'oracolo. Consiglio utile anche per noi quando ci apprestiamo all'incontro con il Signore: dobbiamo sentirci poveri per aprire il cuore a colui che si propone come roccia nelle nostre fragilità, pastore nel nostro cammino, eternità nella nostra mortalità.

Sopra il portone centrale della nostra Cattedrale a Como è raffigurata l'adorazione dei Magi: il nostro cammino, come quello dell'intera umanità, è una ricerca non solo del nostro mondo interiore, ma soprattutto di Gesù riconosciuto come nostro re, Signore e redentore. L'incontro con lui ci porta a tornare nella nostra vita "per un'altra strada", cambiati nel cuore dal suo amore che ci fa nuovi e ci rende annunciatori del regno.

Per la conclusione del cammino ci diamo un appuntamento ideale: la veglia pasquale dove celebriamo il Signore Risorto luce, parola, acqua e pane di vita che fa di tutti noi il suo popolo santo che vive la vita buona del vangelo.

Don Marco Zubiani

Assistente diocesano unitario e Settore Adulti

CHIESA MISSIONARIA

(QUASI) SENZA BATTELLO

Forse dobbiamo avere il coraggio,
almeno per una volta, di scoprire l'acqua calda.
Di riscoprirci tutti missionari.



Madeleine Delbrèl sosteneva che oggi dobbiamo essere tutti "Missionari senza battello" (questo il titolo di quelle pagine d'avanguardia). Non bisogna solo salpare verso oceani esotici, bisogna anche avere il coraggio di navigare in quegli abissi che ci passano continuamente accanto. E per fare questo è fondamentale instaurare una relazione vera, domestica, come attorno a un focolare, che illumina, scalda e fa sentire accolti sul serio.

Lo sappiamo. Tutti. La Chiesa è missionaria, cioè il suo compito è di annunciare la Parola che salva. Ce lo ha ricordato chiaramente il Concilio Vaticano II (*Ad Gentes* 6). Ma molto prima del Concilio ce lo aveva detto altrettanto chiaramente quel Rabbi di Nazareth da cui tutto ha avuto inizio. Andate in tutto il mondo... dappertutto... fino agli estremi confini... Peccato che, questo fatto, proprio perché ovvio, a volte lo diamo talmente tanto per scontato da dimenticarcelo. E – parafrasando – "il sonno delle cose ovvie... genera mostri". Lo aveva intuito brillantemente la penna di C. S. Lewis, in un suo testo mirabile: "Lettere di Berlicche". Sono alcune missive attraverso cui Berlicche, capo dei diavoli, istruisce suo nipote Malacoda. Uno dei vertici dell'insegnamento è esattamente questo: «Fa' in modo che il tuo assistito aumenti sempre di più la negligenza delle cose ovvie. Fa' in modo che sia rapito dalle realtà più alte, più mistiche, oppure sia attratto dalle bassure della lussuria, della superbia, dell'ira. I risultati saranno identici. Guai se il tuo assistito si interessa delle cose ovvie. Fa' in modo che si distragga». E noi, a volte, ci siamo distratti. Abbiamo pensato che la missione fosse solo arrivare fino ai confini della terra e, soprattutto, che quei confini erano molto lontani da noi. Terre inesplorate, lande desolate, villaggi inaccessibili. E, parimenti, ci siamo convinti che la nostra società era cristiana sul serio. E che non avesse poi così tanto bisogno di ripassare proprio le cose ovvie.

Finché l'incontro con una testimone del Vangelo non ribalta le carte in tavola. E ci ricorda che le carte geografiche di cui abbiamo bisogno, per essere discepoli-missionari di una Chiesa che è missione, non sono solo quelle che ampliano i confini ma soprattutto quelle che vanno in profondità. Perché la distanza fra le persone non sempre è misurabile in chilometri, a volte si misura in diversità di storie e di visioni del mondo. Mi riferisco a Madeleine Delbrèl, che, nel 1943, scrive righe decisamente profetiche. Non bisogna solo – ci mancherebbe – annunciare la Salvezza a tutti gli uomini, ma anche a tutto l'uomo. In ogni sua dimensione. Perché «si cammina per due su un marciapiede: si è originari di due mondi. Fianco a fianco a una fermata d'autobus: quel signore e quella signora «sono lontani come due continenti». Madeleine sosteneva che oggi dobbiamo essere tutti "Missionari senza battello" (questo il titolo di quelle pagine d'avanguardia). Non bisogna solo salpare verso oceani esotici, bisogna anche avere il coraggio di navigare in quegli abissi che ci passano continuamente accanto. E per fare questo è fondamentale instaurare una relazione vera, domestica, come attorno a un focolare, che illumina, scalda e fa sentire accolti sul serio.



Madeleine Delbrèl

Sono riflessioni che, quasi come un flusso di coscienza, mi girano per la testa in questi giorni, mentre con i giovani di Como si discute di legge e di profezia, e mentre con gli adulti si pensa quale sia il compito oggi dell'AC nella Chiesa. Forse dobbiamo avere il coraggio, almeno per una volta, di scoprire l'acqua calda. Di riscoprirci tutti missionari. Uomini e donne affascinati dal Cristo che condividono la vita con chi hanno accanto, ma verso una destinazione ben precisa: il Regno. A partire dalla nostra Chiesa locale, dalla nostra Diocesi, nella quale – ovvio, ma proprio per questo è bene dirlo – se vogliamo arrivare "dappertutto", data la geografia oggettiva, dovremo essere "missionari (quasi) senza battello".

Don Tommaso Daminato

Assistente diocesano Acr,
Settore Giovani e Msac



LA 24 ORE DI SPIRITUALITÀ IN COMPAGNIA DI MOSÈ ED ELIA...

Per rileggere le nostre vite alla luce di parole d'amore

Il 17 e 18 gennaio scorso si è tenuta come di consueto la 24 di spiritualità dell'AC diocesana. La nostra ospite quest'anno è stata la pastora battista Lidia Maggi, teologa e responsabile di un ministero biblico che la porta in giro per l'Italia per far conoscere le scritture. Si occupa inoltre di formazione e dialogo ecumenico.

"Ed ecco apparvero Mosè ed Elia e conversavano con Lui..." questo il versetto di Vangelo, parte dell'Icona annuale, che Lidia ha mediato con e per noi. La prima immagine è proprio quella di un dialogo tra Antico e Nuovo Testamento e Gesù lo fa davanti ai discepoli più intimi, ma lo fa anche davanti a noi. Ci consegna un modo di leggere la Parola: mettendo all'erta tutti i nostri sensi e andando oltre il nostro monologo, ma guardando a Gesù Maestro, guardandolo dopo essere saliti su un monte ed aver rallentato il passo.

Ascoltare Gesù è ascoltare la rivelazione di Dio, una Parola alta, ma che sta nella vita e nasce dalla vita.

Troviamo la storia di Mosè nel libro dell'Esodo. È un bimbo scampato ad un genocidio, figlio di un popolo vessato e ridotto in schiavitù, dove Dio sembra latitante, ma che sopravvive grazie ad una rete di piccole donne che danno senso alla storia e fanno le veci di Dio. Donne senza potere, capaci di gesti concreti di cura che resistono dal basso e riescono a salvare qualche vita. Cresce come un egiziano, ma sente una passione per il popolo di Israele, per la giustizia che lo porterà a commettere violenza. La sua però, è una giustizia autoreferenziale che fallisce. Sino a quando nell'ordinario della vita, Mosè incontra Dio. Dio suscita la curiosità di Mosè con il rovetto ardente, per ciascuno di noi Dio trova il modo giusto! Dio scende perché ha udito il grido del suo popolo ed ha visto la sua sofferenza. Mosè contratta, come spesso nella Bibbia quando Dio chiede ci si sente un po' troppo piccoli. Lui però non lascia soli, dona gli strumenti e dona i fratelli accanto. Mosè avrà Aronne gli anziani nel suo presentarsi al faraone, Mosè ha avuto sua sorella Miryam che lo ha seguito e salvato. La conversazione di Gesù con Mosè ci dice che Gesù è radicato in questa storia in cui Dio diviene una levatrice che mette al mo-

do il popolo di Israele così come il Figlio con lo stesso amore e cura.

Elia è un profeta. I profeti sono figure particolari: sorgono quando nasce la monarchia per essere controcorrente al potere. Sono la Grazia di Dio quando il popolo abiura la regalità di Dio. Elia è un profeta in fuga. Nel primo libro dei Re è visto come portatore di sventure: annuncia una carestia, non solo climatica, ma anche politica, culturale e relazionale. Sperimenta il deserto e il desiderio della morte, sente però il "mormorio di un vento leggero", e ritrova la voce di Dio in silenzi sottili. Sperimenta nell'essenzialità di un nutrimento preparato per lui da una donna semplice, la forza e riprende il cammino rinfrancato, conquistando il deserto passo passo.

I personaggi della Bibbia, tra cui Mosè ed Elia, non sono perfetti, sono credibili perché sono umani e la loro imperfezione li rende interi, fatti di luce e ombra proprio come ciascuno di noi. Evolvono, sbagliano, crescono e ci mostrano come la pedagogia dell'errore non sia un fallimento, bensì un'esperienza privilegiata che dona nuova vita. Dobbiamo imparare a tornare come i bambini che imparano a camminare e a riappropriarci del diritto di cadere per imparare ad avanzare e crescere. Vorrei scrivere tanto altro vista la ricchezza e la profondità degli interventi di Lidia, ma mi limito ad un'ultima considerazione molto personale. Lidia teneva davanti a sé la Bibbia. Non ci ha dato schemi, non ha proiettato slide... Il suo racconto appassionato è stato un fluire entusiasta e puro di qualcuno che usa le parole con amore. Di una donna che ha fatto della Parola fulcro vivo di una vita concreta e piena.

Ha definito la Bibbia carezza e graffio, bella in senso letterario. La sfida è sentirla come un corpo vivo, pregare con questa Parola lasciando che Dio lavori sui nostri desideri. La sfida è leggere le scritture in tempi privilegiati, curati, protetti e seri perché la Parola va ascoltata, frequentata e perché non anche cantata.

Solo così, proprio come Gesù con Mosè ed Elia, sapremo rileggere le nostre vite alla luce di queste parole che sono prima di tutto parole d'amore.

Marina Passamonti

PENSIERI FUORI DAL TEMPO, DENTRO LA STORIA

Ritiri spirituali: un pensiero
che nasce dall'esperienza personale

Al giorno d'oggi dichiarare di andare a fare gli esercizi spirituali equivale molto spesso a sembrare fuori dal tempo. Significa essere superati, presentarsi come personaggi strani stranissimi che si dedicano a qualcosa che la maggioranza delle persone ignora. Quando invece la dichiarazione viene fatta in presenza di addetti ai lavori, generalmente essa suscita approvazione e interesse.

Vorrei però superare il piano delle reazioni altrui e tentare di portare la riflessione esclusivamente sul piano personale, per cercare di mettere a fuoco il senso di un'esperienza che può essere scelta e che per naturale conseguenza propaga un'onda buona di pensieri, sentimenti ed azioni. Per farlo mi aggancio a due esperienze fatte recentemente. Dunque nessuna teoria, bensì narrazione di cose avvenute. La prima: la giornata di spiritualità organizzata a Tavernerio dal settore adulti diocesano nel mese di gennaio. La seconda: un recentissimo viaggio a Roma.

Nel corso delle 24 ore a Tavernerio, durante le quali la relatrice Lidia Maggi ci ha trasmesso il gusto della Parola, è stato possibile ricevere molto e molto meditare. La proposta infatti prevedeva un buon mix di momenti: c'è stato lo spazio per l'incontro, quello per l'ascolto e quello per il silenzio. Indispensabile silenzio per lasciare che i contenuti si depositassero nelle profondità del cuore e lì agissero secondo il soffio dello Spirito. In una cultura che valorizza l'ascesa e il progresso, accettare di fermarsi, smettere per un momento di essere performanti e produttivi e poi scendere nei luoghi dell'anima è un gesto controcorrente. Però è un gesto trasformativo. Infatti è solo scegliendo di abitare quella parte di noi tanto intima e tanto fondamentale per armonizzare le altre dimensioni di cui siamo fatti che possono maturare forze di rinnovamento e rinascita. Forse una sola giornata di ritiro è poco. Può darsi... Certo è che quando la provi, già aspetti la successiva. Nel frattempo la terra dissodata darà i suoi germogli. Ma non dovranno mancare cura ed attenzione.

Passando alla seconda esperienza... Qualche giorno fa ero in fila in attesa di entrare nella Basilica di San Pietro. Erano passati anni dall'ultima volta che l'avevo visitata. Il percorso era obbligato e si è rivelato diverso dal precedente. Coda nel grande piazzale, controllo sotto i metal detector, ingresso al piano seminterrato della basilica, passaggio accanto alle tombe di molti papi e alla cripta di San Pietro, scale e arrivo nella magnificenza della basilica. Proprio camminando e sostando vicino alle tombe di molti predecessori di Leone XIV, nettissima è stata la sensazione di essere dentro una Storia lunga e affollata. È una storia che mi ha preceduto e che continuerà dopo di me: è la storia del popolo di Dio. Riassunto: credere al Vangelo è nutrire la fede curando il proprio cuore e insieme ricordare che non si è mai soli a credere. Si cammina muovendo i propri passi e avanzando con tutti.

Emy Sosio

LA VERA PROFEZIA (5)

TESSITORI CREATIVI
DI RELAZIONI
D'AMORE

A questo sono chiamati coloro
che camminano insieme nell'annunciare il Vangelo
nella complessità di questo tempo

Il Sinodo e la Visita Pastorale ai Vicariati hanno portato a qualcosa? La logica aziendalistica con la quale spesso guardiamo alla vita della Chiesa porterebbe a dare una risposta negativa, in quanto non si vedono segnali di una certa consistenza. Ma ci sono visioni diverse e tra queste quella del cardinale Timothy Radcliffe, domenicano, il quale afferma: "In una cultura occidentale profondamente individualista la nostra fede è contro-culturale. Noi crediamo che ciascuno di noi possa essere pienamente sé stesso solo con e per gli altri. Essere umani significa essere relazionali". Si potrebbe obiettare che questo essere relazionali non è altro, nel linguaggio moderno, se non la traduzione dell'amore del prossimo, essenza del Vangelo.

E dunque non serve un Sinodo per scoprirlo o ri-scoprirlo. In realtà il Vangelo è per ogni tempo ma ogni tempo richiede la sua inculturazione e nell'oggi della storia è l'esercizio della sinodalità la modalità con cui la Chiesa realizza la sua missione di annunciare il Vangelo a ogni persona.

Domandarsi che cosa abbia ottenuto il Sinodo non è allora una domanda utile. Il Sinodo ha avviato un processo con cui apriamo noi stessi alla guida dello Spirito, che "soffia dove vuole". Lo scopo principale del Sinodo non era trovare risposte né scelte operative di immediato utilizzo, bensì indicare il "camminare insieme", in un atteggiamento di apertura verso tutti, di sincera amicizia, di attento ascolto di quanto lo Spirito suggerisce oggi alla Chiesa.

Papa Francesco ha ben evidenziato che

ci troviamo all'inizio di un cambiamento d'epoca e non di un'epoca di cambiamento. In questo quadro urge una riforma della Chiesa che richiede una profonda conversione delle menti e dei cuori attraverso la quale riscoprire la reciprocità, che è il cuore della sinodalità. Essere Chiesa, il Corpo vivente di Cristo, in questo momento storico significa valorizzare e vivere la sinodalità, in un contesto conviviale di differenze: tra clero e fedeli laici, tra vocazioni diverse, tra uomini e donne, tra ministeri diversi, tra culture diverse.

L'esperienza del Sinodo non si conclude con il Libro sinodale. Lo scopo principale del Sinodo è stato, e continua ad essere, l'invitare la Chiesa a un compito "immaginativo", sull'esempio dei Vangeli, secondo i quali la via da seguire è segnata da un linguaggio nuovo, da una nuova immaginazione in cui le categorie tradizionali vengono oltrepassate.

La sfida del Sinodo diviene quella di essere più creativi nel vivere la sinodalità, cioè la nostra reciprocità, e nell'aprirsi all'infinito mistero dell'amore di Dio. Dobbiamo proclamare la verità del Vangelo nel restare accanto alla complessità dell'esperienza umana concretamente vissuta dalle persone, testimoniando così che la presenza di Dio è intessuta nella trama delle nostre vite. E questo comporta sapere accogliere anche le domande per le quali non si ha una risposta immediata, domande profonde che ci sollecitano a una novità di vita, mostrando così l'inedita, perenne vitalità che il pensiero cristiano offre al mondo in ogni epoca della storia.

Luciano Galfetti

QUALE CREATIVITÀ E QUALE AUDACIA?

"Quale creatività e quale audacia la Chiesa di Como deve mettere in campo per una Chiesa più missionaria, più sinodale e più ministeriale?"

La domanda rivolta dal vescovo Oscar al Consiglio pastorale diocesano riunito il 7 febbraio, viene ripresa nei quattro gruppi che iniziano un discernimento che continueranno sul territorio fino al Consiglio pastorale del 17 maggio.

La domanda rimbalza nell'incontro della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali di cui è parte anche l'Azione cattolica.

La domanda risuona nella mente di quanti hanno vissuto e vivono il cammino sinodale condividendo fatiche e speranze, domande e ricerche.

La domanda sarà nell'assemblea diocesana di Ac del 1° marzo che all'ascolto unirà un discernimento in quattro ambiti nei quali laici e laiche ogni giorno vivono, testimoniano e comunicano la loro fede.

La risposta verrà nella "conversazione nello Spirito" che è lo stile di una Chiesa sinodale, missionaria e ministeriale. Una Chiesa dove si prega e si pensa insieme, dove si annuncia insieme il Vangelo, dove si è insieme al servizio degli altri.

Quale creatività, quale audacia mettere in campo?

La domanda ritorna, saranno soprattutto gli umili a tenerla viva, a suggerire risposte, a far nascere il desiderio di un incontro, a condividere la bellezza della fede cristiana.

Paolo Bustaffa



AC ADULTI

TRE INCONTRI
DI FORMAZIONE

Lasciamo entrare aria nuova in ascolto
di San Francesco d'Assisi, Vittorio Bachelet,
don Lorenzo Milani

Una delle cose che preferisco fare al mattino appena sveglia, è spalancare le finestre sul nuovo giorno, respirare a pieni polmoni e lasciare che l'aria fresca e frizzantina rinnovi gli ambienti.

Similmente, il settore adulti diocesano, quest'anno vi propone di spalancare le finestre su tre figure importanti e preziose che possono aiutarci a riscoprire il valore del servizio nella gioia.

In tre serate, saremo accompagnati nell'approfondire la testimonianza di vita di San Francesco d'Assisi, Vittorio Bachelet e Don Lorenzo Milani. Figure diverse, epoche diverse, ma un unico cuore saldo e generoso.

Penso che conoscere la vicenda umana e di pensiero di questi tre uomini, possa aiutarci a vivere il nostro presente con una maggiore generosità, capacità di giudizio critico e con più coraggio. Trovo che siamo immersi in una realtà complessa e, passatemi il termine, a volte anche tossica. Questo non ci deve spaventare, ma occorre anche dotarsi degli strumenti per capire, per non lasciarsi, a volte, travolgere dalla rassegnazione e dalla paura.

Crediamo che Francesco, Vittorio e Lorenzo, che chiamo affettuosamente per nome, siano degli ottimi amici con cui dialogare per provare a crescere e fare un passo in più in questa direzione.

Di seguito trovate tutte le informazioni necessarie. Vi aspettiamo!

Marina Passamonti

VOCI NEL TEMPO
PROFEZIE DI VITA STRAORDINARIA

25 FEBBRAIO 2026 ore 21:00

Como - Parrocchia S. Antonio da Padova

Via Massimiliano Kolbe 3

SAN FRANCESCO D'ASSISI

Con FRA ZENO CARCERERI, frate francescano presso la Chiesa di S. Antonio a Albate. Assistente spirituale in carcere

11 MARZO 2026 ore 21:00 INCONTRO ONLINE

MANTENERE IL FILO: COSA CI DICE OGGI

LA FIGURA DI VITTORIO BACHELET?

Con ILARIA VELLANI, insegnante di filosofia e storia. Già Direttrice del Consiglio Scientifico dell'Istituto "Vittorio Bachelet" dell'Ac

25 MARZO 2026 ore 21:00 INCONTRO ONLINE

DON MILANI E L'ESPERIENZA DI BARBIANA

Con PIERGIORGIO REGGIO, pedagogista e formatore.

Autore del libro "Lo schiaffo di Don Milani"

Tutti gli incontri saranno trasmessi attraverso il canale youtube dell'azione cattolica di Como

Informazioni presso la segreteria diocesana:

info@azionecattolicacom.it + 39 0310353565

ASSEMBLEA DIOCESANA COME E DOVE ESSERE LIEVITO DI SPERANZA E DI PACE?

All'Assemblea Diocesana di domenica 1° marzo a Chiavenna, l'Azione Cattolica propone una riflessione sul cammino sinodale delle Chiese in Italia e in particolare sul documento di sintesi finale: "Lievitio di pace e di speranza". Il gioco di parole del titolo dell'assemblea divide e modifica la parola "sinodo" in 3 parti:

- "Sì", che dice dell'entusiasmo della comunità ecclesiale all'inizio del cammino
- "No", che racconta della stanchezza che nel tempo si è fatta avanti di fronte a una parola usata (e usurata) e un po' anche la disillusione per un cammino che si sperava più innovativo e concreto o al contrario la reazione di chi invece ritiene che la Chiesa non abbia bisogno di sinodalità.
- L'ultima parola, "Dai!" ci dice della volontà di andare avanti, riconoscere le porte che si sono aperte e avviare percorsi e processi che portino a una Chiesa meno introversa e più testimone di speranza.

Don Giuliano Zanchi, membro della Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale, ci aiuterà a riflettere sul percorso che la Chiesa (in tutte le sue componenti) ha fatto e sulle prospettive che si aprono.

Nel pomeriggio saremo tutti chiamati ad esercitarci nel cercare di comprendere come dare concretezza a questo percorso, attraverso quattro percorsi tematici che partono proprio dal documento.

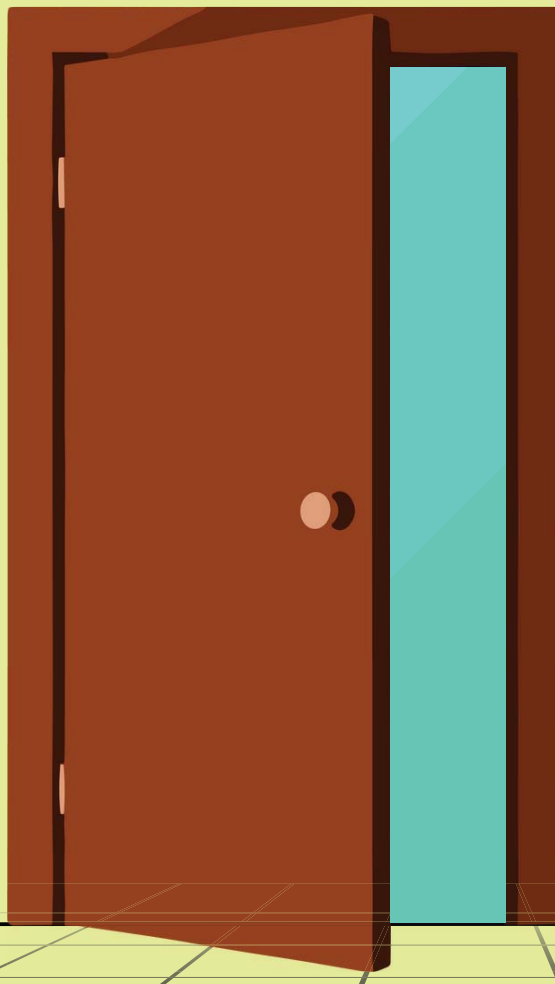
1. Abitare la società e il suo cambiamento
 - *"La politica – nel suo significato di cura della polis – è fondamentale per la costruzione della fraternità e dell'amicizia sociale (cfr. FT 99), per il servizio al bene comune, nella giustizia e nella pace. Cittadini sempre più attivi e consapevoli fanno sì che la democrazia non si trasformi in una serie di procedure senza orizzonte o in un mercato in cui tutto ha un prezzo."*

Alla luce della relazione di don Giuliano Zanchi si formeranno quattro gruppi di discernimento in altrettanti ambiti di testimonianza e di servizio

2. Farsi prossimi – alla scuola dei poveri
 - *"Essi non sono solo destinatari di aiuto e carità, ma fratelli e sorelle in cui Dio si rivela e parla. Alla scuola delle persone in difficoltà economica, abitativa e lavorativa, dei migranti, dei detenuti, dei disabili, dei malati, il popolo di Dio cresce nella comprensione del Vangelo e si lascia trasformare."*
3. La cura delle relazioni – "Tutti, tutti, tutti!"
 - *"La comunità ecclesiale vuole essere uno spazio nel quale ognuno può sentirsi compreso, accolto, accompagnato e incoraggiato, con una particolare attenzione a coloro che rimangono ai margini."*
 - *"Che le Chiese locali, superando l'atteggiamento discriminatorio a volte diffuso negli ambienti ecclesiali e nella società, si impegnino a promuovere il riconoscimento e l'accompagnamento delle persone omosessuali e transgender, così come dei loro genitori."*
4. La comunità che celebra
 - *"La liturgia è esperienza e atto di vita. Per questa ragione, la distanza percepita tra le celebrazioni liturgiche e la vita concreta delle persone rende necessario ripensare gesti, linguaggi e stili."*

ASSEMBLEA DIOCESANA AZIONE CATTOLICA DI COMO

SÌ-NO... DAI! PORTE APERTE ALLA SPERANZA



CHIAVENNA

1 MARZO
2026
PARROCCHIA
SAN LORENZO

**INIZIO ALLE 9.30 CON LA
SANTA MESSA celebrata dal
Vescovo**

Successivamente in ascolto
di:

DON GIULIANO ZANCHI,
membro della Presidenza
del Comitato Nazionale del
Cammino Sinodale

PRANZO

Nel pomeriggio: "Porte Aperte"
Chiudiamo alle **16.00** con la
Pregliera finale

Per info: info@azionecattolicacomito.it
Iscrizioni tramite qr code:



ALCUNE NOTE ORGANIZZATIVE

- In base alle iscrizioni, prevediamo pullman da Como e da Semogio (gli orari di partenza saranno comunicati in base alle fermate)
- Per poterci organizzare al meglio, soprattutto per i trasporti, vi chiediamo di essere puntuali con il termine delle iscrizioni (20 febbraio)
- Il costo del pranzo è di 17 euro
- L'iscrizione è di 5 euro per coprire le spese
- L'assemblea è aperta a tutti ed è un'occasione anche per far conoscere la nostra associazione
- informazioni:
info@azionecattolicacomito.it
Ci vediamo a Chiavenna!

AC COMO

TRE PASSI INSIEME...
CON BUONA VOLONTÀ

Una giornata dove piccoli e grandi hanno condiviso preghiere, pensieri e impegni

L'Azione cattolica della zona di Como ha vissuto la Giornata della Pace, che ha visto la partecipazione di tutte le fasce d'età, dalle persone più piccole a quelle adulte. È stato un tempo prezioso di incontro, riflessione e preghiera su un tema che accompagna da sempre il cammino dell'Azione cattolica e che, nel contesto storico attuale, risuona con ancora maggiore urgenza e profondità.

La giornata si è articolata in tre momenti principali: uno più propriamente associativo, uno condiviso con la città di Como e un terzo inserito nel cammino più ampio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un intreccio significativo che ha permesso di vivere la pace non solo come ideale, ma come esperienza concreta di comunità.

Il primo momento è stato il ritrovarsi insieme per la celebrazione della Santa Messa presso la parrocchia di Monte Olimpino. A seguire, i bambini e le bambine dell'Acr si sono

messi all'opera con entusiasmo, realizzando uno striscione che rappresentava il logo e lo slogan della Giornata della Pace di quest'anno: un gesto semplice ma ricco di significato.

Parallelamente, giovanissimi, giovani e adulti hanno potuto ascoltare la testimonianza di don Angelo Pavesi, ex cappellano militare. Attraverso il racconto delle sue esperienze vissute in diversi contesti di guerra e di conflitto, don Angelo ha accompagnato i presenti in un viaggio intenso e profondo. Da una parte è emersa tutta la durezza e la crudeltà della guerra; dall'altra, il valore dell'accompagnamento umano e spirituale che la fede e la presenza di un cappellano possono offrire a chi vive situazioni estreme.

La sua testimonianza ha permesso di guardare ai vissuti dei soldati con uno sguardo nuovo, lontano da semplificazioni e pregiudizi, aprendo a una comprensione più umana e compassionevole.

Il racconto di don Angelo non si è



I bambini e le bambine dell'Acr mostrano orgogliosi lo striscione che rappresenta il logo e lo slogan della Giornata della Pace di quest'anno

però fermato ai contesti di guerra lontani da noi, ma ha saputo richiamare anche la nostra vita quotidiana, invitandoci a riflettere su quegli atteggiamenti e comportamenti che, nelle relazioni di ogni giorno, possono generare conflitti invece che pace. Un invito forte e concreto a diventare costruttori di pace nei piccoli gesti, nelle parole e nelle scelte di ciascuno.

La giornata è poi proseguita con un pranzo condiviso, momento conviviale che ha favorito la conoscenza reciproca, il dialogo e il rafforzarsi dei legami. Un tempo semplice ma fondamentale per sentirsi davvero parte di un'unica associazione e di una comunità viva.

Nel pomeriggio, il cammino è continuato con la partecipazione alla

Marcia della Pace di Como, organizzata dal Coordinamento Comasco per la Pace, unendo così l'esperienza associativa a quella cittadina. La conclusione della giornata è stata affidata alla celebrazione ecumenica delle comunità cristiane, inserita nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un momento intenso di preghiera e comunione, che ha ricordato come la pace sia strettamente legata all'unità e alla capacità di camminare insieme.

Una giornata ricca di significato, che ha lasciato nel cuore dei partecipanti il desiderio di continuare a costruire, ogni giorno, percorsi di pace nelle nostre comunità e nella vita di tutti.

Ilaria e Samuele Rossi

AC VICARIATO LENNO E MENAGGIO

PREGHIERA,
DIALOGO,
IMPEGNO

Quattro appuntamenti nel segno della pace, del dialogo ecumenico, della finanza etica

Come avviene da 30 anni prima nell'allora Zona Tremezzina ora Vicariato di Lenno e Menaggio, il mese di gennaio, Mese della Pace viene vissuto da tutta la zona con una serie di iniziative comuni di cui l'Azione cattolica si pone come promotrice con la collaborazione di Comunità pastorali e associazioni.

Il primo appuntamento è dedicato alla preghiera: la sera del 4 gennaio la preghiera a Nobiallo (frazione di Menaggio) con la meditazione sul Messaggio di papa Leone XIV per la giornata Mondiale della Pace (quest'anno il commento è di don Davide Pozzi, nuovo parroco di Menaggio).

La preghiera prosegue con la tradizionale fiaccolata che si conclude al Santuario della Madonna della Pace, punto di riferimento del Vicariato per la preghiera per la pace.

Il secondo appuntamento è a Lenno

il 15 gennaio dove viene seguito comunitariamente lo streaming dell'incontro organizzato dalla Caritas diocesana sulle guerre dimenticate del Sudan e Sud Sudan con la testimonianza del missionario laico Matteo Perotti e la riflessione sul messaggio di papa Leone da parte della professoressa Chiara Giaccardi. Terzo appuntamento è giovedì 22 gennaio nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nella chiesa di Sant'Abbondio ad Acquaseria di San Siro con una preghiera ecumenica con la presenza di padre Cristian Prilipeanu parroco a Como per la Chiesa Ortodossa Patriarcato di Bucarest.

Padre Cristian ha commentato il brano del Vangelo di Giovanni che era al centro della celebrazione della Parola che aveva come titolo: "Luce da Luce per la Luce".

Al termine della celebrazione a sug-



Un'immagine della veglia ecumenica nella chiesa di Sant'Abbondio ad Acquaseria di San Siro che ha concluso il mese della pace e alla quale è intervenuto padre Cristian Prilipeanu della comunità ortodossa del Patriarcato di Bucarest presente a Como

gellare l'amicizia uno scambio di doni: padre Cristian ha consegnato a don Michele Parolini (Vicario Foraneo e parroco di Acquaseria) un'icona raffigurante il Battesimo di Gesù e che è stata posta a fianco del battistero della chiesa di Acquaseria, a padre Cristian è stata donata una reliquia di Sant'Andrea.

L'appuntamento finale è per domenica 25 gennaio con la Festa della Pace. Il ritrovo è a Menaggio nel pomeriggio nel salone del "Centro Parrocchiale don Fiorenzo Gaggia", quest'anno l'incontro è stato pensato per adulti e giovani.

Titolo dell'incontro è stato "Fai pace con i tuoi soldi" ed è stato un approfondimento sui temi della finanza etica. La storia di Banca etica e sui

principi che l'hanno animata, i meccanismi che regolano il mondo della finanza; in questo percorso su temi che, come comunità cristiane, non siamo soliti affrontare abbiamo avuto la guida di Nivardo Perlini che è tra i soci della Banca e ne ha seguito il percorso fin dai primi passi. Le numerose domande rivolte a Nivardo testimoniano l'interesse e il gradimento su questi argomenti.

Al termine dell'incontro un momento di preghiera guidato da don Michele.

Lorenzo Morganti

ADESIONE ALL'AC

“SIGNORE, È BELLO
PER NOI ESSERE QUI”

In una giornata di nevischio,
un'associata ricorda, riflette e scrive...

Colgo l'occasione dell'inizio di un nuovo anno associativo per riprendere il cammino di appartenenza all'Azione Cattolica, nella realtà parrocchiale della mia comunità di Semogio, superando la solitudine e la pigrizia, superando l'età... Vale assolutamente la pena rinnovare il sì all'associazione!

“Signore, è bello per noi essere qui”. Così ci invita il nostro testo di quest'anno per la meditazione personale; sentire la sua Presenza, attraverso la cura dell'incontro, dell'accoglienza, per sentirsi fratelli e sorelle in cammino.

Aderire all'Azione Cattolica comporta l'assunzione di un insieme di impegni, quali lo sforzo di metterci assieme, curando le relazioni, nella concretezza della vita quotidiana, dando

del tempo alla condivisione delle proprie esperienze, cercando di crescere occupandosi della formazione per essere in unità con la Chiesa.

Tutto ciò regala, nel corso degli anni in cui c'è stata l'adesione, una sensazione di pienezza e di gioia, frutto dell'uscire da sé, per essere Chiesa in uscita, come ci esortava Papa Francesco.

A questo punto della vita, rivedendo il mio cammino, ricordo la freschezza di quand'ero ragazzina e frequentavo le cosiddette adunanze con entusiasmo, ricordo la gioia di ricevere un giornalino tutto mio... Piccolissime, beniamine, aspiranti, ecc... Quanti passaggi e ogni età aveva il suo bello! All'inizio dell'incontro veniva letto il verbale che riportava quali associate erano state



presenti all'ultima adunanza e ciò che era stato lasciato come impegno. A turno si annotava ciò che veniva spiegato e rimaneva di significativo. Allora erano molto partecipati i momenti in parrocchia: la S. Messa, i Sacramenti, il Catechismo, le Novene, le Feste della Madonna e le funzioni varie. E tutto si doveva svolgere con serietà e puntualità, come ci raccomandava la nostra “delegata”.

Gli sguardi
sorridenti
dell'Ac
di Semogio e...
del presidente
diocesano

Ora i tempi e la realtà sono cambiati e occorre vivere il presente, continuando ad accogliere la grazia del Signore che ci fa crescere. È bello, ed è un dono, giungere a una certa età, poter leggere il passato, la propria storia, le esperienze fatte e le tappe della vita attraversate! Sentire di dover essere grati a Dio per tutto, per l'Azione Cattolica che ha avuto il suo posto. Vorrei augurare la continuità... (Ambrosina)

GIOVANNA E GIUSEPPE GARBELLINI
UNA COPPIA SPECIALE

La loro bellezza era quella di una fede che entrava
nella vita degli altri e ne curava le ferite

L'ultimo periodo dell'anno scorso, il 2025, è stato segnato dalla perdita della nostra associata Giovanna Bellandi, di Tirano, da tanti anni legata con il marito Peppino al gruppo di Azione Cattolica di Grosio. Ecco direttamente le parole di una nipote: “Sul suo volto quel dolce sorriso autentico che nasceva da dentro donato agli altri in un'accoglienza sincera e aperta alla condivisione. Sapeva porsi accanto ai sofferenti sempre con estremo garbo e umiltà e quella gentilezza rispettosa che sempre la contraddistingueva.

Non si risparmiava mai. Giovanna era così: gentile e luminosa. Stimata, di alta levatura professionale e umana. Lei possedeva una raffinata attenzione a chi aveva di fronte. Donava coraggio e consolazione.

Si ricorda il suo carisma irriducibile fatto di valori, profonda fede e smisurato amore per la sua comunità”. La nipote giornalista Gabriela Garbellini la descrive così “Lei aveva una bellezza straordinaria. La bellezza semplice e potente della fede che sa entrare nella vita delle persone e curare le ferite. La sua è una testimonianza che



tocca il cuore in modo indelebile. Ha seminato un oceano di bene. Il suo impegno e la sua dedizione non saranno scordati”. Giovanna non se n'è andata sola, il giorno dopo, Peppino suo marito (Giuseppe Garbellini), l'ha raggiunta lasciando attonita la famiglia e la sua Comunità, così come l'Ac al quale aderiva anche lui da tantissimi anni. Si dice che dietro ad un grande uomo c'è sempre una grande donna. Loro due erano una coppia speciale.

Due persone care, attente al prossimo, con una fede profonda e con un impegno attento nei confronti della Chiesa e del Santuario della Madonna di Tirano che era la loro seconda casa. L'Ac di Grosio li vuole ricordare così, come degli amici sempre vicini, delle persone di grande devozione cristiana. Ci mancheranno, ma siamo certi che avranno già trovato “da fare” in Paradiso.

Agostina Franzini
Presidente gruppo Ac di Grosio

CAMPO GIOVANISSIMI
LE “NOVITÀ” CHE OGNI GIORNO CI OFFRE
Un'esperienza di riflessione, amicizia e svago

Sabato 27 dicembre siamo partiti da Morbegno in direzione San Nicolò Valfurva per vivere, insieme agli altri giovanissimi della diocesi, il campo invernale dell'Ac. Il tema di quest'anno erano le “novità” e giorno per giorno accompagnati da alcuni passi dell'Apocalisse, da don Tommaso e dai nostri educatori Matteo, Daniele e Paolo abbiamo potuto riflettere su questo tema. A nostro parere il tema è stato molto interessante perché abbiamo potuto riflettere sui vari tipi di novità che possiamo incontrare nella nostra vita e le varie attività ci hanno aiutato a scavare dentro di noi. In conclusione, questo campo invernale è stata un'esperienza preziosa che ci ha fatto crescere, divertire e scoprire insieme il valore delle novità nella nostra vita. Tra una riflessione e l'altra ci sono stati molti momenti di svago e divertimento tutti insieme: dalle partite a pallavolo

sulla neve alle numerose partite a carte, il tutto accompagnato da tante risate. Un pomeriggio ci siamo spostati a Bormio e, dopo una passeggiata per il centro, siamo andati a pattinare dando il meglio di noi in sfide di ‘ce l'hai’ e ‘tunnel’ ridendo per le numerose cadute.

Giulia Bongio e Caterina Lazzeri

AZIONE CATTOLICA COMO
VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO -
031 0353 565
INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT
WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT
INSIEME
SUPPLEMENTO A “IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI COMO”

Occorrono la conoscenza del tema, un ascolto rispettoso delle diverse opinioni, un confronto leale sul merito e nel rispetto reciproco: il 3 marzo un webinar sul canale youtube dell'associazione



GAETAN MARCEAU CANON / UNIPUSH

REFERENDUM GIUSTIZIA PERCHÉ SIA UNA SCELTA CONSAPEVOLE

La Presidenza nazionale dell'Azione cattolica ha inviato il 12 febbraio una lettera sul "referendum giustizia" (22-23 marzo 2026) ai presidenti parrocchiali, alle presidenze diocesane, alle delegazioni regionali, ai consiglieri nazionali. Pubblichiamo il testo integrale.

Carissime e carissimi amici,
come sappiamo il prossimo 22 e 23 marzo saremo chiamati ad esprimerci, attraverso un referendum confermativo, sul testo della legge costituzionale concernente "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 ottobre 2025. Si tratta di un appuntamento molto rilevante, sia per la materia — la riforma della Costituzione in un ambito significativo della vita democratica della Repubblica, quale la giustizia — sia per la marcata connotazione politica che gli è stata attribuita tanto dalle forze di maggioranza quanto da quelle di opposizione.

Il Consiglio nazionale, riunitosi lo scorso 17 e 18 gennaio, dopo un ampio dibattito e confronto sul tema ha dato mandato alla Presidenza nazionale di indirizzare una lettera a tutti i soci e ai responsabili dell'associazione per offrire all'attenzione di tutta l'associazione alcune coordinate di riflessione e alcune piste di azione.

In primo luogo, vogliamo, ancora una volta e come già affermato in

altre occasioni, rappresentare il nostro disagio e il nostro profondo rammarico nel verificare come una materia che riguarda il patto fondativo, che descrive le regole comuni, ritorni ad essere un'occasione di divisione e di scontro piuttosto che un'occasione di dialogo e di incontro per le diverse opzioni politiche nello spirito costruttivo che invece ha caratterizzato l'elaborazione della Carta costituzionale.

La difesa di interessi di parte trova ancora maggiore senso nel perimetro costituzionale, perché incoraggia la partecipazione e stimola il confronto e la discussione sui temi importanti, come nel caso del tema referendario della giustizia. Riferirsi continuamente alla Costituzione, attuarla e viverla come progetto della nostra vita civile, ma persino revisionarla o aggiornarla deve essere un riferimento che accomuna tutte le forze politiche pur nella ordinaria dialettica e nella differente valutazione dell'agenda e delle priorità da scegliere per il bene di tutti i cittadini.

Ci sta a cuore affermarlo poiché sono vivi e vitali nella nostra memoria e nell'attuale esperienza associativa l'impegno e il genio di tanti testimoni di AC che hanno contribuito alla crescita di questi valori. Tra questi vogliamo soprattutto ricordare il presidente Vittorio Bachelet, di cui quest'anno celebriamo il centenario della nascita, figura luminosa di credente che ha dedicato la sua vita al dialogo e alla costruzione della vita democratica, testimoniata sino alla sua uccisione per mano dei terroristi.

IL QUESITO REFERENDARIO

Il quesito referendario, recepito con decreto del Presidente della Repubblica del 7 febbraio, pubblicato in G.U. Serie Generale n. 31 del 07-02-2026, recita:

"Approvate il testo della legge di revisione degli artt. 87, decimo comma, 102, primo comma, 104, 105, 106, terzo comma, 107, primo comma e 110 della Costituzione approvata dal Parlamento e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2025 con il titolo "norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare?"

Ringraziamo il Cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per il discorso pronunciato nella sua introduzione al Consiglio Permanente della CEI: le sue parole rafforzano le ragioni del nostro impegno e lo stile di partecipazione alla consultazione referendaria.

In questa prospettiva e con tale orizzonte di impegno per la vita e per le istituzioni democratiche riteniamo importante incoraggiare tutti a partecipare attraverso il voto e, ancor prima, ad approfondire le ragioni, le argomentazioni e le critiche, promuovendo un dialogo franco e rispettoso delle diverse opinioni e dei diversi punti di vista.

Prendiamo, dunque parte, conoscendo di più, ascoltando di più, discutendo e confrontandoci di più, rispettandoci reciprocamente di più. L'associazione non è uno spazio neutrale o distante dalle tensioni e

dalle contrapposizioni che oggi questa materia sta generando nella vita e nel dibattito nel Paese.

Al contrario, in essa abitano e convivono nella comune appartenenza e corresponsabilità associativa ed ecclesiale, visioni plurali che ancora una volta riconosciamo come una ricchezza che alimenta il confronto civico e sostiene ambiti di impegno differenziati ma sempre ordinati al Bene comune.

L'occasione referendaria può essere un'opportunità per offrire la nostra associazione come luogo di approfondimento e di dialogo per tutti, alternativo alla violenza di dibattiti urlati o delle solitarie invettive che purtroppo spesso registriamo nei media. Proprio per questo incoraggiamo l'associazione a tutti i livelli a promuovere occasioni di studio e di dibattito, coinvolgendo esperti ma soprattutto cittadini, momenti che possano incoraggiare e sostenere la partecipazione ad un passaggio delicato e cruciale per la vita repubblicana, e contemporaneamente ringraziamo quelle associazioni locali che hanno già promosso e organizzato analoghi momenti.

Come associazione nazionale vorremmo offrire spunti di approfondimento attraverso i nostri strumenti di comunicazione, utilizzando soprattutto il nuovo portale associativo "IlChiostro" che con l'occasione vi incoraggiamo a conoscere meglio e ad utilizzare frequentemente, ma anche un'occasione di riflessione attraverso un webinar organizzato con FUCI, MEIC, MIEAC e Istituto per lo studio dei problemi sociali e politici "Vittorio Bachelet", che si terrà il prossimo 3 marzo alle ore 19.00 sul canale YouTube dell'Azione Cattolica.

Stiamo vivendo ciò che Giorgio La Pira avrebbe definito un "tornante della storia", dove gli istinti irrazionali e violenti della prevaricazione e della forza s'impongono sulla logica mite del diritto e della democrazia. Parole e gesti quotidiani diventano, attorno a noi, dentro le nostre comunità, sempre più violenti facendo crescere la tensione sociale e alimentando la domanda di sicurezza e di difesa. L'altro e gli altri differenti da noi diventano nemici da abbattere, da distruggere in ogni modo e con ogni "arma".

Il Vangelo ci incoraggia e ci illumina a scegliere altri percorsi, concreti e possibili, che l'associazione conosce e tocca con mano, che sperimenta nella quotidianità del suo impegno educativo e formativo, nel paziente e umile lavoro di costruzione di alleanze, nel suo servizio gratuito e silenzioso alla cura di ciò che appartiene a tutti.

Vi abbracciamo nel Signore,

La Presidenza nazionale

Roma, 12 febbraio 2026